

EDOARDO FUMAGALLI, *Francesco Sforza e i Domenicani Gioacchino Castiglioni e Girolamo Visconti*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 56, (1986), pp. 79-152.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



FRANCESCO SFORZA E I DOMENICANI  
GIOACCHINO CASTIGLIONI  
E GIROLAMO VISCONTI

DI  
EDOARDO FUMAGALLI

Le vicende legate alla deposizione da parte di Pio II del maestro generale Marziale Auribelli nel corso del Capitolo tenuto a Siena nel 1462 sono state illustrate, su questa stessa rivista, da p. Raymond Creytens in un articolo memorabile: *Le déposition de maître Martial Auribelli O.P. par Pie II (1462)*, « Archivum Fratrum Praedicatorum », 45 (1975), 147-200. La messa a punto dei numerosi problemi connessi a quell'avvenimento traumatico per l'Ordine domenicano era e resta un episodio cospicuo degli studi sulla storia dei Predicatori, tanto che solo il ritrovamento di nuovi documenti può giustificare un ritorno sulla questione. L'Archivio di Stato di Milano, che per la seconda metà del Quattrocento è fonte ricchissima e nonostante tutto ancora poco utilizzata, conserva nei diversi fondi della corrispondenza sforzesca un fascio di lettere che illuminano diversi aspetti della deposizione di Marziale Auribelli fin qui rimasti nell'ombra, consentendoci di integrare le notizie fornite da p. Creytens.

La documentazione si può agevolmente raccogliere intorno a due centri di interesse, costituiti dalle travagliate storie dei due religiosi dell'Ordine Gioacchino Castiglioni e Girolamo Visconti, che furono fra le vittime dell'intervento di Pio II. Quando a Novara, nel 1465, l'Auribelli fu reintegrato nella carica di maestro generale, scrisse ai confratelli una lettera nella quale ripercorreva gli avvenimenti degli ultimi anni, denunciando fra l'altro alcune delle ingiustizie perpetrate: « Priores provinciales optimos quidem viros sine ulla eorum culpa deponi ..., viros optimos in provinciales unanimiter electos depelli » (Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum Historica, VIII, p. 290). Gioacchino Castiglioni era appunto il provinciale della provincia di San Domenico, mentre Girolamo Visconti era stato eletto a capo di quella della Lombardia Superiore, senza però che il voto dei frati fosse accettato e confermato dal nuovo generale Corrado d'Asti. Le due vicende corrono per qualche tratto parallele, ma è parso opportuno presentarle in tempi diversi, lasciando di preferenza la parola ai documenti pubblicati in

appendice e dunque limitando il più possibile lo spazio dell'introduzione. Alla prima parte dedicata al Castiglioni seguirà quella relativa al Visconti.

Non c'è dubbio che nuovi documenti, magari evocati da quelli che qui si pubblicano, potranno in un futuro che speriamo vicino venire a portare ulteriore luce sull'intricata vicenda; la ricerca finora svolta, del resto, è stata condotta quasi esclusivamente nei fondi archivistici milanesi, e lascia dunque ampio spazio alle integrazioni.

Dedico il lavoro a p. Raymond Creytens, perché gli argomenti trattati, per la loro importanza nella storia dell'Ordine e per l'attenzione che hanno suscitato nello studioso che così intendo ringraziare, si prestano ad essere messaggeri della mia gratitudine.

### I. GIOACCHINO CASTIGLIONI O.P. FRA PIO II FRANCESCO SFORZA E I MAESTRI GENERALI DEL SUO ORDINE

Gioacchino Castiglioni non è uno sconosciuto, né per gli studiosi dell'Ordine domenicano né per i cultori delle indagini sull'Umanesimo: tra i primi sono da ricordare almeno Thomas Kaeppli e Raymond Creytens<sup>1</sup>; tra i secondi Remigio Sabbadini<sup>2</sup> e Luciano Gargan cui si deve, a tutt'oggi, grazie anche alla sagace utilizzazione delle ricerche settecentesche di Tommaso Verani, il profilo biografico-culturale più completo del nostro frate<sup>3</sup>: tant'è vero che lo stesso p. Kaeppli nel suo monumentale repertorio non ha potuto aggiungerci neppure una scheda. Da tutti questi studi il Castiglioni emerge in sostanza come allievo di Guarino<sup>4</sup>, corrispondente di numerosi umanisti di primo piano quali,

<sup>1</sup> R. Creytens, Barthélemy de Ferrare O.P. et Barthélemy de Modène O.P., deux écrivains du xve siècle, « Archivum Fratrum Praedicatorum » 25 (1955) 350 n. 17, 354 e n. 33; Atti del Capitolo della provincia di S. Domenico celebrato a Novara nel 1465, AFP 29 (1959) 156-57, 157 n. 19, 163; Th. Kaeppli, Scriptorum Ordinis Praedicatorum Medii Aevi, II, Romae 1975, 372-373.

<sup>2</sup> Soprattutto è da consultare l'Epistolario di Guarino Veronese, a c. di R. Sabbadini, Venezia 1915-19, ad indicem; si veda però anche Sabbadini, Briciole umanistiche, XXXIII, Fra Gioacchino Castiglione, « Giornale storico della letteratura italiana » 46 (1905) 78-80.

<sup>3</sup> L. Gargan, Lo Studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento, Padova 1971 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 6), 76-83; T. Verani, Notizie del P. M. Gioacchino Castiglioni Milanese dell'Ordine de' PP. Predicatori tratte da due Codici del Secolo XV, « Nuovo giornale de' letterati d'Italia » 43 (Modena 1790) 74-176.

<sup>4</sup> Con ogni probabilità frate Gioacchino fu allievo di Guarino durante il magistero di quest'ultimo a Verona, dunque fra il 1419 e il 1429 (Sabbadini, Vita

oltre al maestro veronese, Francesco Filelfo, Pier Candido Decembrio e Leonardo Giustinian<sup>5</sup>, amico di Leonello d'Este, ma anche come personaggio di non trascurabile importanza all'interno del suo Ordine, dove ricoprì numerose cariche fino a diventare priore della provincia di San Domenico<sup>6</sup>.

A dispetto delle indagini fin qui svolte, tuttavia, la figura di frate Gioacchino rimane ancora, per larghi tratti, fasciata di penombra. I motivi sono diversi, ma alla sua sfortuna non sono estranee le vicende biografiche e le difficoltà legate alle omonimie.

Nato nel territorio del Ducato di Milano nel primo decennio del '400<sup>7</sup> dalla grande famiglia dei Castiglioni (ma si ignora il nome del padre, e la stessa destinazione all'abito religioso può far pensare a un'origine illegittima), aveva pochi anni quando si trasferì a Venezia, o piuttosto vi fu trasferito<sup>8</sup>, per esservi adottato da un Giovanni Marcanova, mercante, da distinguere dall'omonimo medico e grande bibliofilo<sup>9</sup>:

---

di Guarino Veronese, Genova 1891, 41-88), ma certo nella seconda metà di questo decennio; lo fa ritenere la dimestichezza con Martino Rizzoni, documentata da due lettere di Guarino a quest'ultimo scritte rispettivamente il 1º marzo 1426 e il 9 ottobre 1427 (Epistolario, I, 513-14, n° 351 e 595-96, n° 422). Il Rizzoni, veronese, era a sua volta alunno del grande umanista, e dunque l'ipotesi che il Castiglioni abbia frequentato proprio a Verona la scuola e gli studi del maestro appare la più fondata. È pur vero che frate Gioacchino in lettere successive, sue e di altri, appare in confidenza con personaggi di spicco della corte di Ferrara legati a Guarino, quali Feltrino Boiardo e lo stesso Leonello, ma l'ipotesi ch'egli seguisse nella città estense i corsi del Veronese sembra inverosimile, dal momento che la conoscenza e la familiarità fra i due è di qualche anno più antica dell'arrivo di Guarino a Ferrara, come dimostrano le lettere al Rizzoni qui sopra ricordate; è da credere piuttosto che il Castiglioni, il quale a Ferrara doveva essere di casa, appartenendo quel convento alla sua stessa provincia domenicana, si sia accostato al circolo di Leonello per il tramite di Guarino, ritrovato, non incontrato per la prima volta, nella capitale del marchionato estense. Si vedano G a r g a n , *Lo Studio teologico...*, 76-77, e R. A v e s a n i , *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere, in Verona e il suo territorio*, IV, 2, Verona 1984, 45.

<sup>5</sup> Oltre gli studi già citati è utile consultare anche A. C a l d e r i n i , *I codici milanesi delle opere di Francesco Filelfo*, « Archivio storico lombardo », s. V, 42 (1915) 383-84; V. Z a c c a r i a , *L'epistolario di Pier Candido Decembrio*, « Rinascimento » 3 (1952) 110, 112; per gli scambi epistolari con il Giustinian si veda V e r a n i , *Notizie...*, 144-45.

<sup>6</sup> C r e y t e n s , *Atti del Capitolo...*, 156-57.

<sup>7</sup> G a r g a n , *Lo Studio teologico...*, 76.

<sup>8</sup> Appendice, doc. 9.

<sup>9</sup> G a r g a n , *Lo Studio teologico...*, 76 n. 2, dove però si pensa al medico. Il Giovanni Marcanova con il quale frate Gioacchino fu in così stretti rapporti è

la conseguenza fu che i documenti « milanesi », di qualunque periodo essi siano, lo chiamano Gioacchino Castiglioni o da Castiglione, mentre in quelli « veneziani » egli figura come Gioacchino Marcanova o de Mercato Novo. Fatalmente si finì per fare, di una sola persona, due persone distinte, con tutte le conseguenze che da un simile abbaglio possono derivare. A questa prima difficoltà se ne aggiunge un'altra, analoga ma di segno opposto: contemporaneo del Castiglioni, come lui veneziano e come lui figlio del convento dei SS. Giovanni e Paolo, fu il domenicano Gioacchino Torriani, che, per essere diventato in seguito maestro generale dell'Ordine, dei due fu certo il più illustre; si spiega dunque che, ogni volta che si sono trovati di fronte a un « magister Ioachinus venetus » gli studiosi, anche i più informati, abbiano normalmente pensato al Torriani, non al Castiglioni, anche quando invece si parlava di quest'ultimo: così, con un errore speculare al precedente, di due persone si è spesso finito per farne una sola<sup>10</sup>.

da identificare invece con il mercante in base a documenti fin qui non utilizzati ma inoppugnabili. Questo Marcanova negli ultimi anni della sua vita ebbe una lunga questione commerciale con il conte Filippo Borromeo (Milano, Archivio di Stato, Sforzesco Potenze Estere, 344: lettera di Francesco Sforza a Francesco Foscari, Milano 10 agosto 1457; Parigi, Bibl. Nat., It. 1595, ff. 144-45: Francesco Sforza al cancelliere della Signoria di Venezia, Milano 1457 senza ulteriori specificazioni; Milano, Archivio di Stato, Missive, 38, p. 348: Francesco Sforza a Filippo Borromeo, Cremona 26 ottobre 1457); proprio scrivendo al Borromeo il 15 ottobre 1460, dopo la morte dell'antagonista, l'oratore sforzesco a Venezia, Antonio Guidoboni, aggiungeva nel post scriptum: « Qua in la materia del Marchanova aspetavo alchune informatione da M. Iohachino, quale havute se deliberarà quello vorano fare... » (Archivio Borromeo dell'Isola Bella, Famiglia. Filippo I, alla data). A questa prova certa possiamo aggiungere che dalla lettera di un « Girolodus iuris utriusque doctor » e di un Matteo, ancora indirizzata a Filippo Borromeo da Venezia il 30 ottobre 1457, il Marcanova risulta legato a Pasquale Malipiero, il quale, come si vedrà, era amico anche di frate Gioacchino: « Magnifice et potens domine precipue. Hozì matina è creato duxe missere Pasquale Malipero, il quale è grande amico del Marchanovo. Aviso vi sia aciò che in le cosse se hano a fare possiate fare tale provisione non se havia casone de venire qui a rechedere rasone... » (Archivio Borromeo dell'Isola Bella, Famiglia. Filippo I, alla data). Sono grato al principe Giberto Borromeo, che con grande liberalità mi ha consentito di studiare il ricchissimo archivio della sua famiglia; un ringraziamento va anche al dottor Pier Giacomo Pisoni, che tra quei fondi mi è stato guida generosa e insostituibile. Sui due Giovanni Marcanova si può vedere, da ultimo, Maria Cristina V i t a l i, L'umanista padovano Giovanni Marcanova (1410/1418-1467) e la sua biblioteca, « Ateneo Veneto », n.s., 21 (1983) 127-61, con la bibliografia ivi citata.

<sup>10</sup> A puro titolo d'esempio, il p. Reichert, nelle sue note agli atti del Capitolo generale di Siena del 1462, identifica nel Torriani il « fr. Ioachim de Veneciis » pro-

La strada che porta al recupero della sua figura, alla ricostruzione della rete di amicizie e di solidarietà di cui poté valersi nei suoi rapporti con il duca di Milano e con i dogi di Venezia, alla determinazione dei legami con i diversi ambienti culturali con i quali venne a contatto, dal circolo guariniano a Ferrara alla famiglia Marcanova nel Veneto, è certamente lunga e accidentata; qui importa mettere in luce l'episodio della deposizione di Marziale Auribelli e del generalato di Corrado d'Asti, che, per i riflessi immediati che ebbe sulla sua carica di provinciale, è senza dubbio nella vita del Castiglioni il più importante.

È opinione diffusa che la deposizione dell'Auribelli da parte di Pio II, provocata dai dissensi fra il maestro generale e il papa in materia di autonomia dell'Ordine domenicano, pur preparata da numerosi scontri, giungesse quasi improvvisa il 15 agosto del 1462, durante il Capitolo senese<sup>11</sup>; a proposito della riluttanza dei priori provinciali a presentarsi (ne giunsero solo sette sui ventuno convocati), p. Creytens ha scritto che « il est peut-être hasardé d'avancer l'hypothèse que l'un ou l'autre ou plusieurs d'entre eux savaient déjà que Pie II avait l'intention de déposer maître Auribelli au chapitre de Sienne<sup>12</sup> », ma una lettera di Francesco Sforza a Ottone del Carretto, oratore ducale presso la corte pontificia, dimostra che l'intendimento del papa era già di dominio pubblico il 2 agosto di quell'anno. Scriveva infatti lo Sforza:

Benché nuy scriviamo alla Sanctità de Nostro Signore<sup>13</sup> strictamente in recomendatione de maistro Martiale Auribello d'Avignone generale de l'Ordene

---

vinciale di San Domenico: Acta Capitulorum generalium recensuit fr. Benedictus Maria Reichert, Romae 1900 (Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum Historica, VIII, 279 e n. 4); già Creytens, Atti del Capitolo..., 156, ha rilevato l'errore, scrivendo a proposito del Castiglioni che « gli studiosi l'hanno spesso scambiato con il futuro maestro generale Giocchino Torriani da Venezia (1417-1500), o attribuito a quest'ultimo atti che riguardavano il primo » e citando anche l'errore del p. Reichert. È da osservare che l'omonimia doveva essere fonte di perplessità anche per i contemporanei, o di poco posteriori, confratelli dei SS. Giovanni e Paolo; lo dimostra un documento del 19 ottobre 1450 (Venezia, Archivio di Stato, Congregazioni religiose soppresse, SS. Giovanni e Paolo, Reg. XI, f. 1<sup>r</sup>), che ci porta all'epoca in cui il Castiglioni era priore del convento. Il testo è in sé scarsamente interessante (« Per reverendos priorem magistrum Ioachinum, magistros et patres de consilio captum fuit quod in horto Sancti Nicholai coquina fabricaretur que est apud infirmarie hospitium »), ma è significativo che si sia avvertito il bisogno di aggiungere, sopra il nome del priore, l'indicazione del casato: « de Mercato Novo ».

<sup>11</sup> Creytens, La déposition..., 150-53.

<sup>12</sup> Creytens, La déposition..., 151.

<sup>13</sup> La lettera a Pio II è pubblicata in Appendice, doc. 2.

de Predicatori pregando Sua Sanctità se degni non deponerlo dal generalato, recomandandogli appresso el venerabile maestro Ioachin nostro da Castiglione senza venire ad altra particularità, non di manco volimo ve sforzati de intendere dalla prefata Sanctità se essa intende deponere dicto magistro Martiale...<sup>14</sup>.

Che cosa intendesse lo Sforza con quell'accenno a « maestro Ioachin nostro » lo chiarisce il passo successivo, in cui esplicitamente si ordina di far pressioni sul pontefice perché il Castiglioni, in caso di vacanza della carica suprema dell'Ordine, prenda il posto dell'Auribelli. La frase conclusiva, inoltre (« come etiamdio sapete ve dicessimo a bocha quando fusti qui da nuy a li di passati »), fa sospettare che le indiscrezioni sull'esito ormai certo della crisi fra il maestro generale e il papa circolassero liberamente, e dunque che la decisione di Pio II risalisse a qualche tempo prima.

Le cose andarono poi per il loro verso, e Francesco Sforza fu deluso due volte: l'Auribelli fu deposto e in sua vece fu eletto non Gioacchino Castiglioni ma Corrado d'Asti. Sappiamo che quest'ultimo non era l'unico candidato; il cronista domenicano Girolamo Borselli ci ha lasciato memoria delle mire di Antonino da Alessandria, che però morì durante il Capitolo generale, alla vigilia dell'elezione: « Dicitur ... quod ideo frater Antoninus ad hoc capitulum accesserat ut magister ordinis fieret<sup>15</sup> ». Bisogna però aggiungere ora ad Antonino anche il Castiglioni, il quale era sostenuto dal duca di Milano, come si è visto, e con ogni probabilità si sentiva sicuro dell'elezione; non abbiamo la lettera ch'egli scrisse, rientrato a Venezia, allo Sforza, ma la risposta di quest'ultimo ci consente almeno di intuirne il contenuto:

... ne renresce et dole non habiati possuto obtenire el desiderio et intento vostro, del quale haverissimo noy recevuto quello piacere et gaudio che haveristi voy medesimo; pur, non essendovi succeduto como forse era la speranza

<sup>14</sup> Appendice, doc. 1.

<sup>15</sup> La cronaca si conserva manoscritta a Bologna, Biblioteca Universitaria, 1999; il brano riguardante il Capitolo di Siena è riprodotto in Creytens, *La déposition...*, 190-191. Lo stesso cronista racconta un macabro aneddoto, pubblicato anch'esso in quelle pagine del p. Creytens, che bene illustra le lotte e gli antagonismi che avvelenavano la vita dell'Ordine: « In isto capitulo magister Antoninus de Alexandria, theologus et predicator egregius, peste percussus, interiit. Cum autem portaretur corpus ad sepulturam et transiret ante capitulum, ubi magister Martialis a casu erat, cecidit de feretro corpus in terram. Cui frater Martialis: Noluisti michi subici in vita, nec reverentiam facere; facis nunc, vellis nolis, mortuus. Discordabant enim in vita et unus alium persequabatur ».



vostra et secundo li meriti et virtute vostre, havete ad stare patiente, perché quod differtur non aufertur<sup>16</sup>.

La lettera ducale è del 17 settembre 1462. Il giorno successivo lo Sforza scriveva a Ottone del Carretto e, accludendo copia (perduta anch'essa) della missiva del Castiglioni, ordinava al suo oratore a Roma di appoggiare presso il papa la causa del domenicano. Non si trattava però più dell'elezione a maestro generale, che era ormai un capitolo chiuso, ma di qualcosa di ancor più grave: nonché essere eletto alla suprema carica, frate Gioacchino correva il rischio di essere destituito da quella di provinciale della Lombardia Inferiore, cui era stato innalzato dal Capitolo riunito ad Ancona meno di un anno prima<sup>17</sup>.

Quali erano i motivi dell'ostilità di Corrado d'Asti, in grado di spiegare un provvedimento tanto grave? L'interpretazione data dalla lettera dello Sforza, e certo suggerita dallo stesso Castiglioni, tendeva a mettere in una luce di meschina rivalsa il generale eletto da pochi giorni a Siena:

Per havere cercato de essere electo generale de l'Ordine de li frati Predicatori el venerabile fra Ioachino da Castilione, magistro in sacra theologia et provinciale del dicto Ordine, pare che hora sia cercato contra luy per fargli danno et vergogna...<sup>18</sup>.

Ci sarà stato anche questo, forse, ma le cause profonde sono da ricercare altrove. Quando la vicenda si trascinava ormai da qualche mese senza sboccare in un esito qualsivoglia ma rimanendo impantannata dalle opposte pressioni, Ottone del Carretto, che a Roma aveva l'ingrato compito di muoversi fra il papa, diversi cardinali, le fazioni domenicane, il generale dell'Ordine, gli oratori di Venezia e di Ferrara, cercando di non rompere con nessuno per non compromettere la riuscita dell'incarico, scrisse a Francesco Sforza una lettera che additava un punto certamente dolente; egli, riferendo i colloqui avuti con Pio II, con Alain de Coëtivy cardinale di Avignone e protettore dell'Ordine, e con Salvo Cassetta O.P. procuratore e futuro generale, comunicava:

... dichenò che li pare li frati de quella provincia [= di San Domenico, o Lombardia Inferiore] per niente vogliano ditto maestro Iohachino, e quando

<sup>16</sup> Appendice, doc. 3. Si può avanzare l'ipotesi che, come Antonino da Alessandria, il Castiglioni si fosse recato a Siena anche per seguire la propria candidatura.

<sup>17</sup> Appendice, doc. 8.

<sup>18</sup> Appendice, doc. 4. L'insinuazione è fatta propria dal duca di Milano nella lettera del 14 ottobre 1462 a Borso d'Este: Appendice, doc. 6.

pur fusse restituito non potrebe governare quella provincia senza scandalo, considerata la mala contenteza di frati...<sup>19</sup>.

L'accusa non è da sottovalutare. È vero che Ottone del Carretto poteva ben controbattere che la cosa non era verosimile,

perché se cussì fusse stato, quando fu fatto el Capitulo generale, dove soglieno li frati con più libertà parlare, li sarebe fatta qualche imputacione, dove non gli ne fu fatta alcuna: anzi fu da ditti frati e dal generale molto commendato, come appare ancora per più lettere d'esso generale, lo qual dop-poy fatto il Capitulo li scrivea molto honorevolmenti<sup>20</sup>;

anche è vero che lo stesso maestro generale, poco prima di privare il Castiglioni della carica, ne aveva confermato la piena autorità sulla provincia di San Domenico, e perfino nella lettera di deposizione lo aveva colmato di lodi (i documenti in questione sembrano perduti, ma il loro tenore ci è conservato da diverse missive del duca di Milano, tra le quali, autorevolissima perché ci garantisce dal rischio di forzature interpretative, quella a Corrado d'Asti in persona):

... quoniam, ut intelleximus, in litteris absolutionis virtutes solum et illius merita explicantur, petimus a Reverenda Paternitate Vestra informari an culpe sue causa absolutus sit, quia si propter culpam, duo nobis admirationi sunt: et quod in litteris tot eius laudes predicentur et quod octo diebus ante absolutionem officii sui auctoritas per litteras vestras roborata sit et fratribus illius provincie mandatum ut magistro Iohachino tanquam vero et legitimo provinciali in omnibus parere deberent<sup>21</sup>;

e tuttavia qualcosa di fondato nelle motivazioni addotte sicuramente c'era, come anche lascia intravedere l'ultima frase della lettera dello Sforza, dal momento che non ci sarebbe stato bisogno di un intervento del generale a sostegno dell'autorità del Castiglioni se i frati della provincia fossero stati del tutto tranquilli e unanimi.

Certo, non aveva alcuna consistenza l'argomento esibito da Corrado d'Asti in colloqui cui alla fine di marzo del 1463 parteciparono, oltre al maestro generale, Francesco Sforza e l'arcivescovo di Milano Stefano Nardini, e che il duca riferì nel modo seguente a Ottone del Carretto

<sup>19</sup> Lettera del 30 aprile 1463: Appendice, doc. 27.

<sup>20</sup> Appendice, doc. 27.

<sup>21</sup> Lettera del 14 ottobre 1462: Appendice, doc. 7. Espressioni quasi identiche si trovano nella lettera scritta lo stesso giorno a Borso d'Este per chiederne l'appoggio (Appendice, doc. 6) e a Ottone del Carretto (Appendice, doc. 8).

il 1 aprile, cominciando dalla replica del domenicano alla richiesta dell'arcivescovo di reintegrare il Castiglioni:

El generale respose né volere né poterlo fare per alchum modo, perché la consciencia li contradiceva: né altro per alora ne poté cavare. Poy li parlasemo nuy inducendolo per molti mezi a la decta conclusione, li parlò la illustrissima nostra consorte Biancha Maria um gran pezo a questo medesimo effecto: a tuti respondeva magistro Iohachino essere un religioso docto, digno e singulare, ma non lo voleva restituire al provincialato habiando la conscientia repugnante a questo, la quale non voleva explicare ad alcuno. Diceva tamen se lo reverendissimo arcivescho, che non haveva conscientia a luy contraria, restituiva per auctorità apostolica magistro Iohachino al provincialato, se conformaria a quella institutione e daria sue lettere a magistro Iohachino, in le quale saria precepto a tuti li frati de quella provintia lo obedissento como vero e legitimo provinciale. Et cercando nuy insieme cum domino l'arcivescho per molte vie zo che importava la conscientia del generale, tandem aperse la consciencia sua, la quale hera perché magistro Iohachino volendo esser restituito era ricorso per lo mezo di principi seculari a la Sedia Apostolica, e per questo dice apertamente s'el papa li facessi cento precepti non lo restituera may...<sup>22</sup>.

È evidente che la richiesta di aiuto ai « principi seculari » era stata effetto e non causa della deposizione dalla carica di provinciale, e che semmai essa provocò un irrigidimento del maestro generale su una decisione le cui ragioni vanno ricercate altrove.

Si accennava prima allo scarso seguito che il Castiglioni, almeno secondo le accuse, avrebbe avuto tra i frati della sua provincia. Non abbiamo elementi per accertare quanto consistente fosse il dissenso, che certo non poteva essere molto vasto se nel 1465, durante il Capitolo di Novara, frate Gioacchino ridivenne priore provinciale, per quanto sappiamo, senza contrasti; è anche dubbio, e in ogni caso da dimostrare, che le eventuali critiche fossero di natura personale: è da ritenere piuttosto che la vicenda della destituzione abbia avuto origine dalle tensioni esistenti nell'Ordine tra conventuali e riformati, e che sviluppandosi abbia finito non solo col superare il caso singolo di un Gioacchino Castiglioni o, come si vedrà nella seconda parte di questo studio, di un Girolamo Visconti, ma anche con lo sfuggire di mano allo stesso Corrado d'Asti, venutosi a trovare nel mezzo di una bufera cui non era preparato.

La deposizione di Marziale Auribelli da parte di Pio II, lo ha chiarito una volta per tutte p. Creytens nell'articolo sull'argomento, fu provo-

<sup>22</sup> Appendice, doc. 26.

cata da dissensi profondi sull'autonomia dell'Ordine rispetto al papa; ma è indubbio che il problema dell'autonomia divenne lacerante a causa delle divisioni interne e al dissenso sui modi più atti a porvi rimedio<sup>23</sup>.

Deposto l'Auribelli ed eletto in sua vece Corrado, quest'ultimo, che tutti dipingono come un religioso pio e alieno da qualunque intrigo<sup>24</sup>, si trovò, per la sua stessa storia privata e più per il modo come era giunto alla carica suprema, a dover seguire di necessità, spinto dalle circostanze e dalla parte che aveva vinto a Siena, una linea diversa da quella di Marziale.

L'articolo di p. Creytens lo ha mostrato con chiarezza: Corrado d'Asti, che era stato in anni lontani vicario dei riformati lombardi (1444-1445), aveva avuto in tempi più recenti degli scontri con l'Auribelli, al punto che questi nel 1459, dunque poco prima della crisi di cui ci stiamo occupando, l'aveva destituito dalla carica importantissima di procuratore generale presso la corte di Roma<sup>25</sup>, ed era quindi il per-

<sup>23</sup> Creytens, *La déposition...*, 164-74.

<sup>24</sup> Basta ricordare il ritratto tracciato da Girolamo Borselli nella sua già citata *Cronica magistrorum generalium O.P.* (Bologna, Biblioteca Universitaria, 1999, f. 220<sup>v</sup>): « Hic magister Conradus fuit vir doctus et religionis amator, comunis omnibus, nulli gravis. Factus magister ordinis, statim manum apposuit ad ordinem erigendum; unde zelo ductus non in curia romana sed per ordinem humiliter gradiens visitabat provintias atque conventus et manus mundas servans a muneribus cum magna discretione ordinem gubernabat. Cum transitum faceret per Bononiam et rogatus fuisset a multis ut conventum fratrum visitaret, anuit. In ea visitatione, cum invenisset fere omnes fratres petentes absolutionem prioris, qui erat quidam frater Michael de Hollandia, vir quidem zelans sed sine discretione, habito maturo consilio ipsum priorem absolvit. Ex qua re turbatus frater Michael, cum quibusdam contrariis magistro ordinis curaverunt impetrare suspensionem eius. Mortuo igitur Pio papa 2<sup>o</sup> per successorem Paulum papam suspensus est et in capitulo generali sequenti celebrato apud Novariam iterum magister Martialis reassumptus est. Magister autem Conradus tanquam humilis atque pacificus de tali minoritate non curans, sed ad conventum suum astensem vadens, in compositione multorum librorum occupatus reliquum vite sue utilissime dispensabat ». Il Borselli, come Corrado d'Asti aderente alla riforma e dunque ostile ai conventuali, semplifica i problemi e semplificandoli li distorce (« comunis omnibus, nulli gravis », per esempio, è un giudizio che Gioacchino Castiglioni non avrebbe sottoscritto; allo stesso modo l'interpretazione della sospensione di Corrado e della successiva rielezione dell'Auribelli è chiaramente di parte): ma il suo profilo dell'Astigiano è nella sostanza confortato dal consenso delle altre fonti cronachistiche coeve e dei documenti d'archivio.

<sup>25</sup> Creytens, *La déposition...*, 155. Si vedano pure Creytens - A. D'Amato, *Les actes capitulaires de la congrégation dominicaine de Lombardie (1482-1531)*, AFP 31 (1961) 237; Creytens, *Les vicaires généraux de la congrégation dominicaine de Lombardie (1459-1531)*, AFP 32 (1962) 219.

sonaggio più indicato per imboccare un'altra strada proprio sul terreno della riforma dell'Ordine, che era in definitiva ciò che più stava a cuore a Pio II. Si capisce benissimo che gli ostacoli alla sua azione venissero soprattutto dai conventuali, e fra questi principalmente da coloro che erano strettamente legati a Marziale Auribelli: come appunto Gioacchino Castiglioni.

L'attività di maestro Corrado non fu senza opposizioni: lo ammetteva lui stesso in una lettera scritta da Ferrara ad Antonio da Finale, vicario generale dei riformati lombardi, il 10 ottobre 1462, dunque nel pieno della polemica con Francesco Sforza, in cui dichiarava di poter sbagliare non solo perché schiacciato dalla mole degli impegni, ma anche perché « falsis fratrum suggestionibus preventus <sup>26</sup> ». Alle difficoltà oggettive si aggiungevano le caratteristiche personali dell'Astigliano, che mancava di quelle doti di fermezza e di inflessibilità che in simili circostanze sarebbero state indispensabili. Se ne ha un quadro eloquente nella lettera di Francesco Sforza a Ottone del Carretto qui sopra citata, nella quale l'incertezza di comportamento del maestro è mascherata da un presunto caso di coscienza che gli avrebbe impedito perfino di manifestare gli argomenti contrari alla reintegrazione del Castiglioni, sfociando poi in una giustificazione improvvisata che sembrava fatta apposta per confermare il duca di Milano nei suoi sospetti sulla malafede di maestro Corrado.

Il quale, invece, in malafede certamente non era. Semplicemente, impegnato in una riforma cui credeva senza incertezze, essendo sprovvisto di intuito politico e di pazienze diplomatiche si era immerso in una situazione che ormai non riusciva più a controllare. La vicenda, infatti, aveva rapidamente finito per trascendere il caso singolo di maestro Gioacchino Castiglioni privato, a suo dire ingiustamente, del provincialato della Lombardia Inferiore, ma ormai andava anche di là dalla persona e dalle idee di Corrado d'Asti, maestro generale dell'Ordine di San Domenico. Lo sforzo aveva coinvolto mezza Italia in una questione che, se all'inizio poteva avere tutto l'aspetto di una bega di frati, si era allargata a dismisura: ormai la posta in palio non era più il ritorno del Castiglioni alla sede dalla quale era stato rimosso, ma l'autonomia stessa dell'Ordine nei confronti dei potenti o la subordinazione dei religiosi agl'interessi e alla politica dei principi secolari.

Resta da capire perché Francesco Sforza si sia impegnato nella difesa di Gioacchino Castiglioni con tanto accanimento. Che da parte

<sup>26</sup> La lettera è pubblicata in Creytens, *Les vicaires généraux...*, 271-72.

del duca in questa vicenda ci sia stata un'insistenza quale difficilmente si potrebbe ritrovare in episodi che a noi oggi potrebbero sembrare più importanti, è fuori discussione: egli mobilità i suoi oratori a Roma e a Venezia, ottenendo che la Signoria della città lagunare chiedesse l'intervento dei Rettori di Padova e di Borso d'Este<sup>27</sup>; scrisse a più riprese direttamente allo stesso marchese di Ferrara<sup>28</sup> e a Corrado d'Asti<sup>29</sup>, ai cardinali Iacopo Ammannati Piccolomini, che per essere nipote di Pio II aveva enorme influenza presso il pontefice<sup>30</sup>, e Alain de Coëtivy, protettore dell'Ordine domenicano<sup>31</sup>, e inoltre al cardinale Alessandro Oliva, priore generale degli Agostiniani<sup>32</sup>. Non c'è dubbio che il duca abbia gettato nella battaglia tutta la forza del suo prestigio: scavando fra i documenti i motivi di una tale condotta risultano abbastanza evidenti.

Gioacchino Castiglioni non era solo il famoso predicatore, la cui attività è documentata in numerosi centri dell'Italia settentrionale, autore di elogi funebri di personaggi in vista delle corti padane<sup>33</sup>; né era solo il rappresentante di una delle principali famiglie del Ducato, legata a Francesco Sforza da vincoli solidissimi: egli, come frate, aveva via libera tra Venezia e Milano e, come le sue lettere ampiamente dimostrano, usava la sua autonomia e le sue conoscenze e amicizie al servizio del duca, informandolo minutamente, con un'attività quasi spionistica che si protrasse per almeno tre lustri, sugli umori del doge e del senato veneto.

È necessario mantenere l'esemplificazione entro limiti ragionevoli; una lettera però merita di essere riprodotta per intero, perché mostra chiaramente come Francesco Sforza, accanto alla diplomazia ufficiale,

<sup>27</sup> Appendice, doc. 18: lettera dello Sforza a Antonio Guidoboni suo oratore a Venezia, 18 novembre 1462. Si capisce che il Castiglioni potesse giovare di appoggi a Padova, per le amicizie strette negli ambienti culturali della città durante il suo soggiorno tra il 1433 e il 1438 (G a r g a n, *Lo Studio teologico...*, 78), e a Ferrara per i legami con i superstiti della scuola di Guarino.

<sup>28</sup> Appendice, docc. 6 e 11: lettere del 14 e del 22 ottobre 1462.

<sup>29</sup> Appendice, docc. 7 e 33: lettere del 14 ottobre 1462 e del 26 maggio 1463.

<sup>30</sup> Appendice, docc. 15, 30, 35 e 37: lettere del 17 novembre 1462, del 7 e 26 maggio e del 27 settembre 1463.

<sup>31</sup> Appendice, docc. 29, 34 e 38: lettere del 7 e 26 maggio e del 27 settembre 1463.

<sup>32</sup> Appendice, doc. 31: lettera del 7 maggio 1463.

<sup>33</sup> K a e p p e l i, *Scriptores...*, 272-73; un buon numero di orazioni è conservato nel Par. lat. 7843: G a r g a n, *Lo Studio teologico...*, 81-82 e n. 5.

potesse contare su canali più riservati per conoscere la situazione veneziana e per manifestare i propri punti di vista: il documento è del 12 giugno 1454 ed è notevole anche perché allude al quadro dei rapporti fra le due città dopo la pace di Lodi.

Illustrissime ac magnanime princeps etc. Zonsi a Venexia<sup>34</sup> a dì 26 maço et in quel proprio zorno la Signoria manda per mi a dimandarmi de molte cosse e singularmente de che animo io haveva trovata la Signoria Vostra; et a questo io me forçay cum una prudente maniera, ordine, efficacia, persuaderli in quanta exultatione io haveva trovato la Illustrissima Signoria Vostra per haver fata questa pace, e che io haveva veduto in vuy non menor dispositione a la conservatione del so stato che del vostro, cum tute le raxone explicate per la Signoria Vostra. Dissi ancora como la Illustrissima Signoria Vostra per conservatione de questa pace deliberava ogni cossa, da qualunque vi fusse sporta, potesse esser o per diretto o per indireto a turbatione de questa pace, notificare senza dilatione a la Serenissima Signoria Sua. Et in questo raxonamento fu' tenuto là suso più de una hora grossa, e disse el duxe non havevano men animo in ver vuy de quello la Signoria Vostra haveva in verso loro, e che simele deliberavano avisare la Signoria Vostra se may per alcuno fusse cum lor tentata la diminutione de questa pace: e cum questo li lassay tuti exultanti e lieti.

Da poy infina questo zorno son stato dimandato da gran parte de li mazori de questa terra; tuti rimangono letificati da mi. E sì mi sforzo a la zornata

<sup>34</sup> Certo proveniente da Milano, come il seguito della lettera lascia supporre. Non provano naturalmente la presenza del Castiglioni a Milano le due lettere che Francesco Filelfo gli indirizzò l'11 marzo e il 1° aprile del 1454 (Milano, Biblioteca Trivulziana, 873, ff. 147<sup>r-v</sup> e 148<sup>v</sup>), anche se ne costituiscono un indizio, dal momento che l'umanista sembra rivolgersi al domenicano come a persona vicina, riferendosi anche alla sua predicazione contro i Turchi. È poi da correggere un errore che, nato da una cauta ipotesi del Sabbadini, si è trasmesso al libro del Gargan (*Lo Studio teologico...*, 82) e di qui è defluito nel repertorio di p. Kaeppli (*Scriptores...*, 273): presso l'Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco Potenze Estere*, 341, è conservata una lettera del Castiglioni a Francesco Sforza datata « Ex Venetiis die 27 1454 », a proposito della quale il Sabbadini ha scritto (*Epistolario di Guarino Veronese*, III, 503) « intenderà 27 gennaio ». La congettura ha fatto strada, e camminando ha finito per diventare certezza, tanto che una mano a me sconosciuta ha scritto a matita, sul documento originale, « 1454, gennaio 27 », di conseguenza influenzando il Gargan e quindi il Kaeppli; non siamo però di fronte a un modo eccentrico di datazione, basato non sui giorni del mese ma su quelli dell'anno: è invece una banale disattenzione del domenicano, che ha ommesso nella lettera di indicare il mese, settembre, come si ricava da un accenno ivi contenuto a una missiva scritta dallo stesso Castiglioni il 3 settembre dello stesso anno. Questo si chiarisce per togliere il sospetto che frate Gioacchino fosse a Venezia in gennaio, a Milano in marzo e aprile, ancora a Venezia in maggio, e dunque fosse perpetuamente in moto fra le due città.

seminare tal sieme nel core de la brigata in comodità et exaltatione de la Signoria Vostra, che spero in Dio parturirà bon fruto. E ben che veda per do cussì eccellenti oratori<sup>35</sup> si dispona perfettamente le cosse de la Signoria Vostra, niente de meno la singular reverentia mia in la Signoria Vostra non ni lassa esser ocioso: a la quale como fedel servo mi son dedicato in fin ch'io vivo. Valeat Dominatio Vestra ad vota feliciter.

Ex Venetiis die 12 junii 1454.

Eiusdem Illustrissime Dominationis servulus magister Joachim Ordinis Predicatorum.

Illustrissimo principi Francisco Sfortia duci Mediolani etc.<sup>36</sup>.

La dimestichezza con Francesco Foscari, allora doge di Venezia, non era per il Castiglioni un fatto straordinario: le sue lettere al duca di Milano formicolano di allusioni a colloqui riservati da lui avuti con alcuni tra i patrizi più in vista, primo fra tutti Pasquale Malipiero, che il 30 ottobre 1457, una settimana dopo la destituzione del Foscari, doveva prenderne il posto<sup>37</sup>; non meno stretti furono i rapporti con Cristoforo Moro, che divenne doge nel maggio del 1462, alla morte del Malipiero<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> Guarnerio Castiglioni e Niccolò Arcimboldi.

<sup>36</sup> Milano, Archivio di Stato (= ASMi), Sforzesco Potenze Estere (= SPE), 341.

<sup>37</sup> Si potrebbero citare numerosi documenti, ma mi limito a qualche brano della lettera del 6 giugno 1458, compresa nella collezione dei conti Lodovico e Anna Castiglioni, Castiglione Olona, i quali, con la passione che li anima a questi studi, mi hanno permesso di trarre copia di questo testo, significativo per vari aspetti, ma anche per l'aria di bonaria familiarità che lo caratterizza: « Illustrissime princeps etc. A 25 mazo zonsi a Venesia; la matina sequente a bon'ora visita' el principio, el quale cum summa leticia me vide e per do fiade m'abraçò, me strense e basò per la boca in presentia de molti zentilomeni erano in camera sua. E poy che per comandamento fu' sentato apreso luy, me parse per rispetto degli altri stare in cose generale, et azzìo nesun credese io fuse mandato da la Excellencia Vostra, comença' ad escusarme ch'io era stato tardo a visitare la Serenità Sua... El dì del Corpo de Cristo io torna' e sì fussemo solo cum solo per spacio de do hore in un suo studio, nel quale statim se tolse la bereta de capo dicendo non voler esser duce infina era cum mi, ben che da lì a un poco per lo tempo fresco se la remetesse... ». Per quanto riguarda invece i temi più propriamente politici, è notevole in questa lettera l'accenno alla fiducia di cui il Castiglioni godeva da parte sia di Francesco Sforza sia di Pasquale Malipiero, il quale, saputo che il domenicano era al corrente della parte riservatissima di un recente colloquio tra i due uomini di stato, « disse: — El duca de Milano dimostra haver gran fede in ti, habiandote dito questo secreto —. E conlude: — Se 'l duca de Milano volesse farne dire aliquando qual cosa non fusse intesa da i altri, infin che tu e' qui façami noticia per lo to mezo, et io farò ne le cose sue come ne le mie — ».

<sup>38</sup> ASMi, SPE, 342: lettera del 4 ottobre 1455 in cui il Castiglioni comunica a Francesco Sforza di aver letto a Pasquale Malipiero e a Cristoforo Moro le missive



Naturalmente l'attività svolta dal domenicano non era ignorata a Venezia; si può anzi dire con sicurezza che, almeno in qualche caso, la Signoria lagunare si servì del Castiglioni non solo per trasmettere messaggi a Francesco Sforza fuori dalle tanto più impegnative e ufficiali vie diplomatiche, ma anche per ottenere informazioni attendibili circa il comportamento del duca in varie questioni<sup>39</sup>.

È inoltre certo che il flusso di notizie aveva bisogno talvolta di seguire strade nascoste, senza dubbio per evitare il rischio di intercettazioni sgradevoli; se ne ha una prova nell'invito rivolto dal Castiglioni allo Sforza di non scrivergli direttamente, ma di affidare i propri messaggi a un altro domenicano milanese, Paolo Lampugnani, in modo che questi potesse senza sospetti farli giungere a Venezia confusi nella normale corrispondenza fra i due conventi<sup>40</sup>.

---

appena arrivategli da parte del duca, aggiungendo: « eosque ex earum lectione ea leticia confeci, ut dictu haud facile sit ». Questo documento lascia intravedere l'esistenza di rapporti del Castiglioni non solo con singoli patrizi, ma anche con le istituzioni veneziane: « Et quanquam eadem pene verba, ut dicunt, ad senatum scripseris, tamen vehementer letati sunt quod in tuis ad me litteris tam efficacia verba tuique in eos amoris plena audiverint, que dixerunt se ad senatum relatueros meque compulsuros ut illas in senatu legerem ».

<sup>39</sup> Si veda per esempio la lettera del 27 giugno 1455 (ASMi, SPE, 342), nella quale il Castiglioni riferiva di essere stato interrogato sulla questione delle ambigue turbolenze di Giacomo Piccinino; o quella del 15 gennaio 1466 (ASMi, SPE, 352), in cui scriveva di aver dovuto rispondere a lungo a domande riguardanti la situazione finanziaria del Ducato di Milano.

<sup>40</sup> ASMi, SPE, 342, lettera del 27 giugno 1455: « Si qua erunt alia postea scribam. Illustrissima vero Dominatio Vestra aut michi non scribat aut frater Paulus de Lampugnano litteras vestras ad me suis interclusas mittat ». Paolo Lampugnani, del convento milanese di S. Eustorgio, era cappellano ducale (ASMi, Missive, 4, f. 92<sup>r</sup>: lettera di Francesco Sforza al papa, 19 marzo 1451) e ministro dell'Ospedale di S. Martino (ASMi, Missive, 5, f. 288<sup>r</sup>: lettera di Francesco Sforza al Consiglio Segreto, 26 novembre 1451); morì nel novembre del 1469: l'ultima sua lettera a me nota, fra le numerose conservate nell'Archivio di Stato di Milano, è del 7 novembre di quell'anno e con essa il Lampugnani, già malato da due settimane, chiedeva al duca Galeazzo Maria Sforza di provvedere dopo la sua morte al nipote Giovanni Tristano (ASMi, Sforzesco Carteggio Interno, 890); nove giorni dopo era già morto e il duca scriveva ai deputati dell'Ospedale Grande disponendo che il beneficio di Paolo Lampugnani nell'Ospedale di S. Martino passasse all'Ospedale Grande, ma con la partecipazione di Giovanni Tristano (ASMi, Sforzesco Carteggio Interno, 890; da una lettera ducale al vicario dell'arcivescovo di Milano, *ibid.*, apprendiamo che il nipote non era un Lampugnani, ma un 'de Berris'; in data 20 novembre 1469 i deputati dell'Ospedale risposero a Galeazzo Maria accettandone le disposizioni: *ibid.*).

In tale contesto si comprende l'ostinazione di Francesco Sforza: accettare la destituzione di Gioacchino Castiglioni avrebbe significato per lui non solo ricompensare con l'ingratitudine la strenua attività di un servitore fedele, ma anche e soprattutto perdere tutti i vantaggi che gli potevano derivare dall'essere la carica di priore provinciale della Lombardia Inferiore occupata da una persona a lui devota. Il problema dei religiosi non era essenzialmente diverso da un'altra questione che angustiava il duca: quella dei benefici ecclesiastici, la cui distribuzione egli voleva controllare strettamente anche per legare a sé, in un modo per lui così poco dispendioso, i personaggi più in vista del dominio. Una lettera del 26 maggio 1457, appena cinque anni prima degli avvenimenti che stiamo raccontando, chiarisce nei termini più netti la posizione dello Sforza: destinatario del duro messaggio è Ottone del Carretto, oratore a Roma.

Nuy intendiamo più di fa et per molte rellatione che in el fatto di beneficii vuy non ve portati con quella caldeza et solitudin et diligentia che se rechede, anzi usati in ciò negligentia et timidità pu asai et lasati andare le cose traverse, et peggio che ad alcuni metiti vie et partiti in anze contrarie a quello che scrivemo, donde ne vengono di rencresimenti asay et molestie che impaciono nostri designi et dano affano, il che ne è forte ad credere, et se'l fosse vero ne trovaressimo molto mal contenti et mal serviti de vuy, perché la principale casone per che ve habiamo mandato a Roma è per mantenerci in la usanza et iurisdictione de questi beneficii, che non siamo usurpati né dilacerati, né lassarci scalcagnare da capi chiericati, li quali hano la gola insaciabile et non gli bastaria tutto el spirituale, che voriano ancora el temporale; et questa usanza non l'havemo principiata nuy, ma l'havemo trovata continuata per li nostri precessori signori Vesconti, come etiam hano fatto et fano molti altri signori et signoroti in Italia, et siati certo che non possiamo intendere cosa che più ne dispiacia che sentire che li beneficii ne siano traversati, come più volte ve havemo scritto et replicatove. N'è più di che siamo in pensiero de scrivere qualche cosa che questo fatto, et havemo pur deliberato de dirvi quello che sentimo familiarmente, perché queste sono cose che importano et non sdegneno tenere in petto: per tanto ve dicemo che debiati svegliarvi et mettere ogni pensiero et cura che questi beneficii <sup>41</sup> passano con altro ordine et celerità et facilità che non sono passati fin a qui et parlare

<sup>41</sup> questi beneficii] queste cose beneficii ms: il documento non è l'originale, ma forse la copia di una minuta di cancelleria; così si spiega come la correzione di 'queste cose' in 'questi beneficii' non sia stata compresa, forse perché non adeguatamente segnalata, con il risultato di un incongruo accoppiamento di termini alternativi.

arditamente et monstrare el volto al papa et cardinale et ogniuno, et non habiati paura de bruti volti ad exequire quello che ve scrivemo, perché a nuy ne bisogna havere de cossì fatti che non stiano per paura ad exequire et fare li fatti nostri, né se movano per passione, et lassati il pensiero a nuy se altri mormorano o cridano, perché dovete sapere che anche nuy intendiamo el fatto nostro et non scrivemo senza rasone. Haveremo caro mo che ne rispondiati qualche cosa, et se per lo passato haveti mancato in cosa alcuna, de hora in anze suppliati in tale modo che ve habiamo ad comandarvi et essere bene contenti de li fatti vostri <sup>42</sup>.

Questa lettera aiuta a capire la condotta di Francesco Sforza nella contesa per il provincialato della Lombardia Inferiore; è però da aggiungere che, nonostante l'importanza ch'egli annetteva alla questione, questa volta dovette cedere: lottò a lungo, dall'agosto del 1462 all'ottobre del 1463, ma alla fine soccombette: finché Pio II fu in vita, e finché Corrado d'Asti rimase alla testa dell'Ordine, il Castiglioni non poté essere reintegrato a capo della provincia di San Domenico. L'Astigiano non era uomo atto a governare la famiglia domenicana in tempi turbolenti, ma in nessun modo poteva accettare che il duca di Milano l'avesse vinta, per calcoli suoi e che nulla avevano a che vedere con i fondamenti della vita religiosa, in questioni interne all'Ordine, e di quell'importanza. Il Castiglioni fu certo destituito per motivi legati alle tensioni fra domenicani conventuali e domenicani riformati, ma l'intervento spregiudicato e pesante finì per nuocere alla sua causa irridigendo Corrado d'Asti, quando fu chiaro che ormai era in gioco l'autonomia dell'Ordine non già dall'autorità pontificia, come era stato per Marziale Auribelli, ma dalle interferenze del potere politico. In questa prospettiva le giustificazioni addotte dal maestro generale nei colloqui

<sup>42</sup> ASMi, SPE, 45. La lettera non è datata, ma siamo certi del giorno in cui fu scritta perché nella sua risposta del 4 giugno 1457 Ottone del Carretto si riferì espressamente alle « lettere de XXVI de mazo ». Francesco Sforza prendeva spunto soprattutto dalla questione del beneficio di S. Cristina di Sezzé, assegnato dal papa a Giovanni Andrea Bussi, futuro vescovo di Aleria, mentre il duca lo voleva per un proprio cappellano; i documenti essenziali sono ordinati e pubblicati da E. M e u t h e n, *Briefe des Aleriensis an die Sforza*, « *Römische Quartalschrift* » 59 (1964) 88-99; e si vedano pure le pagine introduttive del Miglio a Giovanni Andrea B u s s i, *Prefazioni alle edizioni di Sweyneyn e Pannartz prototipografi romani*, a c. di M. M i g l i o, Milano 1978 (*Documenti sulle arti del libro*, 12). La lettera dello Sforza è stata in parte pubblicata, con qualche piccolo adattamento da L. F u m i, *Chiesa e Stato nel dominio di Francesco I Sforza*, « *Archivio storico lombardo* », 51 (1924), 26: a questo articolo si rinvia per tutta la questione dei benefici ecclesiastici.

con Francesco Sforza e con l'arcivescovo Stefano Nardini, qui sopra riferite, acquistano un altro valore<sup>43</sup>.

Sappiamo che fu tentato un compromesso, proposto dal maestro generale Corrado d'Asti: secondo il progetto, Gioacchino Castiglioni non sarebbe stato reintegrato nella carica di provinciale, ma in compenso avrebbe ottenuto quella di vicario; lo Sforza, dal cui carteggio abbiamo la notizia, rifiutò di venire a un accomodamento, forse perché sperava ancora, nel maggio del 1463, di vincere la partita. Scriveva il duca di Milano al generale dei Predicatori:

Havemo inteso quanto ci ha referto el reverendo magistro Iohachino per parte de la Reverentia Vostra ... del che vi ringratiamo. Et per ben che la Reverentia Vostra facesse vicario de quella provintia, como è stato rasonato, niente di meno non ne seria satisfacto a l'animo né honore nostro: immo, quando luy lo acceptasse, el ne dispiacera per molti respecti. Il perché, se la Reverentia Vostra ha tanto desiderio de farne cosa che ne piacia..., per questa la confortiamo, exhortamo et pregamo carissimamente et cordialmente et quanto più possiamo che per ogni modo se vogli adaptare ad restituire esso magistro Iohachino al provintialato ...<sup>44</sup>.

La lettera è del 26 maggio 1463, e dello stesso giorno sono altre missive ai cardinali Alain de Coëtivy e Iacopo Ammannati Piccolomini, dalle quali si deduce che Gioacchino Castiglioni stava per giungere a Roma, certo allo scopo di perorare personalmente la propria causa: con ogni verosimiglianza in quest'occasione, e probabilmente davanti al pontefice, il domenicano pronunciò la sua *Invectiva in Mag. Conradum Astensem O.P. generalem*, che, oggi perduta, fu però letta nel '700 dal Verani, che ce ne ha conservato memoria<sup>45</sup>. Dalla missione a Roma sia maestro Gioacchino sia Francesco Sforza si aspettavano la soluzione della lunga contesa; si comprende che la delusione sia stata grande, e anche si capisce l'irritazione che traspare da una lettera scritta dal duca all'Ammannati Piccolomini il 27 settembre 1463, dopo il fallimento:

Non possumus non admirari et magno non dolore affici quod multe nostre ad Reverendissimam Dominationem Vestram littere magnis precibus atque instantiis plene tam parum egerint, ut reverendus magister Iohachinus Casti-

<sup>43</sup> Appendice, doc. 26.

<sup>44</sup> Appendice, doc. 33.

<sup>45</sup> Verani, Notizie..., 100. Per le lettere ai cardinali de Coëtivy e Ammannati Piccolomini v. Appendice, docc. 34 e 35.

lioneus cum tanta ignominia regressus sit Mediolanum, ut illi patrocina nostra nullo penitus favori fuisse videantur <sup>46</sup>.

Con questo, tutte le strade erano state tentate: perfino quella della reintegrazione di Marziale Auribelli nella carica di maestro generale in luogo di Corrado d'Asti, come si apprende da una lettera inviata tanto al cardinale protettore dell'Ordine dei Predicatori, Alain de Coëtivy, quanto al cardinale di Pavia, Iacopo Ammannati Piccolomini. In essa lo Sforza, il 7 maggio 1463, aveva scritto:

Havendo nuy stretta amicia et familiarità con el reverendo magistro Martiale Auribelli, che fu generale de l'Ordine de Sancto Dominico, et portandoli singulare amore et affecto per le sue virtù et constumi, che essendo passato qualche volta per questo dominio ce è venuto ad visitare et factone ogni bona demonstratione de essere tutto nostro, ne pare essere obligati ad procurare per ogni suo honore et bene. Il perché, sentendo luy essere stato deponuto dal generalato e non sapendo la casone perché gli sii intervenuto questo mancamento, et sapendo quanto la Reverenda Vostra Signoria gli po giovare in questa materia appresso la Sanctità de Nostro Signore et altrove dove bisogna, per questa la pregamo carissimamente che gli piaccia in tutto quello che la porà cum suo honore essergli favorevele alla reintegrazione sua et abbracciare el facto suo con quella caldeza che siamo certi che farà... <sup>47</sup>.

Si ponga mente alle date. Marziale Auribelli era stato deposto da Pio II il 15 agosto 1462, quasi nove mesi prima; subito, come è naturale, il duca di Milano ne era stato informato: si è già visto, per di più, ch'egli aveva scritto al papa affinché il posto che forzatamente sarebbe stato lasciato vacante fosse occupato da Gioacchino Castiglioni <sup>48</sup>, e anche sappiamo che in seguito aveva dovuto consolare il suo protetto, bonariamente scrivendogli che « quod differtur non aufertur <sup>49</sup> », per non parlare di tutte le questioni che aveva affrontato con il nuovo generale Corrado d'Asti. È dunque sorprendente che il 7 maggio del 1463 egli prenda le difese dell'Auribelli e si proponga, all'improvviso, di intervenire per la prima volta in una diatriba vecchia di quasi un anno: ma

<sup>46</sup> Appendice, doc. 37. Le espressioni contenute nel seguito della lettera non sono né meno acerbe né meno amare. Lo stesso giorno lo Sforza scrisse anche a Alain de Coëtivy attenuando la forma delle recriminazioni, non la sostanza, e aggiungendo rilievi concernenti Corrado d'Asti e la sua malevolenza: Appendice, doc. 38.

<sup>47</sup> Appendice, doc. 29. Per la lettera all'Ammannati Piccolomini v. Appendice, doc. 30.

<sup>48</sup> Lettera del 2 agosto 1462: Appendice, doc. 2.

<sup>49</sup> Appendice, doc. 3.

lo stupore cessa se interpretiamo l'iniziativa non già come rivolta a favorire maestro Marziale, ma piuttosto il Castiglioni, che dalla riasunzione dell'Auribelli al generalato avrebbe tratto grande giovamento per la propria personale vicenda. Per Francesco Sforza, in definitiva, il ritorno di Marziale Auribelli era un mezzo, non lo scopo: più di ogni altra cosa gli stava a cuore la carica di provinciale della Lombardia Inferiore per Gioacchino Castiglioni.

Fallito questo tentativo ambizioso, fallita anche la missione a Roma del domenicano lombardo, pur se appoggiata da alcuni fra i cardinali più autorevoli, il duca dovette rassegnarsi. Il 15 ottobre 1463 Ottone del Carretto e Agostino de' Rossi, oratori a Roma, riferivano la decisione di Pio II, che sembrava, ed era, definitiva, almeno per quel pontificato:

... tandem concluse ... che gli pare più convenire favorire il capo che la coda, e non vole dare questo ardire a' frati de vincere col suo generale: sì che ce pare habi a petto questa cosa non come del generale, ma come sua propria, e che in tutto ce dia ripulsa senza più speranza, e comprehendemo sia Sua Sanctità di tal dispositione in questa cosa, che agiongerli più instantia saria uno irritarlo più in questa materia...<sup>50</sup>.

Non conosco altri documenti riguardanti la lotta del Castiglioni con il suo generale prima del gennaio del 1465, ed è probabile che la lacuna derivi in buona misura da un dato di fatto: vista la posizione rigida assunta dal papa, è da credere che lo Sforza abbia tralasciato di insistere. Il 28 gennaio 1465, tuttavia, il duca ringraziò il cardinale de Coëtivy per il «favore che Vostra Reverendissima Signoria ha facto a li venerabili fratri maestri Iohachin e Ieronimo Vesconte<sup>51</sup>». Trascuando il Visconti, che non entra nella presente trattazione, l'acceso al Castiglioni è oscuro; certamente Alain de Coëtivy non aveva comunicato la reintegrazione del frate alla testa della provincia di San Domenico, perché essa avvenne solo qualche mese più tardi: è da pensare che il cardinale protettore, più libero con il nuovo papa Paolo II di quanto non fosse stato con Enea Silvio Piccolomini, avesse annunciato allo Sforza la sospensione di Corrado d'Asti dalla carica e le conseguenti buone prospettive per i due domenicani milanesi.

L'ipotesi è autorizzata da una lettera del cardinale de Coëtivy scritta da Roma al duca il 15 maggio 1465, che fa esplicito riferimento alla missiva perduta:

<sup>50</sup> Appendice, doc. 40.

<sup>51</sup> Appendice, doc. 41.

Altre volte scrivemo alla Vostra Excellentia che per honore suo et de suoi servitori oppressi nella Religione di Sancto Domenico anche per molti difecti et querele, la Sanctità di Nostro Signore a nostra instantia aveva sospeso dallo ufficio suo maestro Currado da Asti...<sup>52</sup>.

Si era ormai vicini alla fine. Sospeso Corrado d'Asti e pronto a succedergli, tornando così al posto che aveva dovuto lasciare tre anni prima, Marziale Auribelli<sup>53</sup>, era facile prevedere che anche per il Castiglioni sarebbe presto arrivato il giorno della rivincita.

Il Capitolo generale si riunì a Novara gli ultimi giorni di maggio, alla presenza di Corrado d'Asti che, come apprendiamo, pur sospeso non aveva voluto arrendersi ed era ricorso al papa sostenendo che, su dieci frati, otto erano contenti di averlo per generale; il vescovo di Novara, Giacomo Filippo Crivelli, e Anselmo de Majo, arcidiacono della stessa chiesa, incaricati dal papa, avevano accertato che quasi tutti i frati presenti al Capitolo erano contrari all'Astigiano<sup>54</sup>. In seguito al risultato dell'indagine, maestro Corrado, « digando che per luy non voleva exeguisse scandalo », aveva rinunciato alla carica<sup>55</sup>. Lo stesso Lanfranco Galimberti, che ci dà queste notizie, poteva informare Francesco Sforza sulle voci e le previsioni che circolavano:

Se murmura tra loro frati, et secundo ho inteso da maestro frate Iohachino da Castiglione et d'altri de loro, che questa mattina se farà lo generale, et de li X li octo dicono che serà maestro frate Martiale ultramontano, qual era generale prima del dicto maestro frate Conrado. Maestro frate Iohachin predicto serà facto provinciale de la provincia de Venexia<sup>56</sup>, et cussì credo serà electo<sup>57</sup>.

---

<sup>52</sup> Appendice, doc. 43. Per la sospensione di Corrado d'Asti è ancora molto utile A. M o r t i e r, *Histoire des maîtres généraux de l'Ordre des frères Prêcheurs*, IV, Paris 1909, 402, la cui interpretazione è confortata dai documenti che qui si pubblicano.

<sup>53</sup> In quella stessa lettera (Appendice, doc. 43) il cardinale protettore aveva espressioni che dovevano suonare gradite all'orecchio del duca di Milano: « pregando anche la Vostra Excellentia si degni avere per raccomandato maestro Martiale Auribelli, el quale ci raccomandasti altre volte affectionatissimamente, et merito, perché el v'è cordialissimo servitore: et arimo grande piacere et riputaremolo a singulare dono la Vostra Excellentia el vegga et favorisca volentiera anche per amor nostro... ».

<sup>54</sup> Lettera di Lanfranco Galimberti a Francesco Sforza: Appendice, doc. 44.

<sup>55</sup> Appendice, doc. 44.

<sup>56</sup> Cioè della Lombardia Inferiore, che aveva nel convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo il suo centro più importante.

<sup>57</sup> Appendice, doc. 44.

I fatti confermarono le previsioni: Marziale Auribelli ridivenne generale <sup>58</sup> e Gioacchino Castiglioni riconquistò il provincialato <sup>59</sup>.

La vicenda sembrava conclusa, ma forse proprio allora incominciava una nuova fase dei rapporti fra l'Ordine domenicano e gli Sforza, che dall'esperienza trassero utili ammaestramenti.

In una lettera scritta a Antonio Guidoboni, suo oratore a Venezia, il 15 ottobre 1462, durante le prime battute dell'interminabile trattativa, il duca ordinava di chiedere l'aiuto della Serenissima, che egli era indispensabile per motivi che egli stesso provvedeva a chiarire:

... perché quella Illustrissima Signoria ha molti più conventi del dicto Ordine <sup>60</sup> nelle città subdite a quella che noy, el quale non habiamo in quella provintia se non el luochò posto ne la città de Parma, ne rendimo certi più facilmente se satisfarà ad questo nostro summo desiderio con l'adiutorio de la prefata Illustrissima Signoria che col nostro solo <sup>61</sup>.

La situazione era esattamente quella; non è che di insediamenti di domenicani conventuali ci fosse penuria nel Ducato: la difficoltà per lo Sforza nasceva dal fatto che essi appartenevano alla provincia della Lombardia Superiore, o di San Pietro Martire, a cominciare da S. Eustorgio di Milano. La vicenda analoga di Girolamo Visconti, della quale si parlerà nella seconda parte di questo studio, dimostra peraltro che anche con molti conventi nel proprio territorio Francesco Sforza non sarebbe riuscito a prevalere, ma questo è altro discorso: per quanto riguarda la provincia di San Domenico la difficoltà denunciata dal duca era reale.

Occorre tenere ben presente questo fatto e anche considerare che lo Sforza, avvezzo a trarre ammaestramenti preziosi dall'esperienza,

<sup>58</sup> Il referendario Gregorio Grifi ne diede notizia al duca il 1° giugno (Appendice, doc. 45).

<sup>59</sup> C r e y t e n s , Atti del Capitolo..., 156-58. Forse non è un caso che il Capitolo abbia assegnato al nuovo provinciale la predicazione nel convento di Ancona, dove il Castiglioni alcuni anni prima era stato eletto alla carica (ibid., 163). Frate Gioacchino non si dimostrò impaziente di partire dal territorio milanese; solo il 9 agosto 1465 scrisse al duca, « Ex domo fratris Pauli de Lampugnano », cioè di quel confratello che abbiamo già visto a lui molto legato, chiedendo licenza: « Ben ch'io voglia il mio partire sia del tutto in disposizione de la Excellentia Vostra, non di meno haveria grato essere spazato quanto più presto la Illustrissima Signoria Vostra cum sua comodità el porà fare, perché ho molte urgente cason che me streneno andar presto a la provintia mia » (ASMi, Sforzesco Carteggio Interno, 676).

<sup>60</sup> Cioè dell'Ordine domenicano.

<sup>61</sup> Appendice, doc. 9.



non poteva rimanere inattivo di fronte a uno stato di cose di cui stava sperimentando la debolezza. Si potrà allora guardare con occhio diverso una storia che sarebbe cominciata di lì a poco.

Non erano passati molti mesi dalla lettera al Guidoboni quando giunse alla fase finale la progettata fondazione del secondo convento milanese dei Predicatori, che, nato con il nome di S. Domenico, lo mutò poco dopo in quello di S. Maria delle Grazie<sup>62</sup>; esso, a differenza di S. Eustorgio, non fece parte della provincia di S. Pietro Martire: non appartenne neppure a quella di San Domenico, ma nacque come convento della Congregazione riformata di Lombardia. Gli ottimi studi sulla Congregazione lombarda ci esimono dal diffonderci sull'argomento per ripetere il già noto<sup>63</sup>; sarà sufficiente ricordare che i riformati non erano riuniti in provincia, a differenza dei conventuali delle due Lombarde, ma avevano i loro circa novanta conventi distribuiti in tutta l'Italia settentrionale, da S. Maria di Castello a Genova al veneziano S. Domenico. Va da sé che, controllando S. Maria delle Grazie, Francesco Sforza poneva riparo alla situazione lamentata nella lettera al Guidoboni: il Ducato, è vero, continuava a rimanere sostanzialmente estraneo alla vita della provincia della Lombardia Inferiore, ma in compenso acquisiva al proprio interno, anzi nella stessa Milano, uno strumento potente per influenzare l'Ordine domenicano nel suo complesso, e dunque, come si è tentato di mostrare in queste pagine, per disporre di un ulteriore canale di informazione e di pressione sugli altri potentati.

C'è una relazione tra la vicenda di Gioacchino Castiglioni e non dico la fondazione di S. Maria delle Grazie, ma il favore e la protezione che sempre gli Sforza accordarono al nuovo convento, fino a progettare, con Ludovico il Moro, di farne il mausoleo della famiglia? I documenti noti non ci hanno rivelato l'anello di congiunzione tra le esigenze, da un lato, di un più agguerrito controllo dei frati domenicani e, dall'altro, le cure prodigate alle Grazie per quasi quarant'anni: è dunque prudente non rispondere al quesito, contentandoci di aver segnalato la problematica coincidenza.

Una conclusione, tuttavia, appare chiara: dopo la resistenza con-

---

<sup>62</sup> A. M. Caccin, *Come nasce un convento*, in *Santa Maria delle Grazie in Milano*, Milano 1983, 16-34.

<sup>63</sup> Creytens, *Les vicaires généraux...*; Creytens-D'Amato, *Les actes capitulaires...*, D'Amato, *Vicende dell'osservanza regolare nella Congregazione domenicana di Lombardia negli anni 1469-72*, AFP 15 (1945) 52-101.

dotta, sia pure in modi non sempre lineari, durante il generalato di Corrado d'Asti, contro le pretese e le pressioni soffocanti dei principi secolari, con il ritorno di Marziale Auribelli l'accomodamento, e cioè la soggezione, almeno parziale, al potere politico in cambio di sostanziosi privilegi, tornò a prevalere. In un simile contesto anche la storia personale, apparentemente poco significativa, di Gioacchino Castiglioni provinciale prima esonerato e poi reintegrato nella carica, ma sempre strenuamente sostenuto dal duca di Milano, acquista ai nostri occhi un'importanza che ci aiuta a capire i motivi del carteggio fittissimo e a tratti frenetico tra Francesco Sforza e alcuni degli ecclesiastici più importanti del tempo.

## APPENDICE \*

## Documento 1

*Francesco Sforza a Ottone del Carretto a Roma, Milano 2 VIII 1462 — ASMi, RD 5, p. 177. Copia.*

Domino Ottoni de Carreto.

Benché nuy scriviamo alla Sanctità de Nostro Signore strictamente in recomendatione de maistro Martiale Auribello d'Avignone generale de l'Ordine de Predicatori pregando Sua Sanctità se degni non deponerlo dal generalato,

---

\* In questa Appendice vengono pubblicati tutti i documenti a me noti sulla vicenda del provincialato di Gioacchino Castiglioni; i testi, di norma, sono riprodotti integralmente, perché per lo più le lettere sono a carattere monografico: nei rarissimi casi in cui alla vicenda del domenicano è dedicato solo un paragrafo di una missiva più ampia, ho ritenuto del tutto superfluo stampare l'intero documento e dunque presento solo il passo che interessa la nostra storia. Il criterio scelto non è immune da inconvenienti; in particolare, dal momento che più di una volta anche nel carteggio sforzesco la questione del Castiglioni si intreccia con quella analoga del Visconti, si troveranno nei documenti dell'Appendice accenni a quest'ultimo, cui sarà dedicata la seconda parte dello studio e di cui dunque qui non si dovrebbe parlare. D'altro canto era impossibile, per motivi immediatamente ovvi, pubblicare i testi omettendo le frasi dove si discorre del frate di S. Eustorgio: ho preferito dunque presentare le lettere integrali, annotando però sobriamente solo le parti che riguardano il Castiglioni.

Le copie delle missive ducali, come di consueto, sono siglate dai segretari: da Cicco Simonetta, come responsabile primo di questo delicato ufficio, e da uno dei suoi collaboratori che aveva provveduto a stendere il documento in quella particolare forma. Li nomino qui per non appesantire i testi con ulteriori note: Giovanni Ulessi, Cristoforo Cambiagli, Filippo Ferrufino e Bonifacio Aliprandi. Non sono riuscito a identificare il segretario che, quando usa la forma più ampia, si sigla 'Foren.', cioè 'Forensis': nessun Forese compare negli elenchi di Caterina Santoro, Gli uffici del dominio sforzesco, Milano 1948 e di Lydia Cerioni, La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti, Roma 1970.

Ho adottato le seguenti sigle:

- AFH = Archivum Franciscanum Historicum.
- AFP = Archivum Fratrum Praedicatorum.
- MOPH = Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum Historica.
- ASMi = Archivio di Stato di Milano.
- M = Missive
- RD = Registri ducali.
- SCI = Archivio Sforzesco, Carteggio interno.
- SPE = Archivio Sforzesco, Potenze estere.

recomandandogli appresso el venerabile maestro Ioachin nostro da Castiglione senza venire ad altra particolarità, non di manco volimo ve sforzati de intendere dalla prefata Sanctità se essa intende deponere dicto magistro Martiale, et volendolo deponere preponereti a la Sua Sanctità in nostro nome el predicto maestro Ioachin et la pregarete et farete ogni opera possibile et expediente se digna ad nostra singulare complacentia elegere esso maestro Ioachin in suo loco, come etiamdio sapete ve dicessemo a bocha quando fusti qui da nuy a li di passati, attento che l'è persona doctissima et ad nuy amicissimo.

Date Mediolani die II<sup>o</sup> augusti 1462.

Io.

#### Documento 2

*Francesco Sforza a Pio II, Milano 2 VIII 1462 — ASMi, RD 5, p. 178. Copia.*

Sanctissimo domino nostro pape.

Quia magistrum Martialem Auribellum generalem Ordinis Predicatorum propter eius doctrinam, sapientiam et religionem iam pridem singulari complacentia complexus sum ipsumque sine intermissione corde gero, eum Sanctitati Vestre tanquam personam meam comendatum facio; et quoniam nonnulli a rectitudine descendentis eius a magistratu depositionem avidius querunt, Beatitudinem Vestram oro atque obsecro ne quis, si fieri possit, in magistratu sibi succedat sed, quod avidissime cupio, in ea dignitate permaneat. Quod <si> Sanctitas Vestra fecerit, dicam beneficium hoc esse eius generis, ut nullum cordialius expectare possem. Ceterum magistrum Ioachinum de Castilione provincialem provincie Sancti Dominici, virum profecto et doctissimum mihi que carissimum, Beatitudini Vestre comendatum facio, tanquam eum quo cariorem habeo neminem.

Date Mediolani die II augusti 1462.

Io.

#### Documento 3

*Francesco Sforza a Gioacchino Castiglioni O.P. a Venezia, Milano 17 IX 1462 — ASMi, M 59, p. 214 = f. 109<sup>v</sup>. Copia.*

Domino Iohachino sacre theologie professori et Ordinis Sancti Dominici provinciali in Venetiis.

---

I documenti conservati in SCI e in SPE possono essere indicati solo con il numero della cartella in cui si trovano, perché non sono inventariati singolarmente; essi sono però disposti in ordine cronologico.

La trascrizione è semidiplomatica: mi sono limitato a uniformare all'uso moderno l'interpunzione e l'uso delle maiuscole, unificando però 'i' e 'j' e distinguendo 'v' da 'u'. Le lettere tra parentesi angolari indicano sempre integrazioni, mai emendamenti; questi ultimi sono motivati in apparato.

Havemo ricevuto la vostra lettera et inteso quanto ne haveti scripto<sup>1</sup>. Dicemo rispondendo ch'el ne renresce et dole non habiati possuto ottenere el desiderio et intento vostro, del quale haverissimo noy ricevuto quello piacere et gaudio che haveristi voy medesimo; pur, non essendovi succeduto como forse era la speranza vostra et secundo li meriti et virtute vostre, havete ad stare patiente, perché quod differtur non aufertur. Aliquando accaderà che haveriti lo intento vostro. Havemo noy opportunamente scripto ad domino Otho nostro ambasciatore al summo pontifice che debia impetrare quello breve del quale voy ne haveti scripto, et che ottenuto subito ne lo manda<sup>2</sup>: quale como l'haveremo noy vi lo mandarimo.

Mediolani dei XVII septembris 1462.

Documento 4

*Francesco Sforza a Ottone del Carretto a Roma, Milano 18 IX 1462 — ASMi, RD 5, p. 200. Copia.*

Domino Ottoni de Carreto.

Per havere cercato de essere electo generale de l'Ordine de li frati Predicatori el venerabile fra Ioachino da Castilione, magistro in sacra theologia et provinciale del dicto Ordine, pare che hora sia cercato contra luy per fargli danno et vegognia, como vuy intenderiti per la sua lettera quale vi mandiamo in questa inclusa<sup>3</sup>. Per la qual cosa luy desidera de ottenere uno breve da la Sanctità di Nostro Signore, di tale effecto como vederiti scripto in pede de la dicta sua lettera; et perché esso è singularissimo religioso, virtuoso et costumatis-  
simo et doctissimo quanto più se po dire, et è tale che per le virtute sue procul dubio merita ogni bene, volemo che vuy con ogni vostra diligentia cercati de havere dal prefato Nostro Signore uno breve in suo favore che sia honesto et di tal effecto ch'el satisfacia al bisogno suo, et ottenuto subito mandaritelo qua in mane nostra, remandandone anchora la predicta soa lettera, et in questo non li perderiti tempo alcuno<sup>4</sup>.

Mediolani XVIII septembris 1462.

Bo. Ci.

<sup>1</sup> La lettera del Castiglioni sembra perduta. È da notare che per questi mesi il carteggio contenuto nella sezione Potenze Estere dell'Archivio di Stato di Milano è molto lacunoso sia nella parte che riguarda Venezia sia in quella che riguarda Roma, e che i vuoti sono solo in parte colmati dai documenti conservati all'Ambrosiana nello Z 219 sup.

<sup>2</sup> In realtà il duca non aveva ancora scritto al suo oratore: la lettera a Ottone del Carretto è infatti del giorno successivo (doc. 4).

<sup>3</sup> Anche questa copia sembra perduta.

<sup>4</sup> Le lacune del settore Potenze Estere del carteggio sforzesco spiegano l'assenza delle prime lettere di Ottone del Carretto sull'argomento, poiché in quella sezione sono stati riuniti i dispacci degli oratori nelle varie città; per le lettere di Francesco

## Documento 5

*Francesco Sforza a Gioacchino Castiglioni O.P. a Cassano d'Adda, Milano 5 X 1462 — ASMi, M 53, p. 459 = f. 221<sup>r</sup>. Copia.*

Venerabili sacre theologie professori domino fratri Iohachino de Casteliono provinciali in Venetiis.

Havemo inteso da Iohane Symonetta nostro secretario che vuy seti gionti lì al porto de Cassano et che non seti lassato passare per li ordeni nostri, licet habiate ad essere omnino con nuy per cosa de importantia. Al che respondendo dicemo che venendo vuy da Venetia siamo contenti che possiati passare Adda et venire qua sul Milanese dove meglio ve parerà, mentre non ve aproximate a questa nostra cità a quatro miglia et lì stagate alcuni dì, secondo disponeno li ordeni nostri sopra la peste; et questo facemo per observare dicti ordeni et per conservare questa nostra cità netta et sana, per conservatione de la quale dovete sapere quanta diligentia et sollicitudine gli usamo, et maxime etiam per respecto de la illustrissima nostra consorte et di nostri figlioli; et in quanto non veneste da Venetia, siamo contenti che possiati venire ad Sancto Storgio <sup>5</sup> et che non vegnate da nuy se non mandaremo per vuy.

Mediolani die V octobris 1462.

Filipus Io.

## Documento 6

*Francesco Sforza a Borso d'Este a Ferrara, Milano 14 X 1462 — ASMi, M 59, pp. 261-62 = f. 133<sup>r-v</sup>. Copia.*

Domino duci Mutine.

Nuy habiamo amato cordialmente el reverendo magistro Ioachino da Castiglione dapoy l'habiamo cognosciuto, et l'habiamo reputato per la sua singulare doctrina, sapientia et integrità e per altre quasi inumere virtude così eccellente religioso che cognoscessemo may, et havemo per grande dispiacere et affano ch'el generale suo, per havere havuto concorrente maestro Ioachin in la ellectione del generalato, l'habia assoluto dal provincialato de la provincia de San Domenego con suo grande incarico, per non havere anchora luy compito uno anno nel dicto officio <sup>6</sup>. Et anche tenemo per certo el dicto

---

Sforza la perdita è meno grave, dal momento che rimangono le copie nei Registri ducali e nelle Missive. È da notare che le manchevolezze del fondo Potenze Estere ci sottraggono gli originali degli scritti del duca, che gli ambasciatori dovevano con segnare, insieme ai propri copialettere, alla fine della loro missione o, se questa si prolungava molto nel tempo, con invii periodici.

<sup>5</sup> Il convento milanese di S. Eustorgio, uno dei centri principali dei domenicani conventuali.

<sup>6</sup> La data del capitolo di Ancona, durante il quale il Castiglioni venne eletto

generale l'habia absoluto senza alcuna soa colpa, per doe rasone: la prima, perché ne la lettera de la absoluteione sono explicate solo laude, virtù et meriti de maestro Ioachino; la seconda, perché otto zorni inanti la absoluteione el generale per sue lettere l'haveva confermato nel provintialato, comandando ad tuti li frati de la dicta provincia lo dovesseno obedire como vero et legitimo provinciale. Et perché questa absoluteione è ad nuy sumamente molesta, et reputamo questa iniuria essere nostra e non de maestro Ioachino, habiamo deliberato mettere ogni nostro studio et possibilità per l'honore suo et perch'el sii restituito a l'officio del provintialato. Et per questo habiamo scripto a la Illustrissima Signoria de Venetia, pregandola strectissimamente voglia insieme con nuy tore la impresa de la defensione del dicto magistro Ioachino / et ch'el sii restituito al prefato offitio <sup>7</sup>; havemo scripto al Santo Padre in questa materia lettere in efficacissima forma <sup>8</sup>; havemo scripto al generale de Sancto Dominico, che voglia desistere et non procedere ad electione d'altro provinciale se prima el papa non gli scrive altramente <sup>9</sup>. Per la qual cosa confortiamo et obsecramo la Illustrissima Signoria Vostra voglia concorrere con nuy a la predicta defensione del dicto magistro Iohac(h)ino nostro, et mettere tuto lo intelletto et potere suo a questa casone. Potrà la Vostra Illustrissima Signoria scrivere o al papa o a qualchi cardinali in li quali ha confidentia et sonno apresso la persona de la Soa Sanctità, et fare tute le altre cose siano per honore del dicto magistro Ioachino: la quale cosa ne serà tanto grata et

provinciale, non è nota. Occorre affidarsi agli accenni sparsi nella corrispondenza che qui si pubblica o a indizi contenuti altrove, che però possono trarre in inganno. Per esempio, il fatto che in due lettere del 30 aprile 1462 indirizzate una a Francesco Sforza e l'altra alla duchessa Bianca Maria il Castiglioni si sottoscrivesse « frater Iohachinus de Castellione provincialis provincie Sancti Dominici Ordinis Predicatorum » (ASMi, SPE 349) mentre in una lettera del 31 marzo dello stesso anno si era qualificato semplicemente come « frater Iohachinus de Castellione Ordinis Predicatorum » (a F. Sforza: ASMi, SPE 349), non basta a farci concludere che l'elezione cadde nell'aprile del 1462, dal momento che ancora in una lettera allo Sforza de 17 maggio 1462, quando era sicuramente già provinciale, dalla firma era assente ogni allusione alla carica (ASMi, SPE 349). Certamente egli fu eletto provinciale tra l'ottobre e il dicembre del 1461: infatti in questa lettera il duca dichiara che il primo anno del provincialato non si è ancora concluso (e si vedano pure i docc. 8 e 9), mentre altrove (nello stesso doc. 9 del 15 ottobre 1462) dice a chiare lettere che il Castiglioni è stato eletto « l'anno passato ».

<sup>7</sup> Doc. 9. Si noti che nella lettera a Borso lo Sforza dichiara di aver già scritto a Venezia, mentre la missiva al Guidoboni reca la data del giorno seguente: si tratta di una figura consueta nella corrispondenza ducale quando su uno stesso argomento venivano scritte lettere a diversi personaggi.

<sup>8</sup> Doc. 8. Si noti che la lettera non è indirizzata direttamente al pontefice, ma all'oratore sforzesco in corte di Roma.

<sup>9</sup> Doc. 7.

accepta, quanto beneficio ne possa fare per adesso la prefata Vostra Illustrissima Signoria, a li piaceri de la quale siamo sempre apparecchiati<sup>10</sup>.

Mediolani XIII octobris 1462.

Filipp.

Documento 7

*Francesco Sforza a Corrado d'Asti O.P., Milano 14 X 1462 — ASMi, M 59, p. 263 = f. 134<sup>r</sup>. Copia.*

Reverendo domino fratri Conrado Astensi Ordinis Predicatorum generali ministro.

Intelleximus nuper absolutionem reverendi magistri Iohachini de Castilione a provincialatu provincie Sancti Dominici, que profecto nobis molestissima fuit tum quod magister Iohachinus noster est ac multos annos nobiscum egit, tum quia propter eius doctrinam, sapientiam, religionem eum semper maximi fecimus summaque delectatione complexi sumus. Sed quoniam, ut intelleximus, in litteris absolutionis virtutes solum et illius merita explicantur, petimus a Reverenda Paternitate Vestra informari an culpe sue causa absolutus sit, quia si propter culpam, duo nobis admirationi sunt: et quod in litteris tot eius laudes predicentur et quod octo diebus ante absolutionem officii sui auctoritas per litteras vestras roborata sit et fratribus illius provincie mandatum ut magistro Iohachino tanquam vero et legitimo provinciali in omnibus parere deberent. Que si ita sunt, non erat auctoritas eius, si is culpabilis erat, roboranda aut virtutes eius quovis modo predicande. Quapropter a Reverenda Paternitate Vestra petimus ut de hoc nos certiores reddere et ab electione alterius provincialis desistere velit, donec summus pontifex decernat quid in hac parte faciendum sit: cuius Sanctitati efficaciter scripsimus et scribemus et omni opera conabimur ut magister Iohachinus dicto provincialatus officio restituatur, nec huic rei ulla experte deerimus<sup>11</sup>. Opere pretium erit igitur ut Reverenda Paternitas Vestra ab huiusmodi electione absteat et propter complacentiam nostram, que profecto maxima erit, et ut multa inconvenientia et scandala extinguantur, que facile oriri possent. Quod si voto huic nostro satisfecerit, honori ipsius magistri Iohachini pariter et nostro consulet et rem nobis faciet gratissimam, qui sumus vice versa ad omnia ei grata paratissimi.

Mediolani XIII octobris 1462.

<sup>10</sup> Secondo un'informazione della dottoressa Maria Francesca Tiepolo, direttrice dell'Archivio di Stato di Venezia, che ringrazio di cuore, presso gli archivi della Serenissima questi documenti mancano. Non è escluso che un'indagine estesa all'Archivio Segreto Vaticano possa fare emergere gli originali almeno delle lettere al papa.

<sup>11</sup> Le eventuali lettere di Corrado d'Asti non sono note. Per la missiva dello Sforza al papa (ma in realtà a Ottone del Carretto), v. doc. 8.



## Documento 8

*Francesco Sforza a Ottone del Carretto a Roma, Milano 15 X 1462 — ASMi, RD 5, pp. 215-16. Copia.*

Domino Otthoni de Carreto.

Nuy habiamo expectato cum grandissimo desiderio la risposta sopra quello scrivessimo alli di passati del reverendo maiestro Iohachino da Castilione, el cuy honore et comodi non meno desyderamo che lo nostro proprio<sup>12</sup>; ma perché da poy le lettere nostre è stato assoluto dal provintialato de la provintia de San Dominico, la qual cosa perché è stata di sua vergogna per non havere luy compyto l'anno nel dicto officio nel quale essendo qui fo electo in Anchona da cento vel circha ellectori senza alchuna contradictione, iterum cum grandissima molestia d'animo habiamo ad scrivere di facti suoy, et vogliamo che debiati <...> col Sanctissimo Nostro Signore et supplicare et obsecrare la Sanctità Sua quanto è possibile per nostra parte se degni restituirlo al dicto officio et farlo iterum provintiale de la dicta proventia. Et se la Sua Sanctità havesse facto experientia cum nui / de le singulare et eccellente virtude de magistro Iohachino, de la sua doctrina, prudentia et integritade; se la sapesse quanto cordialmente nuy sempre l'habiamo amato per la sapientia sua et ardente fede verso nuy; se la intendesse cum quanta iniustitia l'è stato assoluto dal dicto officio; se la se persuade quanto a nuy è a core la laude, la dignitade, la gloria del prefato magistro Iohachino, non appareria a la Sanctità Sua difficile restituirlo al dicto provintialato et fare ogni altra cosa fosse per honore et exaltatione sua. Per la qual cosa volimo et ve imponemo strictamente a vuy, se may dovete fare cosa che ne piacia, debiati cum summa sollicitudine tractare cum la prelibata Sanctità che questo nostro summo desiderio sia satisfacto: de la qual cosa siamo tanto desiderosi, quanto de ogni altra gratia et beneficio podesse a nuy concedere la Sanctità Sua, et se questo da la Sanctità Sua impetramo, se reputaremo obligati ad quella in sempiternum, né may ne potrà cadere in oblivione. Haveremo gratissimo che secundo procederà questa cosa da zorno in zorno ne faciati avisato, postponendo ogni negligentia. Che questa absoluteione sia stata iniusta e senza colpa de magistro Iohachino, esso gli ha doy argumenti: el primo, ch'el generale del dicto Ordine octo zorni inanti che l'absolvesse magistro Iohachino gli mandò una lettera patente in la quale luy el confirmava ne l'officio, et sì gli daseva tutta quella auctorità che se sole dare ad li provintiali, et comandava sotto pena de precepto ad tutti li frati de la provintia lo dovessero obedire como legitimo e vero provintiale; el secundo, che ne la lettera de l'absoluteione non erano explicate se non grande laude et meriti et honori de ma-

<sup>12</sup> Doc. 4.

gistro Iohachino. Mettete aduncha tutte le vostre vigilie et forze sia obtemperato ad questo nostro ardentissimo affecto.

Mediolani di X [spazio bianco] octobris 1462<sup>13</sup>. Foren. Ci.

Documento 9

*Francesco Sforza a Antonio Guidoboni a Venezia, Milano 15 X 1462 — ASMi, M 59, pp. 264-65 = ff. 134<sup>v</sup>-135<sup>r</sup>. Copia.*

Antonio Guidobono, Venetiis.

Nuy habiamo amato cordialmente el reverendo maestro Iohachino de l'Ordine de San Dominico dapoy l'habiamo cognosciuto, et per le sue grande virtute et doctrina et religione l'habiamo reputato così degno et alto religioso como noy praticassemo may, et rengratiamo sumamente quella Illustrissima Signoria per lo cui consentimento et impositione a luy facta è stato molti anni con noy et habiamolo golduto con singulare letitia et piacere nostro. E esso maestro Iohachino novamente è stato assoluto dal provintialato per lo suo generale senza sua colpa, come appare nelle lettere de la absoluteione, et contra ogni honestate, rason e consuetudine, per non havere ancora fornito uno anno nel dicto officio. La qual iniuria non reputiamo sua ma nostra, et deliberiamo adiutarlo et darli ogni favore et sforzarsi con tutto el potere nostro gli sii restituito l'honore et officio suo. Ma perché quella Illustrissima Signoria ha molti più conventi del dicto Ordine nelle città subdite a quella che noy, el quale non habiamo in quella provintia se non el luocho posto ne la città de Parma<sup>14</sup>, ne rendimo certi più facilmente se satisfarà ad questo nostro summo desiderio con l'adiutorio de la prefata Illustrissima Signoria che col nostro solo. Per la qual cosa volemo che tu la preghi carissimamente per nostra parte et quanto più strictamente te sii possibile, che gli piaccia insieme con noy mettere tutte le sue forze ch'el dicto maestro Iohachino sii restituito ad l' officio del provintiale. Po in questa casone la Illustrissima Signoria scrivere alla Sanctità de Nostro Signore el papa, como facemo noy<sup>15</sup>; et perché essa Illustrissima Signoria ha havuto più longa pratica de maestro Iohachino che nuy, siando da la sua infantia nutrito et praticato in Venetia<sup>16</sup>, et ha

<sup>13</sup> La copia dei Registri ducali presenta nella data una lacuna facilmente sanabile: l'indicazione 'X' seguita da uno spazio bianco deve essere completata in 'XV' sulla scorta dell'accenno contenuto nella lettera ducale del 17 novembre (doc. 17).

<sup>14</sup> Le vicende dei domenicani a Parma sono brevemente riassunte da S. L. Forte, *Le province domenicane in Italia nel 1650. Conventi e religiosi*, V, La « Provincia utriusque Lombardiae », AFP 41 (1971) 417-18 (nota relativa al n° 22), dove anche si troveranno indicazioni bibliografiche.

<sup>15</sup> Doc. 8.

<sup>16</sup> Gargan, *Lo Studio teologico...*, p. 76 e n. 2; ma si vedano anche, qui sopra, le pagine introduttive.

65=135<sup>v</sup> factio longa experientia de le sue singulare virtute et del regimento da luy factio nel convento de San Zanepolo et adesso et per li tempi passati<sup>17</sup>, porà essa Illustrissima Signoria rendere sufficiente testimonio de luy al papa et domandare strectamente che l'officio del / provinciale a luy sii restituito. Et ad questo po la prefata Signoria essere tanto più prompta, quanto qui se attende l'honore<sup>a</sup> de Dio, per la cui providentia maiestro Iohachino, siando qui, fo ellecto provinciale in Ancona l'anno passato da cento<sup>b</sup> electori senza alcuna contradictione<sup>18</sup>; se adiuta la iustitia et pietà et honestade; se favorisise cum summa equitade così singulare religioso como habia Italia; se satisfà al nostro summo desyderio, perché non estimamo manco l'honore de maistro Iohachino ch'el nostro proprio; se farà a nuy un beneficio et gratia singulare da non mettere may in oblivione. Et se per questo scrivere habiamo factio al papa, et per quello speramo per nostro respecto farà quella Illustrissima Signoria, serà restituito maiestro Iohachino al pristino officio, bene quidem; s'el non serà restituito, se porà repplicare: poy pensaremo tanti remedii, che tra la Illustrissima Signoria et nuy obtineremo l'intento nostro. Credemo serà molto utile al proposito nostro quando el sopradicto generale serà venuto ad Venexia l'intenda la depositione<sup>c</sup> de magistro Iohachino essere stata molestissima a la prefata Illustrissima Signoria sì como a nuy<sup>19</sup>. Sì che in questa cosa mettaray ogni tuo studio et sollicitudine, se may pensasti fare cosa che ne piacia, et indure quella Illustrissima Signoria ad prehendere la defensione de questa causa et recuperare l'honore de magistro Iohachino, ch'el sii restituito a l'officio del provintialato, et che la scriva in efficace forma ad Nostro Signore, mandandone qua le lettere ad nuy, perché le dirizaremo al papa per messo proprio insieme cum altre nostre<sup>20</sup>: et in summa non gli mancharay in cosa alcuna, advisandone de di in di quanto seguirà in questo factio de magistro Iohachino, perché l'habiamo al core como nostra cosa propria.

Date Mediolani die XV octobris 1462.

Christoforo C.

<sup>a</sup>honore] honere *ms*    <sup>b</sup>cento] centi *ms*.    <sup>c</sup>depositione] dispositione *ms*.

<sup>17</sup> Il Castiglioni era stato priore del convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo nel 1445 e 1449 (Creytens, Atti del capitolo..., pp. 156-57); l'accenno dello Sforza al presente allude alla carica di provinciale: e da tener presente che il centro della provincia di S. Domenico era il convento dei SS. Giovanni e Paolo.

<sup>18</sup> Gli atti del capitolo di Ancona sembrano perduti; per la data si veda la n. 6.

<sup>19</sup> In effetti, come le lettere successive dimostrano, la Signoria di Venezia collaborò con il duca di Milano: la perdita di molti documenti ci impedisce però di valutare l'intensità dell'aiuto.

<sup>20</sup> Tutta questa parte della documentazione sembra perduta.

## Documento 10

*Francesco Sforza a Ottone del Carretto a Roma, Milano 19 X 1462 — ASMi, RD 5, p. 217. Copia.*

Domino Othoni de Careto.

Adciò intendiati quanto a nuy è sculpito nel core l'honore del reverendo magistro Iohachino da Castilione et ch'el non esca may de mente la causa sua et che l'animo nostro non possa essere quieto né tranquillo finché non lo intenderemo essere restituito al provintialato suo, iterum ve caricamo che debiati usare tutte le forze de la prudentia et solertia vostra et che la Sanctità de Nostro Signore satisfacia al nostro in questa causa così acceso desiderio, che per certo non debbe recusare, perché non è cosa così ardua né sì difficile nuy non havessimo di gratia ad farla per Sua Sanctità. Ma perché in le prime nostre lettere<sup>21</sup> non fo facta mentione qual forma doveva havere el breve o bolla se farà in questa casone, dicemo ch'el breve over bolla, quale meglio vi parerà e più efficace, se vole drizare ad magistro Iohachino, nel quale luy sia per auctorità del Sanctissimo Nostro Signore restituito al provintialato de la provintia de Santo Domenico, cum la privatione et absolutione de zaschun altro fosse electo o confermato dapoy l'absolutione sua: et questo breve volemo sia mandato alle nostre mane. Appresso, perch'el generale di frati Predicatori ha convocato un capitolo a Ferrara nel quale a dì octo de novembre<sup>22</sup> se eleza uno novo provintiale de la dicta provintia, supplicarete cum summa affectione de Nostro Signore se digni scrivere per uno breve al dicto generale non prometta per alcuno modo fare elctione d'altro provintiale; et questo breve mandatelo per messo speciale al prefato generale, quale è ad Ferrara o ad Venexia o li vicino, et mettete tuto el vostro ingenio ch'el breve sia presentato al prefato generale inanzi el zorno se ha ad fare la electione, como è dicto di sopra<sup>23</sup>. Nuy aspectiamo cum singulare desiderio el breve o bolla de la restitutione de magistro Iohachino al prefato officio, del quale breve tanto più riceveremo satisfacione a l'animo nostro quanto più presto ne serà mandato: ché ricevendolo per certo seramo troppo contenti et ne pigliaremo singulare letitia et recreatione, perché non sapemo se possa intrevenire caso alcuno nel quale la Sanctità de Nostro Signore ne possa fare beneficio più singulare. Et non lassate cosa alcuna ad fare per obtenerlo, non mettendogli mancho diligentia a questo che se la fosse nostra propria specialità, como la reputamo.

Mediolani die XVIII<sup>o</sup> octobris 1462.

Foren. Ci.

<sup>21</sup> Doc. 8.

<sup>22</sup> Anche di questo capitolo, convocato per eleggere il nuovo provinciale, non sopravvivono gli atti; sappiamo (docc. 11 e 12) che esso poi fu spostato dall'8 novembre al 10 dello stesso mese.

<sup>23</sup> Il breve fu effettivamente scritto e consegnato, ma non sortì l'effetto sperato dal duca: docc. 17, 18 e 19.

## Documento 11

*Francesco Sforza a Borso d'Este a Ferrara, Milano 22 X 1462 — ASMi, M 59, p. 272 = f. 138<sup>v</sup>. Copia.*

Domino duci Mutine.

Havemo scritto un'altra volta questi zorni passati a la Illustrissima Signoria vostra in favore del reverendo magistro Iohachino da Castilione<sup>24</sup>; et adciò che la cognosca quanto extimiamo questa causa et quanto la ne stia redicata nel core, e che pochi pensieri siano che più ne ponzano la mente che questo e che l'animo nostro non riposarà per alcun modo finché non serà reintegrato l'honor suo, cioè ch'el sia restituito al provincialato de la provintia de Sancto Domenicho el quale gli è stato tolto indebitamente, iterum avisamo la Illustrissima Vostra Signoria, como forse haverà inteso, ch'el generale di frati Predicatori fa congregare un capitulo nel convento de Sancto Domenico a Ferrara, dove vole che a deci dì de novembre<sup>25</sup> se eleza<sup>a</sup> uno novo provinciale. Et perché seria più difficile rimuovere quello provinciale quando el fusse ellecto che non seria inanti la electione sua, haviamo scripto al dicto generale effi-cacemente voglia per nostro respecto desistere da la predicta electione finché la Sanctità de Nostro Signore li scriva altro, a la quale haviamo scritto oppor-tune et supplicato se degni comandare al generale sopradicto non faza electione veruna<sup>26</sup>. Ma perché, s'el se rendesse difficile e che Sua Sanctità tardasse ad scrivere, cognoscendo quanto po la Illustrissima Signoria Vostra soccorrere et adiutare questa casone facendose la dicta ellectione ad Ferrara, a nuy seria gratissimo, se la prelibata Vostra Signoria se trovarà ad Ferrara, parlasse col dicto generale o vero in absentia commettesse ad qualche persona di reputa-tione gli persuadesse per parte de quella, cum quelli argumenti et rasone efficace che saperà adure Vostra Illustrissima Signoria, a desistere da questa ellectione. Et certo non debbe el generale pocho existimare l'auctorità de la Vostra Signoria et nostro ardente desiderio et de molti altri che cercano reintegrare l'honore et la fama del prefato magistro Iohachino, la qual cosa non se po fare s'el non è restituito al dicto officio. E se alcuna altra via o modo ha la Illustrissima Signoria Vostra ad adiutare questa causa e satisfare a questo nostro tanto efficace desiderio, la pregamo et obsecramo voglia tuto adoperare, perché non habiamo men caro l'honore del reverendo magistro Iohachino ch'el nostro proprio.

Date Mediolani die XXII octobris 1462.

<sup>a</sup> eleza]eloza *ms.*

<sup>24</sup> Doc. 6.

<sup>25</sup> Cfr. docc. 10 e 12, e n. 22.

<sup>26</sup> Come di consueto, la supplica non era indirizzata al papa direttamente, ma tramite Ottone del Carretto: doc. 10.

## Documento 12

*Francesco Sforza a Antonio Guidoboni a Venezia, Milano 25 X 1462 — ASMi, M 59, pp. 276-77 = ff. 140<sup>v</sup>-141<sup>r</sup>. Copia.*

Domino Antonio Guidobono.

Te habiamo scripto un'altra volta quisti zorni passati quello che hai a fare con la Illustrissima Signoria in favore de reverendo Iohachino da Castellione<sup>27</sup>. Et adciò che la Illustrissima Signoria et tu cognosca quanto extimamo questa causa et quanto la ne sia radicata in el core, et che<sup>a</sup> pochi pensieri siano che più ne punza la mente de questo, e che l'animo nostro non debia riposare per alcuno modo finché non serà redintegrato l'honore suo e ch'el sia restituito al provintialato de la provintia de Santo Dominecho el quale gli è stato tolto indebitamente, iterum per honesta scrivemo et avisamo ch'el generale delli frati Predicatori fa congregare un capitolo nel convento de San Dominicho a Ferrara, dove vole ad X dì de novembre se eleza un novo provintiale. Et per questo havemo scripto al dicto generale efficacemente voglia per nostro respecto desistere da la prefata eligione; haviamo scripto a la Sanctità del Nostro Signore se degna comandare al generale supradicto non faza eligione veruna; habiamo scripto a lo excelso duca de Modena gli piaccia per ogni via possibile impedire la dicta electione<sup>28</sup>. Ma perché, se el generale fusse indurato e ch'el Sancto Padre ritardasse ad scrivere, facilmente se faria quella electione la quale non porria essere più contraria a la restitutione che con summo affecto circhiamo de magistro I<o>achino al dicto offitio, / volimo che tu preghe strectissimamente a la Illustrissima Signoria per nostra parte gli piazza parlare o fare parlare al dicto generale, quale è ad Ve<ne>xia o lì vicino, inducendolo con ogni persuasione, via et modo possibile ad cessare da la dicta electione. Porrà etiam la prelibata Illustrissima Signoria per nostra contemplatione scrivere al duca de Modena voglia per suo respecto mettere tutto lo ingenio et opera sua che quella electione non si faza, la qual cosa porà el prefato duca tanto più facilmente disporre quanto la dicta electione se debbia fare a Ferra<ra><sup>29</sup>. Et certo se con l'adiutorio ne prestarà quella Illustrissima Signoria serà restituito magistro Ioachino al provintialato, nuy lo riputarem<sup>b</sup> un beneficio tanto grato che non sapemo quando ne porà fare uno mazore, perché non habiamo men l'honore caro de magistro Ioachino ch'el nostro proprio. Tu etiam porray parlare al dicto generale et con tutto lo intellecto

<sup>a</sup> et che] ache *ms.*      <sup>b</sup> riputarem] riputaramo *ms.*

<sup>27</sup> Doc. 9.

<sup>28</sup> Docc. 10 e 11.

<sup>29</sup> Non sopravvivono, date le perdite subite dagli archivi di Venezia e di Modena, le lettere della Signoria, che tuttavia furono scritte, in ossequio al desiderio del duca di Milano: doc. 18.

tuo, rasone e modo possibile persuaderlo et indurlo che voglia compiacere al nostro ardente dissiderio e petitione<sup>o</sup>: e così facendo, nuy vice versa ne offeremo paratissimi ad ogni suo piacere.

Date Mediolani die XXV octobris 1462.

Ci.

o e petitione] o petitione *ms.*

Documento 13

*Francesco Sforza a Ottone del Carretto a Roma, Milano 27 X 1462 — ASMi, RD 5, pp. 221-22. Copia.*

Domino Othoni de Careto.

Recevessemo heri la vostra lettera<sup>80</sup> et inteso quanto ne haveti scritto, dicemo rispondendo che se li summi pontifici non hano per generale consuetudine instituire li provinciali di ordeni di mendicanti, l'hanno però facto molte volte. Et haviamo inteso che papa Martino Quinto instituite provinciale de Lombardia magistro Thomaso da Montilio Ordinis Predicatorum ad instantia de l'Illustrissimo Signore quondam duca Filippo Maria<sup>81</sup>; simelmente Eugenio Quarto fece magistro Tholmiano da Padua ministro de Sancto Antonio Ordinis Minorum<sup>82</sup>; per auctorità etiam del Sanctissimo Signore

<sup>80</sup> La lettera dell'ambasciatore è perduta: purtroppo, perché il contenuto, come si intuisce dalla replica dello Sforza, doveva essere di interesse estremo.

<sup>81</sup> Sono grato a p. Bernard Montagnes che mi ha additato negli Acta Capitulorum Generalium (MOPH VIII) alcuni accenni a Tommaso da Montiglio e a Roland Le Cosic. Da essi risulta fra l'altro che Tommaso era provinciale di Lombardia nel 1426 (su di lui si veda adesso la scheda preparata da Laura Airaghi, Studenti e professori di S. Eustorgio in Milano dalle origini del convento alla metà del xv secolo, AFP 54 [1984] 379-80, n° 91 e n. 125). L'episodio cui accenna lo Sforza sembra del tutto ignoto, ma potrà forse anch'esso ricevere lume dai documenti dell'Archivio Vaticano.

<sup>82</sup> P. Cesare Cenci ofm mi informa, con la cordialità che gli è propria, che 'Tholmiano' è storpiatura di Dalismano Dalismani da Padova, che fu ministro della provincia di S. Antonio (Veneto) dal 1436 alla morte, sopraggiunta il 10 aprile 1442: A. Sartori, La provincia del Santo dei Frati Minori Conventuali, Padova 1958, p. 331; C. Cenci, Fra Francesco da Lendinara e la storia della Provincia di S. Antonio tra la fine del s. xiv e l'inizio del s. xv, AFH 55 (1962) 110, 135, 170, 174, 176-79, 183; Id., Antonio da Pareto, Ministro generale O.F.M., e i Capitoli generali di Roma (1411) e di Mantova (1418), AFH 55 (1962) 474 e n. 12; Id., I Gonzaga e i Frati Minori dal 1365 al 1430, AFH 58 (1965) 8, 260-61 n. 5. Sempre p. Cenci mi segnala la presenza del nome e del sigillo del Dalismani nel cod. 777, f. 140<sup>r</sup>, dell'Universitaria di Padova e nel Laurenziano Acquisti e Doni 342, f. 23<sup>v</sup>. Della questione cui si riferisce lo Sforza non v'è traccia nella storiografia francescana.

Nostro papa Pio fo instituito magistro Rolando provintiale di Franza in l'Ordine de Sancto Domenico<sup>33</sup>, et molti altri provintiali sono stadi in diversi tempi da la Sede Apostolica instituiti. Et se la Sanctità de Nostro Signore dicesse questo non essere facto se non per qualche singularità, dicemo che in questa nostra petitione sono tre cose singulare. La prima è la devotione nuy portamo a la Sanctità Sua, la quale è sì ardente che non credemo sia persona al mondo che sia più dedicata a quella con tanta fede che nuy; la secunda el summo affecto haviamo alla restitutione de magistro Iohachino, el quale affecto per sua magnitudine in le nostre littere non habiamo anchora possuto ben explicare; la terza è la prestantia del dicto magistro Iohachino per chi nuy scrivemo, el quale per le sue splendidissime virtù nuy extimamo essere uno singulare ornamento de tutta Italia et dolemose sopramodo gli sia stata facta indebitamente tanta vergogna, la quale, per essere luy nostro et per havere conducto la vita tanto tempo con nuy, reputamo più nostra che sua, né may ripossarà l'animo nostro finché non lo vederemo da la Sanctità de Nostro Signore restituito a l'honore et a l'officio suo. Né bisogna ch'el generale sia per lettere exortato da la Sanctità Sua a restituire magistro Iohachino al provintialato, perché, como Sua Sanctità sa, el generale non po fare un provintiale, ma se el provintiale è electo da la provintia luy el po confirmare; e se la Sanctità de Nostro Signore dice havere promesso al generale non impedire l'officio suo, nuy anche credemo che se la Sanctità Sua havesse inteso el generale dovesse havere facta una così insolita e repentina absolutione et maxime d'un homo tanto degno, no l'haveria lassata fare. Supplicarete aduncha la Sanctità Sua efficacissimamente per nostra parte se degni exaudire questa nostra così affectuosa et instante petitione, et mettete ogni vostro studio e sollicitudine, como in cosa che facesti may per nuy, sia facta senza dimora la bolla de la restitutione al dicto officio del prefato magistro Iohachino secundo la forma habiamo scritto ne le altre lettere<sup>34</sup>, et mandatela a le nostre mane: la quale bolla aspectamo cum tanto desiderio quanto may havessemo

<sup>33</sup> Roland Le Cosic, defintore della provincia di Franca al Capitolo generale di Nimega del 1459 (*Acta Capitulorum Generalium*, p. 269), tre anni più tardi, nel 1462, partecipò al Capitolo di Siena come provinciale di Franca (*Acta Capitulorum Generalium*, p. 279). Egli era già stato provinciale nel 1453 (*G. Meersseman, Chronotaxis capitulorum et priorum provincialium Franciae, Romae 1936 = MOPH XVIII, pp. 94-121: a p. 97*), ma non lo era più nel 1458, quando nella carica compare Mathurin Espiard (*Meersseman, Chronotaxis...*, p. 98): dunque al secondo provincialato, in quanto voluto da Pio II eletto nel 1458, allude lo Sforza nella sua lettera. L'intervento del pontefice fu in ogni caso posteriore al 15 settembre del 1460, perché in quella data era ancora provinciale l'Espiard (*Meersseman, Chronotaxis...*, p. 99).

<sup>34</sup> Doc. 10.



de cosa alcuna. Et s'el breve del quale scrivete<sup>35</sup> fosse in via mandato da voy a le man nostre, date niente di meno ogni opera e tutto el podere vostro che la sopradicta bola se faza secundo la forma ordinata, et de quanto seguireti volando ne advisareti.

Mediolani die XXVII octobris 1462.

Foren. Ci.

Documento 14

*Francesco Sforza a Corrado Fogliani a Roma, Milano 17 XI 1462 — ASMi, RD 5, p. 239. Copia.*

Domino Conrado de Fogliano<sup>36</sup>.

Conrado, perché el reverendo magistro Ioachino da Castione de l'Ordine di frati Predicatori, el quale per le sue grande virtù amamo como padre, ché così lo reputamo, essendo luy provinciale de la provintia de San Domenigho, è stato assoluto et privato del dicto officio dal generale del dicto Ordine senza sua colpa et con sua grande vergogna, la quale reputamo così nostra como sua, et havemo za scritto quatro volte ad miser Otho<sup>37</sup> deba impetrare de la Sanctità de Nostro Signore la restitutione sua al prefato officio, non vogliando mancharli in cosa alcuna nuy possiamo, volemo et etiam te caricamo cum summa instantia che fra le altre commissione hay da nuy<sup>38</sup> non scordarte questa, ma instare con tutte le forze de l'intellecto et diligentia tua che la Sanctità de Nostro Signore restituisca magistro Iohachino per bolla apostolica al provintialato suo. La qual cosa quando serà impetrata, nuy la reputaremo uno beneficio singulare. Ad miser Otho habiamo scritto quanto bisogna in questa causa<sup>39</sup> et da luy intenderay la cosa più diffusamente, et insieme con luy non lassareti cosa se possa fare perché se obtenga questo nostro desiderio.

Mediolani die XVII novembris 1462.

Christoforus Ci.

<sup>35</sup> Non sappiamo che cosa contenesse questo breve: probabilmente era il documento richiesto dallo Sforza (doc. 10) e recapitato poi, con scarsissimo effetto, a Corrado d'Asti (docc. 17 e 19).

<sup>36</sup> Fratellastro del duca, in quanto figlio di Marco Fogliani e di Lucia da Torzano madre di Francesco Sforza.

<sup>37</sup> Docc. 4, 5, 10 e 13. Questi accenni dello Sforza sono preziosi anche perché ci consentono di valutare l'entità delle perdite sofferte dalla documentazione.

<sup>38</sup> Il Fogliani era stato mandato a Roma soprattutto per la questione dei Malatesti, che a sua volta era legata a filo doppio a quelle di Iacopo Piccinino, Federico da Montefeltro e Ferrante d'Aragona: G. S o r a n z o, Pio II e la politica italiana nella lotta contro i Malatesti (1457-1463), Padova 1911, p. 344.

<sup>39</sup> Doc. 17.

## Documento 15

*Francesco Sforza al card. Giacomo Ammannati Piccolomini, Milano 17 XI 1462 — ASMi, RD 5, p. 240. Copia.*

Domino Iacobo cardinali Papie.

Nuy portamo singulare amore et reverentia al reverendo magistro Iohachino da Castione Ordinis Predicatorum, non solum como a nostro padre, ch'el reputamo, ma como a la nostra propria persona; et za nove anni ch'è stato con nuy <sup>40</sup>, per molte sue eccellente virtù et per havere facto longa experientia de luy in cose magne et ardue, lo reputamo così prestante et degno religioso como may cognosessimo. Ma perch'el generale suo l'ha assoluto novamente dal provincialato de la provintia de Sancto Domenigo con sua grande vergogna, la quale non reputamo mancho nostra che sua, desideramo summamente che da la Sanctità de Nostro Signore sia restituito al dicto officio et haviamo scritto ad messer Otho dal Carreto quello bissogna in questa causa per molte lettere <sup>41</sup>; ma perché non dubitamo che ad satisfare questo nostro singulare desiderio debba molto conferire l'adiuto de Vostra Reverendissima Signoria, habiamo scritto al dicto meser Otho sia con essa et voglia explicare el caso como passa <sup>42</sup>. El quale inteso preghiamo et obsecramo la Vostra Reverendissima Signoria con tutte le nostre forze, se may doveti fare cosa che ne piaccia, se degni con ogni studio et diligentia favorire et instare che magistro Iohachino sia reposto nel suo provintialato per bola apostolica, advisando la Vostra Reverendissima Signoria che questo beneficio serà ad nuy tanto grato quanto dire se possi, et haveremo gratissimo essere advisati per lettere de la Reve-

<sup>40</sup> Infatti non oltre il 1453 il Castiglioni era stato mandato da Francesco Sforza a Cremona come « uno de' tre Deputati a riformare gli statuti e le leggi di detta città » (V e r a n i, *Notizie...*, p. 79). Si può osservare che i rapporti con Cremona non si ridussero a quella missione, che in ogni caso dovette essere positiva: infatti alla fine del 1456 i presidenti della città scrissero a Francesco Sforza chiedendogli di mandar loro frate Gioacchino a predicare, e il duca rispose il 20 novembre di quell'anno dichiarando di accedere alla supplica e dunque di avere convinto il domenicano a non dar seguito a un analogo invito di Pavia, e concludendo con l'esortazione « ad odire et intendere attentamente et con devotione le sue predicationi, però che esso è persona da bene et nelle Sacre Scripture peritissimo » (ASMi, M 21, f. 437<sup>v</sup>). La lettera ducale (pubblicata dal Fossati in *Petri Candidi Decembrii Opuscula Historica*, a c. di A. Butti, F. Fossati, G. Petraglione, Bologna 1925, *Rerum italicarum scriptores*, XX, 1, p. IX n. 1) è un altro documento eloquente della fama del Castiglioni come predicatore. La lettera più antica del domenicano allo Sforza, allo stato attuale degli studi, è quella scritta da Venezia il 12 giugno 1454 (ASMi, SPE 341).

<sup>41</sup> Docc. 4, 5, 10 e 13.

<sup>42</sup> Doc. 17.

rendissima Vostra Signoria quello se farà in questa causa, in la quale più largamente havemo scritto ad miser Ottho quanto sia ardente el desiderio nostro.

Mediolani die XVIII novembris 1462. Christoforo Ci.

Documento 16

*Francesco Sforza a Goro Piccolomini a Roma, Milano 17 XI 1462 — ASMi, RD 5, p. 240.*

Dopo la lettera al card. Ammannati Piccolomini (doc. 15):

In simili forma et sub eodem die scriptum fuit domino Goro de Piccolominibus<sup>43</sup> mutatis mutandis. Christoforo Ci.

Documento 17

*Francesco Sforza a Ottone del Carretto a Roma, Milano 17 XI 1462 — ASMi, RD 5, p. 241. Copia.*

Domino Othoni de Carreto.

Recevemo la vostra lettera a dì nove di questo insieme col breve hortatorio drizato al generale de Sancto Domenicho in favore del reverendo magistro Iohachino<sup>44</sup>, et perché siamo informati ch'el generale, como indurato, non assentirà ad questa cosa<sup>45</sup>, et za infin qui ha pocho estimado l'instantia facta per nostre lettere et quella de la Illustrissima Signoria de Venetia, anzi credemo metterà tutte le forze in contrario propulsando le orecchie de la Sanctità de Nostro Signore per lo mezo del procuratore de l'Ordine suo<sup>46</sup>, quale è

<sup>43</sup> Goro, cioè Gregorio, Lolli Piccolomini, cugino del pontefice in quanto « ex Bartholomaea sorore patris sui natus », per i suoi meriti « Piccolominea familia donatus », cioè autorizzato ad aggiungere al proprio cognome quello del papa: Enea Silvio Piccolomini, Papa Pio II, I Commentarii, a c. di L. Totaro, Milano 1984, I, pp. 116 e 648. A quest'opera e al relativo commento rinvio per notizie sul personaggio, aggiungendo alla bibliografia ivi citata almeno il recentissimo volume di Rossella Bianchi, L'Eversana Deiectio di Iacopo Ammannati Piccolomini, Roma 1984 (Note e discussioni erudite, 19), ad indicem. È sempre utile, inoltre, ricorrere a P. Piccolomini, Diario dell'ambasceria di Gregorio Loli, Andrea Piccolomini e Lorenzo Boninsegni oratori senesi a Galeazzo Sforza nel 1468, « Bullettino senese di Storia patria » 8 (1901) 156-75.

<sup>44</sup> La lettera dell'oratore è perduta; il breve è quello preannunciato da Ottone del Carretto in un'altra missiva non nota (v. doc. 13 e n. 35).

<sup>45</sup> V. anche doc. 19.

<sup>46</sup> Procuratore in corte di Roma era, nel novembre del 1462, Salvo Cassetta, il quale ottenne la carica dopo il 17 agosto di quell'anno abbandonandola di lì a pochi mesi, se nel maggio del 1463 era già stato sostituito da Gabriele da Barcellona

in corte, et del cardinal de San Sisto <sup>47</sup>, volemo che non debiati dormire in questa causa ma vegiare più che may, perché havemo questo facto tanto ad core quanto cosa nuy tractasemo may. Et se la nostra così efficace instantia per sé sola non valesse appresso la Sanctità de Nostro Signore, havemo scritto al reverendissimo monsignore cardinale de Pavia <sup>48</sup> et ad miser Goro <sup>49</sup> con molta efficacia se degni insieme con vuy prestare tanto favore a questa causa che magistro Iohachino per bola apostolica sia restituito al provintialato suo. Vuy sereti con loro senza dimora, adciò che la parte contraria non generasse qualche dubio ne la mente de Sanctissimo Nostro Signore, et fate loro intendano el caso como passa et quanto acceso sia el nostro affecto in questa casone. Abbiamo facto commissione ad Corado nostro fratello <sup>50</sup>, oratore ad la Sanctità de Nostro Signore, sia con vuy e faza ad magistro Iohachino ogni favore possibile. Per questa causa lo illustrissimo duca de Modena ad nostra instantia ha facta special commissione a l'oratore suo mandato ad la Sanctità de Nostro Signore <sup>51</sup>, el quale debe essere con vuy et fare in questo tutto quello vi parerà. Speramo etiam che la Illustrissima Signoria de Venesia, la quale puochi zorni fa exortò il dicto generale a bocha con summa instantia reponesse magistro Iohachino nel dicto officio <sup>52</sup>, scriverà efficacemente a la Sanctità de Nostro Signore in questa materia. Daremo insuper opera faza qualche commissione de questo al suo oratore in corte, et quando questo serà, volemo siati con luy a la presentia de Nostro Signore adciò che per multiplicare instantie se venga più presto al fine desiderato <sup>53</sup>, et tegneremo ogni altro modo et via possibile con tutto l'intellecto et poter nostro questo nostro desiderio sia compito. Vi

(C r e y t e n s , *La déposition...*, p. 175 n. 3; ma per la probabilità che Gabriele da Barcellona fosse già procuratore nell'aprile del 1463 si veda qui avanti la n. 94). Il Cassetta, che in seguito fu anche maestro generale, era uno dei principali avversari di Marziale Auribelli (C r e y t e n s , *La déposition...*, pp. 176-77), e questo aiuta a spiegare la sua condotta nei confronti di due collaboratori dell'ex generale, quali erano Giocchino Castiglioni e Girolamo Visconti.

<sup>47</sup> Giovanni di Torquemada.

<sup>48</sup> Doc. 15.

<sup>49</sup> Doc. 16.

<sup>50</sup> Doc. 14.

<sup>51</sup> Nulla sappiamo di queste istruzioni.

<sup>52</sup> Francesco Sforza aveva ordinato con la sua lettera del 25 ottobre (doc. 12) al Guidoboni di chiedere l'intervento della Signoria di Venezia presso Corrado d'Asti; l'oratore gli rispose con una lettera perduta, di cui resta l'eco nella missiva ducale del 18 novembre (doc. 18) e nella quale certo il Guidoboni trasmetteva al suo signore le notizie che questi a sua volta era in grado di comunicare a Ottone del Carretto.

<sup>53</sup> Dalla fine di ottobre del 1462 Bernardo Giustinian aveva preso il posto di Nicolò Sagundino quale oratore di Venezia presso il pontefice. Per l'esortazione della Signoria al papa tramite il Giustinian si veda il doc. 21.

havianò mandate tre lettere in questo proposito da XV de ottobre in qua <sup>54</sup>, et non habiamo noticia sia venuto a le mane vostre se non la prima, a la quale respondesti <sup>55</sup>: haveremo a caro intendere se haveti ricevuto le altre et de zorno in zorno essere avisati como questa cosa passa. A dì nove de questo mandasemo el breve al generale per uno cavallaro <sup>56</sup>.

Mediolani XVII novembris 1462.

Christoforo Ci.

Documento 18

*Francesco Sforza a Antonio Guidoboni a Venezia, Milano 18 XI 1462 — ASMi, M 59, pp. 295-96 = f. 150<sup>r-v</sup>. Copia.*

Antonio Guidobono.

Recevessemo a li zorni passati una tua lettera <sup>57</sup> a la quale non habiamo risposto infin qui, aspettando quella de la Illustrissima Signoria ad la Sanctità de Nostro Signore, la quale tu credevi poterla presto mandarne, como era l'ardente nostro desiderio <sup>58</sup>. Adesso respondendote ringratiamo summamente quella Illustrissima Signoria habia scritto a lo Illustrissimo Signor duca de Modena et ad li Magnifici Rhetori de Padua in favore del reverendo magistro Iohachino, el cuy honore et commodi desideramo como li nostri proprii <sup>59</sup>. Et non di meno volemo tu metti ogni possibile diligentia et etiam che tu preghi con summa instantia quella Illustrissima Signoria per nostra parte scriva ad la Sanctità de Nostro Signore in efficace forma, perché non ne pare dubitare che tra la prefata Illustrissima Signoria et nuy se impetrerà dal Sanctissimo Nostro Signore la restitutione de magistro Iohachino al provintialato. Potrà quella Illustrissima Signoria scrivere a l'oratore suo mandato al Sanctissimo Nostro Signore, como ha facto lo Illustrissimo duca de Modena al suo, sia

<sup>54</sup> Infatti il duca aveva scritto il 15 ottobre (doc. 8), il 19 e il 27 dello stesso mese (docc. 10 e 13).

<sup>55</sup> La lettera di Ottone del Carretto cui lo Sforza allude sembra perduta, ma già con la missiva del 27 ottobre il duca implicitamente dava atto che quella del 15 ottobre era stata ricevuta dall'ambasciatore, ed eseguite le istruzioni ivi contenute

<sup>56</sup> Dunque lo Sforza provvide a inviare al generale dei Predicatori il breve pontificio appena gli giunse fra le mani, come si desume da questa frase e dall'inizio della lettera.

<sup>57</sup> La lettera non è stata rinvenuta.

<sup>58</sup> Par di capire che lo Sforza non aveva ancora ricevuto la lettera in questione; è certo che essa non gli era giunta fino al giorno precedente, quando comunicava a Ottone del Carretto di sperare che la Signoria di Venezia avrebbe scritto al papa (doc. 17).

<sup>59</sup> Non conosco queste due lettere della Signoria di Venezia: la seconda è andata probabilmente perduta, almeno in originale, viste le lacune dell'Archivio di Stato di Modena.

insieme co l'oratore nostro miser Otho dal Carreto, ad chi haviamo facto sopra questo strecta commissione<sup>60</sup>. Et porano tuti quisti tri oratori essere co la prelibata Sanctità et quella supplicare con summa efficacia ch'el dicto magistro Iohachino sia per ogni modo reposto nel suo officio: la qual cosa serà ad nuy de tanto piacere, quanto la fosse de nostra specialità, como la reputamo. Et benché la Sanctità de Nostro Signore habia scritto novamente al generale un breve hortatorio debia restituire magistro Iohachino al provincialato<sup>61</sup>, non di meno perché siamo informati ch'el generale como indurato non lo farà per alcuno modo, ad nuy bisogna usare più instantia che may per obtegnere l'intento nostro. Et per questo haviamo scritto ad meser Otho più stretamente del solito<sup>62</sup>; habiamo facto streta commissione ad Conrado nostro fratello de questa cosa, el quale mandamo a la Sanctità de Nostro Signore<sup>63</sup>; / habiamo scritto in forma molto efficace al reverendissimo cardinale de Pavia<sup>64</sup> et ad miser Goro<sup>65</sup> non lassano alcuna cosa ad fare in favore de magistro Iohachino: et vogliamo tu metti tutto l'intellecto tuo et faci tante replicate instantie per nostra parte che quella Illustrissima Signoria se degni fare quello è scripto de sopra. Et certo non debbe recusare scrivere in questa causa a la Sanctità del papa et ad l'oratore suo, domandando nuy questo beneficio con tanta instantia et in favore d'un tanto religioso quanto è magistro Iohachino, perché non è cosa così ardua né così difficile in questa vita che nuy non havessimo summo piacere farla per quella Illustrissima Signoria. Et tu etiam non mancharay in questa casone in cosa che tu possi estimare utile et fruttuosa; e laudamo la prudentia tua, per la cuy mezo la Illustrissima Signoria ha scritto a lo Illustrissimo duca de Modena et ad li Magnifici Rhetori de Padua. El dicto generale ne ha scritto<sup>66</sup> che la Illustrissima Signoria gli ha domandato magistro Iohachino sia restituito al suo officio como nuy, et ch'el à risposto per modo non fiece più instantia, et dice credere che anche nuy seremo contento de la risposta sua: saperemo volentera quello rispose a la Illustrissima Signoria e, se tu gli hai parlato, che casone luy assigna de questa absoluteione, et de tuto ne avisaray<sup>67</sup>, perché non volemo lassare cosa per nuy se possa né pensare né fare che reverendo magistro Iohachino sia reposto ne l'officio suo.

Date Mediolani die XVIII novembris 1462.

Christoforo C.

<sup>60</sup> Lettera del 17 novembre 1462 (doc. 17).

<sup>61</sup> È il breve mandato da Ottone del Carretto al duca, e da questi fatto conoscere a Corrado d'Asti (doc. 17).

<sup>62</sup> Doc. 17.

<sup>63</sup> Doc. 14.

<sup>64</sup> Doc. 15.

<sup>65</sup> Doc. 16.

<sup>66</sup> La lettera sembra perduta.

<sup>67</sup> Il Guidoboni trattò la materia nella lettera, perduta, del 1° dicembre, cui lo stesso oratore accennò in un successivo dispaccio del 4 dicembre (doc. 21).

## Documento 19

*Francesco Sforza a Ottone del Carretto a Roma, Milano 25 XI 1462 ASMi, RD 5, pp. 245-46. Copia.*

Domino Othoni de Carreto.

A dì XVII de questo mese vi scripsemo <sup>68</sup> ch'el generale di frati Predicatori ne la causa del reverendo magistro Iohachino non havea extimata la instantia de la Illustrissima Signoria de Venexia né de lo Illustrissimo Signore duca de Modena; de novo cognoscemo luy non solum havere facto pocha stima de tre così fate potentie <sup>69</sup>, ma etiam de la Sanctità de Nostro Signore, perché, recevuto el breve apostolico, non l'ha stimato, ma ha facto un altro provintiale de la provintia de San Domenico <sup>70</sup>. La qual cosa perché è stata a nuy così molesta et angustiosa como cativa novella recevessemo may, se nuy havemo appresso la Sanctità Sua qualche credito, volemo mettere tutto l'intelecto nostro et tutto quello possemo fare con più efficacia che may, magistro Iohachino sia restituito per bola apostolica al provintialato suo. Et per certo se la Sanctità de Nostro Signore e vuy vedesti equalmente el core nostro como le lettere nuy scrivemo, appareria molto maggiore el nostro affecto che non è tutto quello possiamo o scrivere o pensare, et non dubitamo la Sanctità Sua haveria mo expedita questa causa: et se pure non fosse anchora expedita, vuy vedando l'amplitudine del nostro desiderio non cessaresti dì et nocte fare tute le cose possibile finché la fosse expedita. Et veramente non siamo senza admiratione nuy habiamo a fare così frequente instantie per una cosa piccola et tanto honesta et da la Sede Apostolica molte altre volte concessa <sup>71</sup>, et etiam non meno desiderata da le altre potentie d'Italia che da nuy: et tanto /

246 / più quanto la Sanctità Sua mettendone ad ogni retalio et periculo, sempre ne ha trovati promptissimo ad obedirla. Et anche non credemo questo resti perché non habiati bene explicato alla prefata Sanctità el nostro grande desiderio et quello havemo scritto per tante lettere, le quale erano digne de impetrare molto mazore cosa che questa, perché siamo certi quanta diligentia

<sup>68</sup> Doc. 17.

<sup>69</sup> Oltre la Signoria di Venezia e il duca di Modena, lo stesso Francesco Sforza. Per l'invio del breve si vedano i docc. 17 e 18.

<sup>70</sup> Certo durante il capitolo provinciale, convocato in un primo tempo per l'8 novembre e in seguito spostato al 10 dello stesso mese (docc. 10, 11 e 12). Il nuovo eletto fu Domenico da Venezia, come si ricava, secondo l'indicazione gentilmente fornitami da p. Alfonso D'Amato, dagli Annali del convento di S. Domenico (vol. I, f. 617), conservati a Bologna, Archivio del convento di S. Domenico, III 80500). Su Domenico Pace da Venezia ha compilato una ricca scheda G a r g a n, Lo Studio teologico..., pp. 97-98.

<sup>71</sup> Allusione agli esempi già citati dallo Sforza nella lettera del 27 ottobre 1462 a Ottone del Carretto (doc. 13).

sempre usate in le cose nostre, como reputamo questa. In summa dicemo che così como impetrando questo haveremo summa letitia et exultatione, così non lo impetrando haveremo casone de dolersi et essere tanto mal contenti quanto may fossemo de cosa alcuna: ne reputaremo etiam a grandissimo incharico havere facto tanta instantia con la Sanctità Sua d'una cosa così facile et non l'havere ottenuta. Fate aduncha ad questa volta ultimum de potentia et metteti tuta la forza di vostri sentimenti como fareste per la salute del stato nostro; habiati etiam lo auxilio del reverendissimo monsignore cardinale de Pavia, del magnifico miser Goro, de Conrado nostro fratello, de l'oratore de l'Excelso Signore duca de Modena e quello de la Illustrissima Signoria de Venexia el quale, se non ha anchora commissione, porà almeno testificare la dignità et le eccellente virtù di magistro Iohachino: e tutti insieme mettano la instantia sua luy sia per bola apostolica restituito al provintialato sopradicto. La quale bolla impetrata sia facta con tutte le clausule ve habiamo scritto altre volte <sup>72</sup>, et non guardati ad spexa che tutto vogliamo satisfacere; et mandatela presto a le nostre mane, perché un dì ne pare un anno, e certo la riceveremo con tanto gaudio quanto may cosa in questa vita. Et se vuy savesti con quanto desiderio l'aspectamo, non lasseresti cosa alcuna con tute le vostre vigilie et forze de mandarnela senza dimora, como desideramo summamente essere facto da vuy. Potrete monstrare questa lettera ad li altri <sup>73</sup>, ad ciò intendano quanto sia l'instantia nuy facemo in questa rasone.

Mediolani die XXV novembris 1462.

Christoforo Ci.

Documento 20

*Francesco Sforza a Antonio Guidoboni a Venezia, Milano 1 XII 1462 — ASMi, SPE 349. Minuta.*

...

Poliza.

Antonio, sopra tucto non te domenticare el facto de magistro Ioachino, del quale te habiamo scripto tante volte, perché siamo certi ch'el testimonio de quella Illustrissima Signoria appresso la Sanctità de Nostro Signore serà ad lui ad singulare honore, el quale desyderiamo come el nostro proprio.

Documento 21

*Antonio Guidoboni a Francesco Sforza, Venezia 4 XII 1462 — ASMi, SPE 349. Originale.*

[Risposta a una lettera, irreperibile e probabilmente perduta, scritta dallo Sforza il 25 XI 1462]

<sup>72</sup> Lettera del 19 ottobre 1462 (doc. 10).

<sup>73</sup> Cioè agli ambasciatori di Venezia e di Ferrara.



...

Questa Signoria ha scripto al suo ambasciatore in corte che una cum l'ambasciatore de Vostra Celsitudine facia ognia expediente favore a magistro Iohachino, como per altre scrisse date die mercurii primo decembris <sup>74</sup>.

...

#### Documento 22

*Francesco Sforza a Ottone del Carretto a Roma, Milano 16 XII 1462 — ASMi, RD 5, p. 258. Copia.*

Domino Othoni de Carreto.

Benché ogni indusia e tardità ne la causa del reverendo magistro Iohachino sia ad nuy molestissima, perché non haveremo may la mente quieta infin non serà expedita, non di meno vi habiamo in parte excusato se non è expedita per havere havuto questi zorni passati altre imprese grande et ardue a le mane che non se sono potute abandonar <sup>75</sup>. Adesso che haveti più comodità, volemo mettiare tutta la prudentia et sentimenti vostri, se may dovemo essere satisfacti da vuy, ad impetrare da la Sanctità de Nostro Signore la restitutione de magistro Iohachino per bolla apostolica al provintialato suo, per la quale vi habiamo scritto za sey volte con tanta instantia <sup>76</sup>. Havereti apparecchiato in questa causa l'oratore de la Illustrissima Signoria de Venezia, el quale ha ricevuta commissione <sup>77</sup>; havereti Conrado nostro fratello, ad chi scripsemo l'altro zorno sopra questo cum molta efficacia <sup>78</sup>; havereti l'oratore de lo Illustrissimo duca de Modena <sup>79</sup>: siamo certi questi insiem, con vuy haverano tanto credito con la Sanctità de Nostro Signore, che essa se degnerà satisfare ad questo nostro ardentissimo desiderio. La quale cosa impetrata, fate subito fare la bolla in forma conveniente, con le clausule

<sup>74</sup> La lettera è perduta: v. la n. 67.

<sup>75</sup> Soranzo, Pio II..., pp. 339-405 (= cap. VI: Intervento di Venezia. Firenze e Milano in favore della pace).

<sup>76</sup> Docc. 8, 10, 13, 17 e 19: non pare che ci siano lacune nella documentazione per questo aspetto, e dunque il numero di sei si dovrà raggiungere contando anche questa lettera del 16 dicembre.

<sup>77</sup> Doc. 21.

<sup>78</sup> La lettera del 17 novembre 1462 (doc. 14), risalendo a un mese prima, può dare l'impressione di male conciliarsi con l'indicazione « scripsemo l'altro zorno », ma è l'unica nota dello Sforza al Fogliani prima di quella del 18 dicembre (doc. 23) e si attaglia perfettamente a ciò che qui ne dice il duca: è dunque certo che ad essa si fa riferimento, anche tenuto conto del fatto che identica espressione usa lo Sforza per alludere, nella lettera del 18 dicembre al Fogliani, ai messaggi inviati al cardinale Ammannati e a Goro Piccolomini il 17 novembre.

<sup>79</sup> Iacopo Trotti.

che nuy vi mandiamo qui inserte<sup>80</sup>, et non extimate spexa, perché non ne fecimo may una così volentere; e mandate la bolla ad nuy, che la riceveremo cum singulare leticia e consolatione. Vi mandiamo etiam alcune rasoni che monstrano l'absolutione de magistro Iohachino essere stata indebita<sup>81</sup>, ad ciò intendiate quanto questa causa ne è sculpita nel core; ad vuy apartegna condurre et excitare quelli oratori et metere senza dimora fin ad questa casone desiderata da nuy con tanto ardore.

Date Mediolani die XVI decembris 1462

Christoforo Ci.

Documento 23

*Francesco Sforza a Corrado Fogliani a Roma, Milano 18 XII 1462 — ASMi, RD 5, p. 260. Copia.*

Domino Conrado de Fogliano.

Benché habiamo scritto opportunamente ad miser Otho in favore del reverendo magistro Iohachino<sup>82</sup>, non di meno ad ciò che tu intendi questa causa esserne tanto sculpita nel core quanto altra desiderassemo may, scrivemo anche ad ti et volemo che, siando cessate altre maggiori occupationi<sup>83</sup>, ad questa volta tu metti ogni tua providentia, intellecto et efficacia con la Sanctità de Nostro Signore ch'el prelibato magistro Iohachino sia restituito per bolla apostolica al provintialato suo. La quale cosa impetrata, serà satisfacto ad uno di maggiori desiderii havessemo may. È li l'oratore de la Illustrissima Signoria de Venesia, che ha commissione in questa casone; similiter l'oratore de l'Illustrissimo duca de Modena<sup>84</sup>. Scrivessemo etiam l'altro zorno al reverendissimo monsignore cardinale de Pavia et al magnifico miser

<sup>80</sup> Queste 'clausule', che forse modificavano quelle di cui si era parlato nella lettera del 19 ottobre (doc. 10), non sono state trascritte nel registro e dunque, in mancanza dell'originale, devono ritenersi perdute. A proposito dell'accenno, che subito segue, a non badare a spese, è da segnalare un post scriptum non datato e separato dalla lettera di cui era appendice, ma collocato fra due documenti del 5 febbraio 1463, che ci mostra, nonostante la piccola lacuna iniziale dovuta a lacerazione del foglio, Ottone del Carretto impegnato a chiedere a Francesco Sforza la restituzione del denaro pagato per la stesura delle missive papali: « ... li brevi et instruttione fatti per reverendo maestro Ioachin li va spesa de ducati 4, et perché Vostra Illustrissima Signoria mi scrisse non manchassi per dinari, quantunchè questa sia pocha spesa et la minore si potesse fare, prego quella se degni provvedere me sia satisfatto et siano dati a Iohanne Bianco me li mandarà » (ASMi, SPE 54).

<sup>81</sup> Anche questo secondo allegato manca nel registro.

<sup>82</sup> Doc. 22.

<sup>83</sup> Quelle per cui il Fogliani era stato mandato a Roma: si veda la n. 38.

<sup>84</sup> Cfr la lettera a Ottone del Carretto del 16 dicembre (doc. 22) e le nn. 77 e 79.

Goro <sup>85</sup>; et a ti apategniarà et ad miser Otho condurli a la Sanctità de Nostro Signore, perché non possemo credere non se debia ottenere questa cosa da tanti et tali intercessori.

Date Mediolani die XVIII decembris 1462. Christoforo Ci.

Documento 24

*Pio II a Francesco Sforza, Roma 23 XII 1462 — ASMi, SPE 53. Originale.*

Pius PP II.

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Ut Tua Nobilitas non ignorat, est ad presens generalis magister Ordinis Predicatorum dilectus filius Conradus Astensis eiusdem Ordinis ac theologie professor, vir prestantis doctrine ac singularis bonitatis, quem nos pro eius benemeritis paterna complectimur caritate confidimusque per eius prudentiam et probitatem universo Ordini bene consultum iri. Proinde hortamur in Domino Tuam Nobilitatem ut pro Dei honore ac Ordinis et religionis illius utili directione et augumento, velis ipsum generalem omni favore et auxilio prosequi ac sibi efficaciter assistere et favere: quod ad honorem et meritum apud Deum eidem Nobilitati Tue cedit et nobis erit gratissimum quicquid favoris et boni in eum per te collatum accipiemus.

Datum Rome apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XXIII decembris MCCCCLXII<sup>o</sup> pontificatus nostri anno quinto.

G. de Piccolominibus <sup>86</sup>.

Dilecto filio nobili viro Francisco Sfortie duci Mediolani.

Documento 25

*Corrado Fogliani a Francesco Sforza, Roma 3 I 1463 — ASMi, SPE 52. Originale.*

Illustrissimo Signor mio, rispondendo a quanto Vostra Signoria me scrive per do sue littere date Mediolani l'una a dì XV decembris et l'altra a dì XXIII,

<sup>85</sup> Lettere del 17 novembre (docc. 15 e 16). Per l'espressione « scrivessimo etiam l'altro zorno », riferita a documenti ormai vecchi di un mese, cfr la n. 78.

<sup>86</sup> Sembra di cogliere un moto ironico nelle parole iniziali di questa lettera, dal momento che Francesco Sforza certo non poteva ignorare chi fosse il maestro generale dei Predicatori, contro il quale stava lottando da qualche mese in una causa che l'aveva indotto a rivolgersi più volte, direttamente o attraverso i suoi oratori, allo stesso pontefice. È in ogni caso significativo il riconoscimento indiretto largito dal papa all'azione di Corrado d'Asti: una presa di posizione neppur troppo velata, che nella cortesia formale voleva forse far intendere al duca l'inanità degli sforzi in favore di Gioacchino Castiglioni e di Girolamo Visconti.

dico, et prima a la parte de magistro Iohachino, che ultra che opperarò ogni mia industria et inzegno per fare che la Santità del Nostro Signore fatia quanto Vostra Excellentia scrive, che anche mettarò sotto quanti amici havemo in questa corte per fare che Vostra prefata Signoria obtenga l'intento suo. La qual cosa serà però difficile da ottenere, secundo il parere mio, perché la prefata Sua Santità non gli è tropo ben disposta: pur non se gli lassarà manchar niente et di quanto si farà Vostra prefata Signoria ne serà avisata.

...

Date Rome III ianuarii 1463<sup>a</sup>

<sup>a</sup>1463] 1462 *ms.* Non occorre pensare a una datazione diversa da quella in stile comune, normale nella corrispondenza sforzesca e ampiamente testimoniata in numerose altre lettere dello stesso Fogliani: si tratta di un banale errore, assai diffuso nei primi giorni di un nuovo anno; la lettera è collocata con le altre del gennaio 1462.

#### Documento 26

*Francesco Sforza a Ottone del Carretto a Roma, Milano I IV 1463 — ASMI, RD 5, pp. 331-32. Copia.*

Domino Othoni de Careto.

Misser Otho, l'è stato qui el generale de San Domenego molti zorni; et statim el venne el Reverendissimo Signore arcivescho nostro <sup>87</sup>: parlò cum luy humanissimamente monstrandoli li brevi de l'auctorità sua et anche el desiderio de la Beatitudine de Nostro Signore <sup>88</sup>, exortandolo per molte forte rasono volesse restituire magistro Iohachino al provintialato suo. El generale repose né volere né poterlo fare per alchum modo, perché la consciencia li contradiceva: né altro per alora ne poté cavare. Poy li parlassemo nuy inducendolo per molti mezi a la decta conclusione, li parlò la illustrissima nostra consorte Biancha Maria um gran pezo a questo medesimo effecto: a tuti

<sup>87</sup> Stefano Nardini. Per il soggiorno di Corrado d'Asti a Milano si veda il breve pontificio del 23 dicembre (doc. 24).

<sup>88</sup> I documenti cui accenna Francesco Sforza non sono noti. È tuttavia chiaro che l'arcivescovo di Milano aveva avuto dal papa l'autorità di dirimere la controversia fra Corrado d'Asti da un lato e lo Sforza, il Castiglioni e il Visconti dall'altro; anche è sicuro che il duca interpretò l'incarico conferito da Pio II a Stefano Nardini a tutto proprio vantaggio, come se il pontefice desiderasse che a qualunque costo Gioacchino Castiglioni ritornasse alla carica di priore provinciale: il papa invece non era favorevole a una soluzione di forza a favore del Castiglioni, ma cercava un accomodamento che accontentasse, o non scontentasse del tutto, entrambi i contendenti. Quando si vide che, per il vario irrigidirsi delle parti in causa, l'accordo era impossibile, il pontefice troncò una discussione ormai ripetitiva e si schierò a fianco del maestro generale (lettera di Ottone del Carretto e Agostino de' Rossi del 15 ottobre 1463: doc. 40).

332  
 risponde magistro Iohachino essere un religioso docto, digno e singulare, ma non lo voleva restituire al provincialato habiando la conscientia repugnante a questo, la quale non voleva explicare ad alcuno. Diceva tamen se lo reverendissimo arcivescho, che non haveva conscientia a luy contraria, restituiva per auctorità apostolica magistro Iohachino al provincialato, se conformaria a quella institutione e daria sue lettere a magistro Iohachino, in le quale saria precepto à tuti li frati de quella provintia lo obedissento como vero e legitimo provinciale. Et cercando nuy insieme cum domino l'arcivescho per molte vie zo che importava la conscientia del generale, tandem aperse la conscientia sua, la quale hera perché magistro Iohachino volendo esser restituito era ricorso per lo mezo di principi seculari a la Sedia Apostolica, e per questo dice apertamente s'el papa li facessi cento precepti non lo restituera may: ma se'l reverendissimo arcivescho el farà, darà el generale a magistro Iohachino latissimi favori ch'el possa governare quella provincia un longo tempo. Et àli za date littere in la summa dicta di sopra, sigilate et registrate secundo la consuetudine de dicto Ordine, la cuy copia vi mandiamo <sup>89</sup>; e perché in quelle non è ne 'l dì ne 'l mese, ha dicto a magistro Iohachino che quando monsignore messer l'arcivescho l'haverà restituito metta ne le lettere el mese e 'l dì de la restitutione e vada a governare quella provintia, et è reconciliato el generale cum magistro Iohachino et halo aceptato suo bon amico e fiolo: non l'ha però voluto restituire per la dicta conscientia, la quale / credemo più tosto esser perché ha tanto promesso ad altri de non restituire magistro Iohachino, ch'el non ha audatia de farlo <sup>90</sup>. E monsignore misser l'arcivescho etiam per alchum boni respecti non l'ha voluto fare senza el consentimento de la Sanctità de Nostro Signore, per la qual cosa supplicarete ad la prelibata Sanctità humilmente se may ne de' far cosa grata voglia concedere a monsignor misser l'archivescho restituiscia magistro Iohachino al provincialato suo, perché non havessemo may bisogno de mandarlo a Venexia quanto adesso <sup>91</sup>,

<sup>89</sup> Questi documenti, di cui apprendiamo con sorpresa l'esistenza, sembrano perduti; il danno è grave, perché la loro lettura avrebbe permesso di capire se lo Sforza avesse bene inteso le parole di Corrado d'Asti al riguardo o se ne avesse, coscientemente o meno, forzato il senso.

<sup>90</sup> Lo Sforza cerca in ogni modo di insinuare sul comportamento di Corrado d'Asti un'ombra di ambiguità. È fuor di dubbio che il duca aveva visto bene quando aveva scritto a Borso d'Este che « seria più difficile rimuovere quello provinciale quando el fusse ellecto che non seria inanti la electione sua » (lettera del 22 ottobre 1462: doc. 11); la presunta promessa di non riportare il Castiglioni all'incarico che era stato costretto ad abbandonare sembra una forzatura polemica dello Sforza: la svolta decisiva si era avuta con l'elezione a provinciale di Domenico Pace da Venezia.

<sup>91</sup> Affiora in questa lettera uno degli aspetti più importanti della vicenda, che normalmente è taciuto dai protagonisti, ma che si è tentato di illustrare nelle pagine introduttive: l'interesse dello Sforza ad avere Gioacchino Castiglioni a Venezia, a stretto contatto con il doge e con i patrizi, e non come semplice frate ma in qualità

e reputaremollo un summo beneficio e da non mettere may in oblivione. E parne haver scritte tante lettere za cinque mesi passati è tanto desyderata e bramata questa gratia, e havere monstrato el nostro ardentissimo affecto per tante vie che da li sassi haveressemo recevuta qualche pietade: avisando che se seremo a questa volta repulsi, non sapemo con qual speranza o fidutia posiamo may in questa vita domandare a la Sanctità Sua cosa che sia. E potrà la prelibata Sanctità tanto più facelmente satisfarne quanto el generale, che prima era contrario, adesso non contradice: anzi più tosto, secundo il suo dire, seria contento quella provincia fosse governata per un homo de tanta prudentia e probità quanto è magistro Iohachino. E non perdonate a faticha alcuna per fare questa causa sia quanto più presto se po expedita, perché la indusia non può esser al nostro stato se non danno e detrimento. Contra magistro Ieronimo<sup>92</sup> è obstinatissimo, quamvis lo dica esser religioxo eccellente, e non assegna contra la sua ellectione se non cose frivole e dice se da misser l'arcivescho serà confermato, appellarà per menarlo a la longa e straciarlo. Per la qual cosa vogliati supplicare con singulare instantia a la Sanctità de Nostro Signore lo debia fare confirmare et expeditare.

Mediolani die primo aprilis 1463.

Christoforo Ci.

#### Documento 27

*Ottone del Carretto a Francesco Sforza, Roma 30 IV 1463 — ASMi, SPE 54. Originale.*

Illustrissime Princeps et Excellentissime Domine domine mi singularissime. Questi dì scrissi a Vostra Excellentia de la difficultà qual era circa la restitutione del reverendo maestro Iohachino et confirmatione del reverendo maestro Ieronimo a li officii del provincialato etc.<sup>93</sup>. Son dipoy stato in gran discussione con lo reverendissimo cardinale de Vignone et col procuratore de l'Ordine<sup>94</sup>, et

---

di priore provinciale, dunque con un peso e un'influenza che senza quella carica, nonostante il prestigio personale, non poteva possedere. Non si dimentichi che in quei mesi la politica degli Stati italiani era dominata dalle questioni intricate del Regno di Napoli, dei Malatesti, dei Manfredi e dei turbolenti signori della campagna romana.

<sup>92</sup> Di Girolamo Visconti qui non si discute, per non anticipare ciò che sarà detto nella seconda parte del lavoro.

<sup>93</sup> La lettera è perduta.

<sup>94</sup> Il cardinale di Avignone, cioè Alain de Coëtivy, protettore dell'Ordine domenicano; qualche problema nasce per l'identificazione del procuratore in corte di Roma, perché gli avvicendamenti in quella carica importantissima e delicata sono ben chiari riguardo alle persone, non alle date. Da I. Taurisano, *Hierarchia Ordinis Praedicatorum, Romae 1916*, p. 94, risulta che nel 1462 era procuratore

etiam poy con la Sanctità de Nostro Signore, et tandem hanno concluso che maestro Ieronimo sii confermato o vero de novo instituto, perché gli pare possere concedere questo senza iniuria d'alcun altro, considerato che niun altro ancora è in quello officio, item perché si fa con bona volontà di padri e frati de quella provincia li quali l'hanno eletto; ma in lo fatto de maestro Ioachino dichenò essere tutto il contrario, perché altro è deputato a quello officio<sup>95</sup>, lo qual diportandosi bene, come dichenò che fa, non potrebe essere privato senza sua grande iniuria. Preterea dichenò che li pare li frati de quella provincia per niente vogliano ditto maestro Iohachino, e quando pur fusse restituito non potrebe governare quella provincia senza scandalo, considerata la mala contentezza di frati, e molto mi pregaveno volessi stare contento a la confirmatione de maestro Ieronimo, prometendo de volere honorare ditto maestro Iohachino in ogni altra cosa li fusse possibile. Io li rispondevo che Vostra Signoria non patirebè may che a maestro Ioachino fusse fatta questa iniuria, perché, considerata la nobiltà de la fameglia de la qual era nato e li degni homeni chi sonno stati e sonno di quella a Vostra Illustrissima Signoria gratissimi; considerato ancora la doctrina e virtù del prefato maestro Ioachin e la bona reputazione che ha per tutta Italia, non li pare conveniente cosa che cossi de facto sine alia cause cognitione fusse privato: et era questa iniuria molto più notevole e da farne più caso che quella loro dicevano se faria al provinciale moderno, sì per la qualità de le persone, sì ancora perché la privatione de maestro Ioachino non si po scusare essere fatta per niun'altra cosa salvo perché luy fusse reputato indegno, ma la privatione del moderno non si fa perché luy sii reputato indegno, ma solo perché sii restituito quello chi

---

Salvo Cassetta, mentre nel 1463 la carica era occupata da Gabriele Casafrages da Barcellona: ma quando il secondo sia subentrato al primo, che è il punto principale per ciò che qui interessa, non è detto. Sappiamo che Gabriele era procuratore nel maggio del 1463 (C r e y t e n s , *La déposition...*, p. 175 n. 105; e si veda la scheda a lui dedicata da K a e p p e l i , *Scriptores...*, II, p. 3), ma qui si parla del mese di aprile. Il fatto che ci troviamo di fronte a un avvenimento dell'ultimo giorno del mese, dunque vicinissimo all'epoca in cui come procuratore è segnalato il Casafrages, rende molto probabile, anche se non certo, che di quest'ultimo discorra Ottone del Carretto nella sua lettera; l'ostilità nei confronti del Castiglioni (peraltro temperata dalla relativa accondiscendenza verso il Visconti) non è un elemento determinante, anche perché sia Salvo Cassetta (cfr n. 46) sia Gabriele da Barcellona erano riformati, e dunque già in partenza, presumibilmente, poco inclini a difendere il conventuale Castiglioni contro l'osservante Corrado d'Asti. C'è poi da aggiungere che Gabriele da Barcellona si mostrò apertamente contrario alla restituzione di frate Gioacchino, giudicandola « grande vergogna de l'Ordine di Predicatori », e di conseguenza attirandosi le ire dello Sforza (lettera del 27 settembre 1463 a Ottone del Carretto e Agostino de' Rossi: doc. 39): senza poter dirimere la piccola questione, è quindi molto probabile che qui si alluda al Casafrages.

<sup>95</sup> Domenico Pace da Venezia: cfr n. 70.

con iniuria era stato privato, la qual cosa non cede ponto in vergogna né a mancamento del presente provinciale. Et in quanto dicheno luy non è accetto a li frati e patri de la provintia, risposi questo non essere verisimile, perché se cussi fusse stato, quando fu fatto el Capitulo generale<sup>96</sup>, dove soglieno li frati con più libertà parlare, li sarebe fatta qualche imputacione, dove non gli ne fu fatta alcuna: anzi fu da ditti frati e dal generale molto commendato, come appare ancora per più lettere d'esso generale, lo qual doppoy fatto il Capitulo li scrivea molto honorevolmente<sup>97</sup>. Preterea lo costume de frati è come de li altri homeni del mondo, li quali seguissero li favori, che quando vedono uno essere persequitato dal superiore loro, dicheno ancora essi male de quello tale per ingratiarsi; ma quando ditto maestro Ioachno fusse restituito al favore et a la gratia del generale, non era dubio harebe l'obedientia con bona volontà di frati, come altre volte havea havuto. Li dissi ancora come molto mi maravegliava che loro facessero più resistentia al fatto de maestro Iohachino che a quello de maestro Ieronimo, considerato ch'el generale era come accordato con esso, come appareva per lettere che già li havea fatte<sup>98</sup>, e niun'altra difficultà gli faceva, salvo de non volere luy essere quello chi lo instituisse: et questo era perché ad instantia d'alcuni luy l'havea privato, e voleva potersi scusare con essi ch'el papa l'havea restituito e non luy<sup>99</sup>. Molte cose fureno ditte; tandem lo reverendissimo cardinale de Vignone mi conclude ch'io vogli al presente accettare la conclusione fatta circa la parte de maestro Ieronimo, e che fatto questo in brevi provederà al fatto de maestro Ioachino. Nam s'io stringo molto questa cosa, il generale è deliberato ad ogni modo venire di qua e ce sarà molto da fare; ma s'io lo lasso fare a suo modo, ello scriverà al generale che la Sanctità de Nostro Signore vole per ogni modo che luy o conferma o instituisca de novo maestro Ieronimo, il che po fare senza scandalo alcuno de la Religione, et che in questo non faci alcuna exceptione. Et quanto al fatto de maestro Iohachino, debi mandare a Sua Reverendissima Signoria et al procuratore de l'Ordine tutte le rasone che lo moveno a non

<sup>96</sup> Il Capitolo di Siena, del 1462.

<sup>97</sup> Mancano documenti di un'insofferenza dei frati verso il Castiglioni, e mancano a noi oggi anche testimonianze, all'opposto, del loro favore, che pure ci dovettero essere: basti qui ricordare le lettere di Francesco Sforza in cui il duca di Milano rinfacciava a Corrado d'Asti di avere elogiato fra Gioacchino ancora otto giorni prima della deposizione (docc. 6, 7 e 8).

<sup>98</sup> Certo Ottone del Carretto si riferisce alle lettere di Corrado d'Asti che Francesco Sforza gli aveva mandato in copia, accluse alla missiva del 1<sup>o</sup> parile 1463 (doc. 26: e si veda la n. 89).

<sup>99</sup> Come già si è avuto modo di accennare, non conosciamo documenti che ci garantiscano sull'effettiva esistenza di simili trame; d'altro canto l'insistenza dello Sforza su questo punto è un indizio non trascurabile: se fossero state solo calunnie, infatti, diffondendole il duca avrebbe messo nelle mani di Corrado d'Asti un'arma potente di polemica, tale da porre in pessima luce tutte le argomentazioni milanesi.



restituirlo, e lassi questa cura a loro de conciare questa cosa, e che luy senza più dimora vadi in Alamagna ad exequire quelle cose che la Sanctità de Nostro Signore li ha comandate. E dice esso cardinale che partito sia ditto generale et andato in Alamagna, se pur Vostra Excellentia vorà che ditto maestro Ioachino sia restituito, piglierà Sua Reverendissima Signoria qualche modo a satisfarvi<sup>100</sup>. Vedendo io che la Sanctità de Nostro Signore non poteva cavare altro salvo quanto fusse de consentimento del prefato reverendissimo cardinale, ho accettato quello ho possuto havere, e cossi lo prefato reverendissimo cardinale ha scritto et mandato uno frate a posta al ditto generale con lettere del tenore sopraditto<sup>101</sup>. Pare adonche expediente che maestro Ieronimo o vadi o mandi al generale a rechiederli la confirmatione de la sua electione, e se pur non vole fare la confirmatione, accetti nova institutione, procurando sempre con quella reverentia et honesta che si convene ad uno suo pare, sì che para più tosto fatta per voluntà che per forza, per non dare mal exempio agli altri; maestro Iohachino in questo mezo sarà bono che se apparecchi a venire qua a la presentia de Nostro Signore, perché, essendo homo facundo e di degna presentia, molto li gioverà, e credo sarà bene porti lettere de Vostra Excellentia e de la Illustrissima Signoria de Venetia e de lo Illustrissimo duca de Modena, perché quanto più testimonianze ha de le sue virtù, tanto fia più scusa a la Sanctità de Nostro Signore, e non parerà che solo si mova per affectione che porti a Vostra Excellentia, come costoro dichenò<sup>102</sup>, ma se movi per la virtù sua comprobata per tanti degni testimoni: e venendo luy in questo modo, non dubito ch'el tornerà in là con qualche bona conclusione. Me ricommando a Vostra Excellentia.

Rome ultima aprilis 1463.

Servitor Otho de Carreto

Documento 28

*Francesco Sforza a Ottone del Carretto a Roma, Milano 7 V 1463 — ASMi, RD 5, pp. 357-58. Copia.*

Domino Othoni.

Vuy ci haveti scritto molte vostre in el facto del reverendo magistro Iohachino, l'ultime de quale sono de XXVI del passato<sup>103</sup>, et dapo' quelle expecta-

<sup>100</sup> Per il viaggio di Corrado d'Asti in Germania, motivato dalle urgenti necessità dell'Ordine soprattutto a Colonia, v. G. L o e h r , Die zweite Blütezeit des Kölner Dominikanerklosters (1464-1525), AFP 19 (1949) 208-54.

<sup>101</sup> Questa lettera sembra perduta.

<sup>102</sup> Non sappiamo con precisione quali fossero a Roma gli avversari del Castiglioni; certamente non gli era favorevole il procuratore dell'Ordine, e siamo informati da una lettera successiva di un altro personaggio che si impegnava per ostacolare i tentativi ducali: Socino Benzi (doc. 39).

<sup>103</sup> Questa lettera non è giunta fino a noi. Evidentemente il 7 maggio non era ancora arrivata al duca quella del 30 aprile (doc. 27).

358 vamo che ne avisasti essere facta qualche bona provisione al facto suo, che no sa quanto piacere et contentamento ne seria essere cavati de questa molestia. Hormay nuy vi habiamo scritto et replicato tante lettere, che non sapiamo che dire più né argumentare questa cosa. Ben li dicemo che la fede et devotione nostra verso Nostro Signore ne pare meritare tanto con Sua Sanctità, che se debba removeere ogni difficultà et obstaculo et che Sua Beatitudine ne faci questo singulare piacere, quale receiveremo ad gratia che per una sì facta non poriamo receiveere maiore. Il perché vi caricamo et stringemo quanto più possiamo che et con la Sanctità de Nostro Signore et con li reverendissimi monsignori cardinale de Avignone et de Sancta Susana et monsignore nostro de Pavia, ad che scrivemo opportune per le alligate<sup>104</sup>, et dove vi parerà

bissognare, de novo supplicate, instati et operati in tal modo / che habiamo questo piacere et gratia. Nuy sapiamo che se volete mettergli l'animo et la diligentia questa cosa haverà effecto senza che habiamo più casone de replicarvi, sì che per Dio faciti in tale modo ch'el para che la speranza che havemo in Nostro Signore et quelli signori cardinali in molto maiore cosa non ci venga fallita in questa. Et questo medesimo ve dicemo anchora in lo facto de magistro Hieronymo de Vesconti, in el quale diceti non essere tanta difficultà.

Ceterum vedereti per l'inclusa copia quanto scrivemo alli prefati monsignori cardinale de Avignone et de Pavia in favore del reverendo magistro Martiale Auribelli che fu generale de l'Ordine de Sancto Dominicho per la reintegratione sua, el quale in vero nuy amamo cordialmente per le sue virtù et perché è tutto nostro. Il perché volemo che in tuto quello vi parerà potergli giovare, ve ne adoperati caldamente como faresti per nuy stessi. E esso frate Martiale se debbe ritrovare li ad Roma per questo suo facto: vogliati vedere de ritrovarvi con luy et fargli intendere questa nostra voluntà.

Mediolani die VII maii 1463.

Christoforo Ci.

#### Documento 29

*Francesco Sforza al card. Alain de Coëtivy, Milano 7 V 1463 — ASMi, RD 5, pp. 358-59. Copia.*

Domino cardinali Aviniono.

Havendo nuy stretta amicia et familiarità con el reverendo magistro Martiale Auribelli, che fu generale de l'Ordine de Sancto Dominico, et portandoli singulare amore et affecto per le sue virtù et constumi, che essendo passato qualche volta per questo dominio ce è venuto ad visitare et factone ogni bona demonstratione de essere tutto nostro.<sup>105</sup>, ne pare essere obligati ad

<sup>104</sup> Rispettivamente docc. 29, 31 e 30.

<sup>105</sup> In effetti gli ottimi rapporti tra Marziale Auribelli e Francesco Sforza sono ben documentati da più d'una lettera: il duca all'Auribelli, Milano 2 aprile 1456

359

procurare per ogni suo honore et bene. Il perché, sentendo luy essere stato deponuto dal generalato e non sapendo la casone perché gli sii intervenuto questo mancamento, et sapendo quanto / la Reverenda Vostra Signoria gli po giovare in questa materia appresso la Sanctità de Nostro Signore et altrove dove bisogna, per questa la pregamo carissimamente che gli piaccia in tutto quello che la porà cum suo honore essergli favorevele alla reintegrazione sua et abbracciare el factio suo con quella caldeza che siamo certi che farà, certificando la prefata Reverendissima Vostra Signoria che ogni bene che essa farà al dicto magistro Martiale reputaremo factio ad nuy stessi et gli ne seremo obligatissimi, como etiamdio scrivemo al reverendissimo cardinale nostro de Pavia<sup>106</sup> et ad misser Otho nostro ambasciatore<sup>107</sup>.

Appresso scrivemo al prefato miser Otho alcune altre cose in favore del reverendo magistro Iohachino da Castiglione nostro milanese<sup>108</sup>, le quale più ad pieno Vostra Reverendissima Signoria intenderà da luy; et perché anche sapemo ch'el è tutto de Vostra Signoria et essergli noto el caso suo, per questa no dicemo più ultra, nisi che pregamo la Signoria Vostra che in questo factio vogli adoperarse como havemo firma speranza in essa.

Mediolani die VII maii 1463.

Christoforo Ci.

---

(ASMi, M 34, p. 59); il duca all'Auribelli, 2 febbraio 1457 (ASMi, M 38, pp. 44-45); il duca all'Auribelli, Milano 16 aprile 1458 (ASMi, M 44, p. 30); il duca all'Auribelli, Milano 16 aprile 1458 come la precedente (ASMi, M 44, p. 31), ecc. C'è addirittura una lettera del duca al generale domenicano (Milano 17 febbraio 1461) in cui tre dei protagonisti di questa storia sono, forse per la prima volta, ricordati insieme, dal momento che lo Sforza dichiara di aver provveduto a una richiesta dell'Auribelli « *auditis que venerabilis magister Ioahachinus Castileoneus nobis vestris sub litteris credentialibus explicavit* » (ASMi, M 52, p. 44). Posteriore alla vicenda con Corrado d'Asti, e successiva anche alla morte dello Sforza, eppur molto significativa per i rapporti tra Marziale Auribelli e i duchi di Milano, è una lettera di Paolo Lampugnani, il domenicano di S. Eustorgio amico del Castiglioni, in cui leggiamo: « ... fazo ricordo et aviso a Vostra Excellentia como el nostro generale de l'Ordeno de Sancto Dominico, il quale va per tuto il mundo et non possa may, et sempre che se trova ne li conventi sempre gli siti recomandato ne le oratione di frati et sempre fa longo sermone de Vostra Signoria, et questo he per li beneficii receuti de la divina memoria del signore quondam vostro padre, el quale il fece ritornare al generalato quando il fece fare il Capitulo generale a Novaria con grandissima spesa de quello principe... » (ASMi, SCI 887: lettera a Galeazzo Maria Sforza, figlio e successore di Francesco, Milano 8 maggio 1469). Non può sfuggire l'importanza di questo documento, che mostra quale peso avesse avuto il duca di Milano nelle vicende interne dell'Ordine.

<sup>106</sup> Doc. 30.

<sup>107</sup> Doc. 28.

<sup>108</sup> Doc. 28.

## Documento 30

*Francesco Sforza al card. Giacomo Ammannati Piccolomini, Milano 7 V 1463 — ASMi, RD 5, p. 359.*

Dopo la lettera al card. Alain de Coëtivy:

In simili forma et sub eodem die scriptum fuit reverendissimo domino cardinali Papiensi. Christoforo Ci.

## Documento 31

*Francesco Sforza al card. Alessandro Oliva, Milano 7 V 1463 — ASMi, RD 5, pp. 359-60. Copia.*

Domino cardinali Sancte Susane<sup>109</sup>.

Crediamo che la Reverendissima Vostra Signoria sapia quante efficace lettere habiamo scritto questi mesi passati li in corte per la reintegracione del reverendo magistro Iohachino da Castiglione al provintialato suo dal quale fu deponuto per lo generale de l'Ordine suo, et sapii etiamdio como è passata questa cosa et quanto amore et cordiale affectione portiamo al prefato magistro Iohachino: però per questa usaremo mancho parole con la Reverendissima Vostra Signoria, considerato etiamdio che da miser Otho, al qual de  
 360 novo / havemo scritto, intenderà el tutto. Solum pregamo la prefata Vostra Signoria quanto più cordialmente possiamo che in favore del dicto magistro Iohachino ~~la se vogli interponere con la Sanctità de Nostro Signore et dove~~ sarà bissegno, et abbracciare questo suo facto con quella caldeza che siamo certi la farà per nostro amore, certificandola che ogni favore et beneficio che essa farà al dicto magistro Iohachino l'haveremo così caro et accepto como se fosse facto ad la persona nostra propria et gli ne saremo obligatissimi.

Mediolani die VII maii 1463.

Christoforo Ci.

<sup>109</sup> Su questo importante personaggio abbiamo l'ampio studio di G. Raponi, Il cardinale Alessandro Oliva (1407-1463), « Analecta Augustiniana » 25 (1962) 89-143; 26 (1963) 194-293; 27 (1964) 59-166. Per i rapporti con Francesco Sforza si vedano in particolare le pp. 194-200 del vol. 26 e alcuni dei documenti pubblicati in appendice: vol. 27, pp. 107-66. La lettera del duca che qui si presenta è sfuggita all'indagine del Raponi; pure è sfuggita un'altra missiva dello Sforza (ma in questo secondo caso l'omissione sarà stata favorita da un errore di chi ha riordinato l'archivio, perché il documento è stato collocato come se risalisse al 1479, quando il cardinale era già morto da sedici anni), datata 5 luglio 1459 e riguardante un monaco agostiniano, Simone da Monza (ASMi, Autografi, 5, 4).

## Documento 32

*Francesco Sforza a Ottone del Carretto a Roma, Milano 26 V 1463 — ASMi, SPE 54. Originale (una copia è conservata in RD 5 p. 380).*

Miser Otho. Per le ultime vostre<sup>110</sup> intesimo la risposta facta per vuy a le obiectione del reverendissimo monsignore cardinale de Avignone in el facto del reverendo magistro Iohachino, et parne che respondesti bene et che satisfacesti al tutto: del che vi commendiamo. Mo nuy mandamo li el dicto magistro Iohachino, el quale serà con vuy et da luy intendereti più ad pieno el bisogno. Sareti anchora con el reverendissimo monsignore cardinale nostro de Pavia et deinde con el prefato cardinale de Avignone, alli quali scrivemo per le alligate<sup>111</sup>, remettendone infine ad quanto vuy li exponereti. Quanto sii el desiderio che habiamo in questo facto, sì per l'honore d'esso magistro Iohachino sì etiam nostro, et per nostro speciale interesse, per più altre l'haveti inteso: però non ne extendemo altramente, se non che abbraciate questa cosa con quella maiore caldeza et diligentia et studio che may usasti in cosa alcuna nostra, insieme con miser Augustino Rosso<sup>112</sup>, al quale per lo simile havemo dato stretta commissione. Et vi retrovereti anchora con el reverendissimo generale de Sancto Dominigo, el quale anchora serà li, el quale ne ha mandato a dire molte bone et grate parole, como intendereti da esso magistro Iohachino<sup>113</sup>: che pur crediamo che ad questa volta questa cosa se debba ridurre ad bona conclusione.

Date Mediolani die XXVI maii 1463.

Cichus.

<sup>110</sup> Doc. 27.

<sup>111</sup> Docc. 29 e 30.

<sup>112</sup> Una delle persone più fedeli su cui lo Sforza potesse contare; egli si recava a Roma per coadiuvare Ottone del Carretto, e in questa veste lo troveremo impegnato nei documenti successivi. Partì da Milano il 26 o il 27 maggio, come risulta da una lettera del 26 scritta da Francesco Sforza a Ottone del Carretto (ASMi, RD 5, p. 379).

<sup>113</sup> Corrado d'Asti era a Roma quando Gioacchino Castiglioni e Girolamo Visconti si recarono dal papa per difendere la propria causa; sulle « bone et grate parole » ch'egli avrebbe trasmesso allo Sforza servendosi del Castiglioni, siamo informati solo attraverso l'accenno che ne fece il duca stesso nella lettera del 26 maggio al generale (doc. 33) e dalla lettera a Ottone del Carretto e Agostino de' Rossi del 27 settembre (doc. 39): da quest'ultima veniamo a sapere che quando faceva queste assicurazioni il generale si trovava in Monza, a pochissima distanza da Milano.

## Documento 33

*Francesco Sforza a Corrado d'Asti O.P., Milano 26 V 1463 — ASMi, RD 5, p. 381. Copia.*

Domino magistro Conrado Astensi Ordinis Predicatorum generali.

Havemo inteso quanto ci ha referto el reverendo magistro Iohachino per parte de la Reverentia Vostra et de la vostra bona dispositione verso<sup>114</sup> et quanto Vostra Reverentia desidera de farne cosa grata: del che vi ringratiamo. Et per ben che la Reverentia Vostra facesse vicario de quella provintia, como è stato rasonato, niente di meno non ne seria satisfacto a l'animo né honore nostro: immo, quando luy lo acceptasse, el ne dispiacera per molti respecti<sup>115</sup>. Il perché, se la Reverentia Vostra ha tanto desiderio de farne cosa che ne piaccia, como ne persuademo et como anche desideramo vederne lo effecto in questo, per questa la confortiamo, exhortamo et pregamo carissimamente et cordialmente et quanto più possiamo che per ogni modo se vogli adaptare ad restituire esso magistro Iohachino al provintialato, del che tante volte havemo scritto, et in questo modo diremo sia satisfacto a l'honore nostro più che ad magistro Iohachino, et ve ne seremo tanto obligati che per una cosa non ne poresti obligare più. Et così versa vice poreti disporre de nuy et de le cose nostre, che sempre ne attovareti prompti et dispositissimi ad ogni vostro piacere et honore et bene, et vi haveremo in loco de bono padre.

Mediolani die XXVI maii 1463.

Christoforo Ci.

## Documento 34

*Francesco Sforza al card. Alain de Coëtivy, Milano 26 V 1463 — ASMi, RD 5, p. 382. Copia.*

Domino A. tituli Sanctae Praxedis presbitero cardinali Avinionensi.

Nuy mandamo li in corte il reverendo magistro Iohachino nostro, el quale amamo quanto nuy stessi. Esso farà capo ad la Reverendissima Vostra Signoria per lo facto de la restitutione sua al provintialato, del che sappiamo essa Vostra Signoria essere informata et haverli porto favore et patrocinio

<sup>114</sup> Nella copia dei Registri ducali a questo punto c'è un'evidente lacuna, peraltro facilmente integrabile con 'nuy' o simili. Per la sostanza del messaggio si veda la n. 113.

<sup>115</sup> Si comprende che la nomina del Castiglioni a vicario del priore provinciale avrebbe avuto tutto l'aspetto, anche di fronte agli altri potentati e non solo presso i domenicani, di un accomodamento che non poteva soddisfare le pretese del duca di Milano: frate Gioacchino, infatti, si sarebbe potuto muovere unicamente entro i limiti concessi da Domenico Pace da Venezia, e dunque la soluzione sarebbe stata nella sostanza sfavorevole allo Sforza.

assay per nostro amore, del che molto la ringratiamo. Pregamo la Reverendissima Vostra Signoria che non cessi de interpretare et abbracciare questo facto, se non fosse per altro che per satisfare a l'honore, che non po essere altramente che mediante la restitutione predicta, rendendone certi che questa cosa serà assay facile alla Signoria Vostra per havere la protectione de l'Ordine de Sancto Domenego et l'auctorità ch'el ha in molto maiore cosa: del che seremo obligati ad la Reverendissima Vostra Signoria tanto quanto de veruna altra cosa che potessimo ottenere da quella, como etiamdio scrivemo ad miser Otho nostro ambasciatore<sup>116</sup>. Parechiati versa vice ad ogni honore et bene et exaltatione vostra.

Mediolani die XXVI maii 1463.

Christoforo Ci.

Documento 35

*Francesco Sforza al card. Giacomo Ammannati Piccolomini, Milano 26 V 1463 — ASMi, RD 5, p. 383. Copia.*

Cardinali Papiensi.

Nuy mandamo li in corte el reverendo magistro Iohachino nostro presente exhibitore, el quale amamo quanto nuy stessi. E esso haverà ricorso da la Reverendissima Vostra Signoria per lo facto de la restitutione sua al provincialato, del che sapiamo essa Vostra Signoria essere informata et haverli porto favore et patrocinio assay per nostro amore: del che molto la ringratiamo. Pregamo la Reverendissima Signoria Vostra che non cessi de interpretare et abbracciare questo facto, se non fosse per altro che per satisfare a l'honore nostro, che non po essere altramente che mediante la restitutione predicta, como etiamdio scrivemo ad miser Otho nostro ambasciatore<sup>117</sup>. Parechiati versa vice ad ogni honore et bene et exaltatione vostra.

Mediolani die XXVI maii 1463.

Christoforo Ci.

Documento 36

*Ottone del Carretto a Francesco Sforza, Roma 26 V 1463 — ASMi, SPE 54. Originale.*

Illustrissimo Signore. Ho recevuto lettere de Vostra Excellentia de 7<sup>118</sup> per le quale de novo con instantia me impone a fare opera per lo fatto del venerabile maystro Iohachino. La Vostra Illustrissima Signoria per quanto già li ho scritto sa quanto io habi facto in questa materia<sup>119</sup>; pur ancora, deside-

<sup>116</sup> Doc. 32.

<sup>117</sup> Doc. 32.

<sup>118</sup> Doc. 28.

<sup>119</sup> Molte lettere di Ottone del Carretto in questa materia sembrano perdute, ma una testimonianza eloquente dell'impegno da lui profuso è la missiva del 30 aprile 1463 (doc. 27).

roso satisfacere a suoy commandamenti, sollicitarò la cosa con ogni possibile diligentia, quando sia ritornata la Sanctità de Nostro Signore e quelli reverendissimi signori cardinali con li quali ho a tractare questo facto, et ancora come io sii ristorato de l'infermità mia<sup>120</sup>. Me ricommando a Vostra Excellentia.

Rome XXVI maii 1463.

Eiusdem Vestre Excellentie servitor Otho de Carreto.

Documento 37

*Francesco Sforza al card. Giacomo Ammannati Piccolomini, Milano 27 IX 1463 — ASMi, RD 5, pp. 433-34. Copia.*

Domino Ia. cardinali Papiensi.

Non possumus non admirari et magno non dolore affici quod multe nostre ad Reverendissimam Dominationem Vestram littere magnis precibus atque instantiis plene tam parum egerint, ut reverendus magister Iohachinus Castilioneus cum tanta ignominia regressus sit Mediolanum<sup>121</sup>, ut illi patrocinia nostra nullo penitus favori fuisse videantur. Non enim hactenus facile

<sup>120</sup> Della propria malattia (una delle molte, perché non è raro incontrare nella corrispondenza di questo oratore accenni alle infermità che lo tormentavano), il del Carretto aveva già in precedenza informato il duca il quale infatti in una sua lettera del 26 maggio non però quella che costituisce il doc. 32, ma quella già citata alla n. 112 a proposito della missione di Agostino de' Rossi), lo confortava « ad attendere a guarire bene » (ASMi, RD 5, p. 379).

<sup>121</sup> Sull'episodio culminante, lo scontro fra i contendenti alla presenza del papa, non abbiamo notizie dirette. Possiamo ipotizzare con ottimo grado di verosimiglianza che in quest'occasione Gioacchino Castiglioni abbia pronunciato quell'Invectiva in magistrum Conradum Astensem Ordinis Predicatorum generalem di cui ci tramanda memoria Verani, *Notizie...*, p. 100. Lo stesso Verani ci informa che nel codice, perduto, della biblioteca del convento domenicano di Asti che conteneva l'Invectiva, era conservato anche un altro scritto del Castiglioni, ch'egli presenta con queste parole (il corsivo indica certo una citazione diretta della rubrica): « Magister Iohachinus ad pedes SS. Papae Pii II Romae haec verba fecit 1463, quando depositus fuit primo a provincialatu provinciae S. Dominici per Magistrum Corradum. Sed dictio hec non est completa. Di fatto non sono che poche righe in sua apologia » (*Notizie...*, p. 110). Forse le due opere sono in realtà una sola, anche se non si può escludere del tutto che davanti al papa il Castiglioni non abbia pronunciato l'Invectiva, che in tal caso sarebbe stata composta più tardi, forse addirittura dopo il ritorno di Marziale Auribelli alla testa dell'Ordine, sull'onda del risentimento: il Verani non ci dà gli incipit degli scritti, né accenna al problema, per cui la questione rimane irrisolta. È certo singolare, in ogni caso, che questo codice sia stato copiato nel gennaio del 1472 proprio nel convento di Asti: dove maestro Corrado, bersaglio di quegli attacchi violenti, ancora viveva.



434

nobis persuadere potuimus quod noster tum in Sedem Apostolicam tum in Reverendissimam Dominationem Vestram amor fidesque tam parvi extimari potuerit; neque in causa tam honesta et que maxime nobis cordi est, dum ad summi pontificis, cui semper obsequentissimi fuimus, tribunal confugissemus, putabamus sub reverendissimo cardinali Papiensi tamquam magno patrono defficere: quod profecto non fortius angeret, nisi persuasum haberemus summum pontificem pro sua in nos caritate proque nostra erga eius Beatitudinem observantia affectui nostro tandem obsecuturum, et Excellentissimam Dominationem Vestram tantum sua patrocini experientia posse, ut qui antea sub iudice excidisset, magna posthac victoria potiretur. Vestre igitur prudentie ac magne in nos caritatis fuerit pro viribus conari, ut magistri Iohachini restitutio fiat: opus quidem tanto a nobis affectu quesitum, tot crebris litteris expositum, a tot oratoribus explicatum, ut iam immanitatis esse putemus si nobis deinceps laboribus incumbendum sit, tametsi nunquam ocioso animo erimus donec summum pontificem huic nostro ardori satisfacisse videamus. Quod cum factum fuerit, dicemus nullum nobis in re privata maius beneficium prestari potuisse. Generalis Predicatorum / pollicitus est nobis antequam Romam pergeret, se cordi habiturum honorem magistri Iohachini nec sibi ullo pacto contradicturum<sup>122</sup>, et summo illi conatu adversatus est. Capitulum preterea generale, Mediolani assignatum, in Germaniam transtulit<sup>123</sup>; Capitulum quoque provinciale, Laude celebrandum, Tridini paucis ante diebus iussit<sup>124</sup>: et nihil sibi gratius est, quam cum fidei erga nos sue consciencia dominium nostrum fugit nobisque illudit, adversatur, contradicit<sup>125</sup>. Verum hoc solum nobis leticie est: quod quotiens nobis libitum fuerit suamque obstinationem videbimus, illi nos respondere et par pari reddere non dubitamus.

Idem de magistro Iheronymo Vicecomite dicimus: de quo cum illustrissima consors nostra latius scribat, brevius nobis scribendum censuimus.

Mediolani X<X>VII septembris 1463.

Ci.

<sup>122</sup> Si vedano i docc. 32 e 33.

<sup>123</sup> Fu solo un tentativo del maestro generale: il Capitolo fu presto restituito a Milano e in seguito, a motivo di una delle ricorrenti epidemie, spostato a Novara, sempre sotto l'egida di Francesco Sforza (v. il doc. 43).

<sup>124</sup> Cfr la lettera del 27 settembre 1463 a Ottone del Carretto e Agostino de' Rossi (doc. 39); di questo spostamento ci dovremo occupare nella seconda parte, relativa a Girolamo Visconti.

<sup>125</sup> Certamente l'acrimonia dello Sforza era provocata dalle ultime vicende, e in modo particolare dall'inganno di cui si sentiva vittima (si considerino le speranze confidate nei docc. 32 e 33 e si confrontino con la delusione che traspare da questa lettera); è fuori dubbio, tuttavia, ch'egli calcava la mano, perché Corrado d'Asti in più di un'occasione, come anche risulta dai documenti che qui si pubblicano, aveva soggiornato all'interno del Ducato, affrontando anche difficili colloqui con lo Sforza.

## Documento 38

*Francesco Sforza al card. Alain de Coëtivy, Milano 27 IX 1463 — ASMi, RD 5, pp. 434-35. Copia.*

Domino cardinali Avinionensi.

Iam annus agitur quo summis viribus laboramus ut reverendus magister Ioachinus de Castiglione, quem propter integritatem suam et virtutes eximias summo amore et ven(er)atione complectimur, provintialatui provincie Sancti Dominici, a quo iniuste depositus fuit, a Sanctissimo Domino Nostro restitueretur, et ad ho(c) impetrandum preter crebras et efficaces litteras nostras trium oratorum opera usi sumus: fratris scilicet nostri Conradi, domini Othonis et domini Augustini Rubei; neque hactenus quicquam obtinere potuimus, et, quod nobis maximo dolori fuit, nuper ex romana curia magno affectus ludibrio et dedecore Mediolanum reversus est. Quod profecto contingere credimus aut quod in hac re astra nobis contraria sunt, aut quod a nobis ignoratur quibus persuasionibus ad tantum desiderium perficiendum uti debeamus, aut quod in exequendis aliorum votis tam parci sumus ut ab unoquoque petitiones nostre facile respuantur. Quo fit ut ad Reverendissime Dominationis Vestre presidia nobis tandem confugiendum sit, cum  
 435 quod putamus nobis summe sapientie vestre auxilio / satisfactum iri, tum quod nos non fugit quanta sit Reverendissime Dominationis Vestre in nos fidei caritatis magnitudo <sup>a</sup>, tum quod ad eandem Religionis Predicatorum protectio et cura delata est. Nec non preterit quanto <sup>b</sup> splendori sit Religionibus principum erga eas amor atque devotio, a quibus inter amandum in dies magis atque magis dirriguntur, conservantur et augmentur; neque a su(m)mis principibus permittendum est ut Religionum, presertim mendicantium, presides principum gratiam atque benivolentiam spernant, qui per mille vias et obesse et prodesse posse creduntur<sup>126</sup>. Generalis vero Predicarum omnia de industria facit, ut ab eo contempti esse videamur: Capitulum enim generale Mediolani assignatum in Germaniam transtulit; Capitulum autem provinciale Laude positum Tridini celebrari constituit<sup>127</sup>, ne quid in dominio nostro agatur quod sua vel credite sibi Religionis intersit et, quod  
<sup>a</sup>tum quod nos non fugit quanta sit Reverendissime Dominationis Vestre in nos fidei caritatis magnitudo ] tum quod vos non fugit quanta sit tum quod putamus nostre facile respuantur. Quo fit ut ad Reverendissime d. v. presidio nobis tandem confugiendum sit In nos fidei caritatis magnitudo (da « presidio » a « sit » le parole sono cancellate con un tratto di penna) *ms.*  
<sup>b</sup> quanto ] quando *ms.*

<sup>126</sup> Emerge in tutta chiarezza l'idea guida della politica sforzesca verso il clero. È probabile che in questa frase « a summis principibus » sia un trascorso di penna per « a summis pontificibus ».

<sup>127</sup> Si vedano le nn. 123 e 124.

pluris facimus, de magistro Ioachino, quem novit a nobis tanquam nos ipsos et amari et coli, immemor quod hec aliquando meminisse poterimus, ea toto ingenio molitur<sup>c</sup>, quibus nos turbari atque angi posse non dubitet. Verum ne longiores simus, hoc non minus ad Reverendissime Dominationis Vestre opem poscendam impellit, quia cum summus pontifex in preterita quadragesima vellet in causa magistri Ioachini iam tandem tot instantiis et laboribus nostris morem gerere, Reverendissima Dominatio Vestra una cum procuratore Ordinis eo ardore contradixit<sup>d</sup>, ut summi pontificis animum immutaret everteretque<sup>128</sup>. Non erit ab re si Reverendissima Dominatio Vestra restituerit quod nobis summa causa sublatum videmus. Hac ratione, atque aliis de quibus paulo ante mentio habita est, Reverendissima <m> Dominationem Vestram rogamus atque obsecramus, si quid grati aliquando ab ipsa accepturi sumus, ut pro huius ardentissimi desiderii nostri satisfactione<sup>e</sup> omnem sapientie sue, diligentie ac virium opem conferat: quod si vestra opera magister Ioachinus provintialatui<sup>f</sup> restitutus fuerit, non inficiabimur id Predicatorum Ordini non parum prodesse posse nosque Reverendissime Dominationis Vestre et esse et fore perpetuo debitores, neque quicquam putamus contingere posse in quo Reverendissimam Dominationem Vestram aut carius beneficium conferre aut de nobis tam egre <gie> meritam esse confiteamur.

Idem dicimus de confirmatione ellectionis magistri Iheronymi<sup>g</sup> Vicecomitis, quam supra modum optamus, sed de ipso non aliter scribimus, cum id ab illustrissima consorte nostra latius intimatum sit; sed admirationi fuit quod generalis dictam ellectionem cassaverit, cum nobis persuaderemus cassando auctoritatem ideo magistri Iheronymi adversario fuisse commissam, ut eam magis confirmandam quam cassandam esse cognosceret.

Scriptimus domino Othoni et domino Augustino oratoribus nostris<sup>129</sup> ut vobiscum conferant nichilque agant quod non a sapientie vestre consilio profectum esse videatur.

Date Mediolani XXVII septembris 1463. Christoforo Ci.

<sup>c</sup> molitur ] moliere *ms.* <sup>d</sup> contradixit ] contradisit *ms.* <sup>e</sup> satisfactione ] satisfactionem *ms.* <sup>f</sup> provintialatui ] provintialatum *ms.* <sup>g</sup> Iheronymi ] Ioachini *ms.*

#### Documento 39

*Francesco Sforza a Ottone del Carretto e Agostino de' Rossi a Roma, Milano 27 IX 1463 — ASMi, RD 5, pp. 436-37. Copia.*

D. Ottoni et Augustino de Rubeis.

Nuy habiamo ricevuto summo dispiacere et affanno che magistro Ioachino et magistro Iheronimo siano tornati da Roma con tanta vèrgo <g>na et che

<sup>128</sup> Si allude alle notizie riferite da Galeotto del Carretto nella sua lettera del 30 aprile 1463 (doc. 27).

<sup>129</sup> Doc. 39.

habiano havuto così poco credito con la Sanctità de Nostro Signore: la qual causa però non abandonaremo may se mille volte la Sanctità Soa ne desse repulsa. Del che quisti proximi di che se trovarono qui il reverendo ambascadore de Nostro Signore et del Sacro Collegio di Signori Cardinali che vanno in Francia<sup>180</sup>, ne siamo doluti con loro et gravati ultra modo, et loro ne debeno havere scripto per sue lettere alla Sanctità de Nostro Signore, como credemo che forsi haveriti inteşo. Volemo aduncha che metadi ad questo più diligentia e industria che may fin che sia satisfacto a questo nostro singolare desiderio. Et perch'el generale, şiando ad Monza al fine de mazo passato ne mandò a dire che voleva ad Roma tractare l'honore de magistro Ioachino et ha facto il contrario, e per questo se reputamo da luy inganati et delusi<sup>181</sup>, né altro cerca con suo obstinatione se non delezarne et fare ad nuy tutto quello sumamente dispiace, oltre lo extinguere l' affecto nostro in quello Ordine per recompensatione de la sua prava voluntà, potremo ad ogni nostro piacere torli l'obedientia de l'Ordine suo in tuto el dominio nostro, et anche se confidemo che molti altri principi de Italia per compiacerne farà quello medesimo. Dicitte ad magistro Soncino medico del Sanctissimo Signore Nostro ch'el ha posto tuto el suo studio a rompere uno nostro summo piacere<sup>182</sup>, e se a qualche tempo nuy fecessemo questo ad luy, non haverà casone de lamentarse; dic(it)e etiam a la Sanctità de Nostro Signore che, poy l'ha satisfacto in corte romana a l'honore del generale, el quale è partito da Roma victorioso e con reputatione, hormay satisfacia a nuy, che non li dovemo essere mancho cari ch'el generale, e voglia hormay ch'el sia restituito magistro Ioachino al provincialato. La qual cosa habiamo za quasi uno anno con tante lettere, ambascate e instantia desiderata, che dal celo haveressemo impetrata mazore cosa che questa, e non possemo essere senza gran displicentia e dolore che de l'amore e fede nostra habiamo a la Sede Apostolica sia facta così poca extimatione; e se la Sanctità Sua a instantia d'uno Capitolo ha restituito al vicariato uno frate de l'Ordine di Humiliati ignorante et de poca conditione contra la voluntà del suo generale che l'haveva per grave casone deponuto<sup>183</sup>, perchè

<sup>180</sup> Teodoro Lelli, vescovo di Feltre, e il bolognese Ludovico Ludovisi: *Piccolomini*, I Commentarii, p. 214.

<sup>181</sup> Doc. 32 e 33.

<sup>182</sup> Socino Benzi: G. Marini, *Degli architri pontificj*, Roma 1784, I, pp. 167-69; II, p. 152. Indicazioni bibliografiche in Mariangela Regoliosi, *Nuove ricerche intorno a Giovanni Tortelli*, 2, *La vita di Giovanni Tortelli*, « Italia medioevale e umanistica » 12 (1969) 145 e 158, con relativa n. 2. Ignoro i motivi dell'ostilità del Benzi verso frate Gioacchino.

<sup>183</sup> Era questo un fatto della cronaca recente, per illustrare il quale non c'è miglior commento della lettera che lo Sforza scrisse a Ottone del Carretto il 4 gennaio 1463: « Messer Otto, il reverendo d. lo generale de li frati Humiliati ne ha exposto con admiratione assai che, habiando a li di passati meritamente per li soi tristi modi et mali deportamenti, etiam ad querela et consentimento di multi prepositi

437 non debbe ad nostra intercessione restituire magistro Ioachim al provincialato, / che è così digno et notabile religioso, presertim siando luy assoluto contra rasone? Non siati tardi ad avisarmi che fructo farà questa littera appresso la Sanctità de Nostro Signore, perché alla giornata per molte importanti<e> ne cresse el desiderio sia restituito magistro Ioachimo a quello provincialato<sup>184</sup>. Intendemo magistro Gabriele de Cathelonia, procuratore de l'Ordine de Sancto Dominico<sup>185</sup>, ha dicto a la Sanctità de Nostro Signore che non faremo stima se magistro Ioachimo non sarà restituito al provincialato e la sua restitutione dice essere a grande vergogna de l'Ordine di Predicatori: ditili per nostra parte nuy intenderesemo voluntiera como ne sapesse persuadere remanessemo contenti non siando restituito magistro Ioachimo, et che cognoserà per experientia che l'Ordine patirà molto più danno e vergogna se non se impetrerà la sua restitutione.

Sia etiam confermata la ellectione de magistro Ieronimo, la quale, unanime e canonica, el generale como pieno de passione ha cassata e vuole che

---

del dicto Ordine, remosso et privato uno frate Bellino preposito de Contignaga da Brixia dal vicariato quale administrava per li lochi del dicto Ordine sopra il territorio de la Illustrissima Signoria di Venetia, esso frate Bellino per dispecto de li predicti d. lo generale et prepositi se transferì a la Sanctità de Nostro Signore, et con sue arte et favore de alcune persone ha novamente ottenuto da la prefata Sanctità dui brevi, l'uno dirittivo ad esso d. lo generale che non lo impedisca in alcuna cosa, l'altro al reverendo d. lo vescovo de Pergamo che faza comandare in quelle parte a li lochi del dicto Ordine che aliquibus non obstantibus debiano obidire como prima ad esso frate Bellino. Il perché, atteso che dicto frate Bellino secundo siamo informato è homo de mala fede, né possiamo credere altramente quando ello non solum sia desobediante ad l'Ordine ma voglia contra la voluntate de li predicti d. lo generale et prepositi stare in dicta dignitate, che ottenendo dicta soa desonesta impresa non seria a dire altro se non mettere in confusione dicto Ordine et dare totale principio a la soa disfacione, ultra il proprio vituperio d'esso d. lo generale, volimo ve ritrovati con la prefata Sanctità et con chi altri bisogna et fazate omne opera opportuna perché dicti brevi se revochino et che dicto d. lo generale sia obidito in dicta Religione, como merito deve essere, adciò che essa Religione, la quale è pur fundata in questa nostra inclita città di Milano et in lo dominio nostro, se tegna unita et ben disposta, et che per simile cose non habii ad venire in diminutione (atteso maxime che dicti brevi facilmente poteriano essere ottenuti per false supplicationi che dicto frate Bellino havesse facte), rescrivendone indreto de quanto exequirete circa questa facenda » (ASMi, SPE 54). Non è questa la sede per seguire anche il filo di questa trama; basti osservare che generale degli Umiliati era il nobile milanese Filippo Crivelli, e che in quest'altra disputa di religiosi Francesco Sforza sostiene, a favore del suo protetto, ragioni analoghe a quelle che invece combatteva contro Corrado d'Asti.

<sup>184</sup> Gli oratori furono sollecciti, ma la loro lettera, del 15 ottobre (doc. 40), era di tono ben diverso da quello che il duca sperava.

<sup>185</sup> V. la n. 94.

se eleze un altro provinciale a Tridino a dì XVIII ottobre<sup>186</sup>. Et perché magistro Ieronimo se ha appellato a la Sede Apostolica, po honestamente la Sanctità de Nostro Signore per contemplatione nostra scrivere a frate Antonio Verucha vicario de la provintia de Lombardia non faza ellectione alcuna infina non li sia scripto altro. Et anche supplico la Sanctità Soa voglia confirmare la dicta ellectione.

Habiamo scripto al reverendissimo cardinale de Avignone in latissima forma<sup>187</sup>: tra le lettere vostre et le sue intenderiti tuti i nostri pensieri, e vogliamo in tuto sia seguito el consiglio de la Reverendissima Signoria Sua. Nuy credemo pure che per lo scrivere de li soprascripti ambasciatori Nostro Signore haverà inteso questo nostro grande desiderio et che habiamo al cu(o)re questa cosa non per conforti d'altri ma como facto nostro proprio, et che Sua Sanctità serà più facile ad compiacere senza che li habiate ad durare molte fatiche: pure non di meno vi sforzaretì dal canto vostro che ad questa volta siamo satisfacti et non habiamo più ad replicarvi in questa materia.

Mediolani die XXVII septembris 1463.

Christoforo Ci.

Documento 40

*Ottone del Carretto e Agostino de' Rossi a Francesco Sforza, Roma 15 X 1463 —  
ASMi, SPE 55. Originale.*

Illustrissimo Signore. Havemo veduto quanto Vostra Excellentia ci replica per lo fatto di reverendi padri maestro Ioachino e maestro Hyeronimo<sup>188</sup>, et per satisfare a li commandi de Vostra Illustrissima Signoria et a l'honore e desiderio d'essi reverendi padri siamo per questa materia stati due volte con la Sanctità de Nostro Signore; e dapoy la grande instantia et humile supplicatione, ce respose la prima volta volerli meglio pensare e che per alhora non ce volea dire altro, e questo ce disse con modo che compreh(es)semo havea voglia de sorarsi un pocho ad asio con noy; poy la secunda volta che gli parlammo di questo, licet che pigliassimo l'hora che Sua Sanctità ce pareo in bona tempera, non di meno hebimo risposta molto contraria. Nam usoe parole molto turbate contra ditti reverendi padri e di loro disse cose che non si curamo de scrivere, perché volemo più tosto istimare habi ditte per la dimesticheza e fede ha in noy, con li quali alcuna volta si sora, che per latro. Sed tandem concluse non volerne fare nulla e che gli pare più convenire favorire il capo che la coda, e non vole dare questo ardire a' frati de vincere col suo generale: sì che ce pare habi a petto questa cosa non come del generale, ma come sua propria, e che in tutto ce dia ripulsa senza più speranza, e com-

<sup>186</sup> V. la n. 124.

<sup>187</sup> Doc. 38.

<sup>188</sup> Doc. 39.

prehendemo sia Sua Sanctità di tal dispositione in questa cosa, che agiongerli più instantia saria uno irritarlo più in questa materia e per nociere a questi reverendi padri in altre cose. Se raccomandiamo a Vostra Excellentia.

Rome XV octobris 1463.

Eiusdem Vestre Excellentie servitores Otho de Carreto et Augustinus Rubeus.

#### Documento 41

*Francesco Sforza al card. Alain de Coëtivy, Milano 28 I 1465 — ASMi, SPE 57. Minuta.*

Domino cardinali Avignoni.

Havemo inteso con gran piacere del favore che Vostra Reverendissima Signoria ha facto a li venerabili fratri maestri Ioachin e Ieronimo Vesconte<sup>139</sup>: dil che quanto più possemo la rengratiamo, pregandola<sup>a</sup> a proseguire como ha incomenzato, però che singularmente ne compiacereti. Aparechiate sempre ad ogni beneplacito de quella.

Ex Mediolano die XXVIII ianuarii 1465.

<sup>a</sup> pregandola] pregandoli *ms.*

#### Documento 42

*Francesco Sforza a Agostino de' Rossi a Roma, Milano 28 I 1465 — ASMi, SPE 57. Minuta.*

Domino Augustino Rubeo.

Dilectissime noster. Tuto quello adiuto e favore porite dare e fare al Capitolo di frati Predicatori qualle se debe celebrare, como intenderiti, volemo il lo daghate e faciate e che non li manchate in cosa alchuna; apresso che ve ritrovate con la Sanctità di Nostro Signore e che per nostra parte gli supplicate ne voglia concedere che ad ogni nostra requisitione possiamo havere frate Antonio da Vercelli de li Observanti de San Francesco<sup>140</sup> e mandare

<sup>139</sup> Come chiarisce la lettera scritta dallo stesso cardinale il 15 maggio 1463 (doc. 43), il Coëtivy aveva annunciato a Francesco Sforza la sospensione da parte del nuovo papa Paolo II di Corrado d'Asti dalla carica di maestro generale; non sappiamo quale fosse il favore fatto al Castiglioni e al Visconti, ma è ovvio che un avvicendamento al vertice era già in sé una prospettiva di novità: è probabile, tuttavia, che il cardinale annunciasse nei confronti dei due religiosi non semplici speranze, ma impegni concreti.

<sup>140</sup> Questo episodio, non unico in un predicatore conteso da tutte le città dell'Italia centro-settentrionale al punto che in alcune occasioni dovette intervenire lo stesso pontefice a deciderne la destinazione, non pare sia noto. Su Antonio da Vercelli,

luy, non obstante né breve che havesse né che possa havere in contrario, exequisca quanto nuy gli scrive(m)o.

Ex Mediolano ut supra [= 28 I 1465].

Documento 43

*Il card. Alain de Coëtivy a Francesco Sforza. Roma 15 V 1465 — ASMi, SPE 57. Originale.*

Illustrissime Princeps et Domine Excellentissime post commendationem. Altre volte scrivemo alla Vostra Excellentia che per honore suo et de suoi servitori oppressi nella Religione di Sancto Domenico anche per molti difecti et querele, la Sanctità di Nostro Signore<sup>141</sup> a nostra instantia aveva sospeso dallo ufficio suo maestro Currado da Asti et riposto el Capitolo in Milano, dove dovea essere ragionevolmente<sup>142</sup>. Hora è venuto il tempo d'esso Capitolo et come è piaciuto alla Illustrissima Signoria Vostra se à celebrare a Novara<sup>143</sup>: pregamo adunqua la Excellentia Vostra li piaqqua per honore et fama sua volere dare ordine che il Capitolo sia in sua plenissima libertà et che da nessuno li possa essere facta violentia alcuna, come è usança in ciascuno luogo, acciò che si possa fare cosa sia ad honore di Dio et consolatione di tutta la Religione et voi siate partecipe di tutte le orationi et beni si faranno in essa; pregando anche la Vostra Excellentia si degni avere per raccomandato maestro Martiale Auribelli, el quale ci raccomandasti altre volte affectionatissimamente<sup>144</sup> et merito, perché el v'è cordialissimo servitore: et arimo grande piacere et riputeremolo a singulare dono la Vostra Excellentia el vegga et favorisca volentiera anche per amor nostro, che siamo sempre ai piaceri et comandi vostri. Bene valeat Excellentia Vestra diu.

Ex Urbe die XV maii 1465.

Ad beneplacita Vestre Excellentie paratus A. cardinalis Avinionensis.

famosissimo, come argutamente notava il p. Bughetti, ma di cui sappiamo ben poco (AFH 10 [1917] 586: la situazione è nel frattempo migliorata, ma molte sono ancora le zone d'ombra), è sufficiente per il nostro lavoro rinviare alla voce compilata da p. Riccardo Pratesi in Dizionario biografico degli Italiani, III, Roma 1961, pp. 580-81 e alla scheda di P. A. Caluffetti, I Vicari provinciali della Provincia dei Frati Minori della Regolare Osservanza di Milano dal 1428 al 1517, AFH 72 (1979) 13-16.

<sup>141</sup> Paolo II, il veneziano Pietro Barbo, eletto il 31 agosto 1464.

<sup>142</sup> Per la sospensione di Corrado d'Asti si può ricorrere a Mortier, Histoire des maîtres généraux..., IV, pp. 417-18. Per la questione della sede del Capitolo si vedano qui il doc. 37 e la n. 123 ad esso relativa e inoltre il doc. 38.

<sup>143</sup> Mortier, Histoire des maîtres généraux..., IV, p. 418.

<sup>144</sup> Doc. 29.



Illustrissimo Principi ac Excellentissimo Domino domino Francisco Sfortia duci Mediolani etc.

A. tituli Sancte Praxedis presbiter cardinalis Avinionensis.

Documento 44

*Lanfranco Galimberti a Francesco Sforza, Novara I VI 1465 — ASMi, SCI 743. Originale.*

Illustrissime Princeps et Excellentissime Domine domine mi singularissime Se trovano esser de presente qui in Novara da DCCC frati de l'Ordine de San Domenico e bella compagnia per far el Capitolo et elizere loro generale, como credo la Excellentia Vostra ne sia informata, che a viderli è una stupenda et cosa notevole a questi cittadini. I quali frati omne dì fanno de disputatione et predicatione, et a quelle gli vano de notabili doctori et honoreveli cittadini, del che pigliano et hano grandissima consolatione et allegrezza. Et per lo vero è stata facta bona provisione sì per lo viver loro come d'esser allozati a più case de cittadini, li quali li fanno grandissimo honore et talemente, che essi frati ne stano assai contenti et di bona voglia. Mercordi proximo passato incominciorno a dar principio a le facende d'esso Capitolo<sup>145</sup> et fero no maestro frate Ieronimo Vesconte provinciale de la provincia de Milano, et continue sollicitano darli fine. El zobia sequente<sup>146</sup> arrivò qui maestro frate Conrado d'Ast, generale da 'cqui indrieto, il quale, secundo intendo, è stato in Roma perch'el era stato privato de facto d'esso generalitato<sup>147</sup> et ha exposto al Santissimo papa che de X frati li octo erano contenti ch'esso fosse generale, supplicando ad la Sanctità Soa se volesse dignare providere. La qual ha scripto uno breve ad monsignor veschovo de Novara<sup>148</sup> et al soffracano del veschovo de Pavia<sup>149</sup>, qual in suo loco ha electo domino l'archidiacono de

<sup>145</sup> Dunque mercoledì 29 maggio.

<sup>146</sup> Il 30 maggio.

<sup>147</sup> Le battute finali del generalato di Corrado d'Asti prendono nuova luce da questi documenti; finora si è ritenuto che l'Astigiano, di fronte ai rischi di fratture irreparabili, rinunciò alla propria carica senza tentare di resistere (Mortier, *Histoire des maîtres généraux...*, IV, p. 418): l'interpretazione che lo storico dell'Ordine diede di questa vicenda viene confermata nella sostanza, perché in effetti maestro Corrado si sacrificò per il bene comune, anche se alcuni particolari dovranno essere rivisti. Di un soggiorno romano, per esempio, non si sapeva, come pure è inedita la notizia delle proteste dell'Astigiano e della successiva nomina di un collegio di giudici incaricato di dirimere la controversia tra il generale uscente e la grande maggioranza dei frati riuniti nel Capitolo.

<sup>148</sup> Giacomo Filippo Crivelli.

<sup>149</sup> Corrado Marcellini, vescovo di Terracina, come anche si ricava da un breve di Pio II a Francesco Sforza del 1° febbraio 1463: « Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Quoniam dilectus filius noster Iacobus cardinalis et episcopus

Novara<sup>150</sup>, che debiano intendere questo facto et far raysone. Dicti domini veschovo et archidiacono sono stati in Capitulo de loro frati per questa cagione et hanno trovato che la maior parte et quasi tucti li frati per alcun modo non vogliono per generale dicto maestro frate Conrado, per il che se dubitava esso Capitulo dovesse andar a la longa et exeguire gran scandalo tra loro frati per queste tale differentie. Onde presentendo cussi, dicto maestro frate Conrado dubitando non li intervenesse vergogna alcuna, hersera circha le XXIII hore<sup>151</sup> andò ad trovar el vicario generale<sup>152</sup> et alcun altri de principali d'essi frati et honestamente con bel modo renunciò dicto breve apostolico et lo generalitato, digando che per luy non voleva exeguisse scandalo. Se murmura tra loro frati, et secundo ho inteso da maestro frate Iohachino da Castiglione et d'altri de loro, che questa mattina se farà lo generale, et de li X li octo dicono che serà maestro frate Martiale ultramontano, qual era generale prima del dicto maestro frate Conrado. Maestro frate Iohachin predicto serà facto provinciale de la provincia de Venexia, et cussi credo serà electo.

...

Ex citadella Novarie die primo iunii hora X 1465

Eiusdem Illustratissime Dominationis Vestre fidelissimus servitor Lanfranchus Guarimburtus<sup>153</sup>.

Papiensis apud nos agens et in S. R. E. ac nostris negotiis occupatus curam et administrationem ecclesie sue Papiensis personaliter gerere non potest, cupiens ac volens quantum in eo est honori Dei ac ipsius ecclesie et debito suo satisfacere, mittit ad illam gubernandam venerabilem fratrem nostrum C. episcopum Terracinensem suffraganeum ac in spiritalibus et temporalibus vicarium suum generalem, virum benemeritum et ad id muneris aptum atque idoneum... » (ASMi, SPE 54). Analoghe espressioni erano contenute nella lettera che l'Ammannati Piccolomini scrisse al duca il giorno successivo (ASMi, SPE 54); il Marcellini risulta in quella carica anche in data posteriore al giugno del 1465.

<sup>150</sup> Arcidiacono di Novara era Anselmo de Majo, scrittore ed abbreviatore apostolico, che già compare in questa carica il 16 gennaio 1450 e che morì, senza mai abbandonarla, il 26 febbraio 1478: Novara, Archivio Storico Diocesano, Fondo Frasconi, XV, 5 Cronologia dei vescovi, vicari generali, capitolari, arcidiaconi, preposti, arcipreti, pretori, podestà della città di Novara). Devo la preziosa informazione alla soccorrevole gentilezza di Giancarlo Andenna.

<sup>151</sup> Cioè intorno alle 19.30: N. Barbieri, Note di cronologia: le ore a Siena dal XIV al XVIII secolo, « Bollettino senese di storia patria » 90 (1983) 148-51 (la tavola pubblicata a p. 151 consente di passare dalla determinazione antica a quella moderna; essa — come chiarisce il Barbieri a p. 150 — « è calcolata per le coordinate geografiche di Siena, ma, con una certa approssimazione, vale anche per le altre città dell'Italia centro-settentrionale, specialmente se si trovano alla stessa longitudine »: un'impresione di pochi minuti è, nel nostro caso, quietamente trascurabile.

<sup>152</sup> Giuliano Naldi: Taurisano, Hierarchia..., p. 95.

<sup>153</sup> Lanfranco Galimberti (o Garimberti) era capitano di Novara dal 1450: Caterina Santoro, Gli uffici del dominio sforzesco, Milano 1948, p. 668. Fu

## Documento 45

*Gregorio Grifi a Francesco Sforza, Novara 1 VI 1465 — ASMi, SCI 743, Originale.*

Illustrissime Princeps et Excellentissime Domine domine mi singularissime. Per fare parte de myo debito circha il progresso del Capitolo generale de l'Ordine de Sancto Dominicho, aviso Vostra Illustrissima Signoria como here el reverendo meystro Corado de Ast, olim generale de esso Ordine, spontaneamente ha renunciato lo officio suo et ogii è stato ellecto in generale el reverendissimo meystro Martiale da Vignone con bona concordia e contentamento del dicto Ordine, e questo he facto questa matina a le tredexe ore. Me recommando a Vostra Excellentia.

Date Novarie die primo iunii 1465.

Illustrissime Dominationis Vestre servitor Gregorius de Griffis cum commendatione <sup>154</sup>.

## Documento 46

*Angelo Trovamala e Gregorio Grifi a Francesco Sforza, Novara 2 VI 1465 — ASMi, SCI 743. Originale.*

Illustrissime Princeps et Excellentissime Domine domine noster singularissime. Questa matina havemo recevuto lettere de Vostra Excellentia <sup>155</sup> per lo pasto vole se facia a questo Capitolo generale de Sancto Dominicho, et perché esse lettere sono presentate questa matina, non s'è possuto fare ogii como comanda, ma a Dio piacendo se farà domane e tuta volta con honore de Vostra Illustrissima Signoria, a la quale de continuo se recommandiamo.

---

in seguito vicario di Chiavari nel 1469, podestà di Soncino nel 1475, capitano della Martesana nel 1477, podestà di Bellinzona nel 1479 (Santoro, *Gli uffici...*, pp. 578, 426, 205 e 229). Compare il 25 marzo del 1474 fra i «gentilhomini vegii» del duca Galeazzo Maria Sforza: A. R. Natale, *I diari di Cicco Simonetta*, I, Milano 1962, p. 101.

<sup>154</sup> Il Grifi era stato cancelliere del traffico del sale nel 1460; dopo essere stato referendario a Novara dal 1464, nel 1468 ricoprì la stessa carica a Lodi (Santoro, *Gli uffici...*, pp. 129, 296 e 393).

<sup>155</sup> Non conosco questa lettera, che probabilmente è andata perduta. Per l'ospitalità offerta dal duca ai domenicani e per le spese da lui sostenute durante il Capitolo generale di Novara è da ricordare la lettera di Paolo Lampugnani a Galeazzo Maria Sforza citata alla n. 105.

Date Novarie die secundo iunii 1465.

Eiusdem Excellentie Vestre fidelissimi sevitores Angelus Trovamala potestas et Gregorius de Griffis referendarius cum humili commendatione<sup>156</sup>.

---

<sup>156</sup> Per Gregorio Grifi v. la n. 154; Angelo Trovamala ricoprì la carica di podestà non solo a Novara, ma anche a Parma nel 1467, a Cremona nel 1478 e a Castelnovo nel 1482 (Santoro, *Gli uffici...*, pp. 293, 460, 410, 524); fu inoltre capitano della Valtellina nel 1471 (*Gli uffici...*, p. 278). È da notare che, secondo i documenti di cui si è servita Caterina Santoro, egli entrò in carica come podestà di Novara solo il 1° novembre del 1465 (p. 293), ma la sottoscrizione 'potestas' si giustifica per il fatto ch'egli era stato nominato il 16 settembre del 1464. Una decina d'anni dopo questi fatti, il Trovamala compare, negli elenchi del 25 marzo 1474, tra i « zentilhomini novi de la nostra illustrissima Madonna », cioè della duchessa Bona di Savoia: Natale, *I diari...*, p. 103.